ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	20 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna »* Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 18-75; 18-37 e 10-834).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 3.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 61* (Telef. 33-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Venerdì 20 Maggio 1921 — **ROMA** — Venerdì 20 Maggio 1921 — **Num. 120**

Il dissidio franco-inglese

Latente da molto tempo, è finalmente esploso, come una mina subacquea all'urto di una carena, nel discorso di Lloyd George del 13 corrente ai Comuni. Le polemiche di stampa — alle quali lo stesso Lloyd George con la sua Nota odierna dimostra di non volere rimanere estraneo — ne rivelano le più o meno lontane origini. Si tratta, insomma, di un diverso apprezzamento delle due grandi potenze intorno all'applicazione del Trattato di Versailles e, più, intorno alla condotta da seguire nelle relazioni con la Germania. La questione dell'Alta Slesia contiene in sè tutti gli elementi tipici del dissidio, ed era quindi inevitabile che per essa l'urto avvenisse.

Un dubbio pervade lo spirito della Francia e l'agita incessantemente: il dubbio, che la Germania non sia stata abbastanza pesta, o dissolta, dopo la sconfitta. La Germania è sempre unita. La Germania, non ostante il disarmo, è sempre resistente. La Germania non è morta e potrà domani risorgere. Evidentemente, dunque, non si è fatto tutto quello che si sarebbe potuto e dovuto fare per ridurla, più che all'estrema rovina, all'estrema impotenza. Onde la protesta, non mai placata, di Foch contro Clemenceau, che in omaggio agli alleati non ha consentito le più vaste occupazioni di territorio durante l'armistizio. Onde le conseguenti insistenze di Poincaré, di portare l'esecuzione del Trattato alle ultime e più aspre conseguenze, nell'intento di mantenere il più possibile la Germania sotto il peso ed i pesi della sconfitta. E Foch e Poincaré sono sempre al fianco del governo e degli Alleati, l'uno con la spada, l'altro con l'indice teso, come per indicare un bersaglio, che ad ogni costo si debba tener di mira e colpire. L'Inghilterra, da qualche tempo, dimostra, con evidenti segni, di essere stanca di fissare quel bersaglio.

Trasmutabile in mille guise, l'Inghilterra ha bisogno di una grande varietà di atteggiamenti e di una grande agilità di movimenti nella sua politica imperiale, e non è possibile che rimanga, come rimane la Francia, in una perenne posizione catatonica di fronte alla guerra e ai nemici nella guerra. Essa considera quindi il Trattato di Versailles come un termine fisso, che segni la fine della guerra, non come un termine mobile che debba seguire le tendenze dei vincitori contro i vinti anche di là dalla guerra. La Francia invece considera il Trattato in perpetuo divenire, ed è quindi indotta a chiedergli anche quello che non può e che non ha la capacità di darle, oltre le riparazioni e le garentie per le riparazioni. Guardate, infatti, alle polemiche sull'Alta Slesia. Il plebiscito? La formazione numerica del plebiscito? La distribuzione territoriale secondo i risultati del plebiscito? Certo, questi sono temi di polemica. Ma ve n'ha, oltre questi, anche altri, che acquistano una maggiore importanza nella discussione, e che non derivano precisamente dal Trattato, e che non si riferiscono alle condizioni geografiche, economiche, alle quali il Trattato vuole subordinato il plebiscito. Leggete, infatti, nel «Figaro», quel che si dice della nuova condizione che il Trattato non ha considerato, e che oggi in emenda del Trattato si vorrebbe far valere nella soluzione della questione. « Un altro lato della questione, e non di minore importanza, è passato discretamente sotto silenzio nel Trattato di Versailles, ed è il lato militare, che non è mai trascurabile quando si tratta della Germania.... » — Ma se questo lato non è stato, e, aggiungo, non poteva essere tenuto in conto nel Trattato di Versailles, come possibile tenerlo in conto ora, e farlo valere al di là delle altre condizioni che il Trattato assegna per l'aggiudicazione del bacino minerario in seguito al plebiscito? Il fatto, che il bacino dell'Alta Slesia servì nel passato a fornire alla Germania il materiale bellico necessario alla guerra, non può valere come argomento, posteriore al Trattato, per annullare il plebiscito. Anche l'uomo tedesco servì alla guerra. Ma non per questo se ne chiede la distruzione.

Se il Trattato di Versailles non ha inteso di privare, dogmaticamente, la Germania nè del bacino della Ruhr nè di quello dell'Alta Slesia, non è giusto nè equo che si tenti di privarla per vie traverse. Non paga la Germania, e la Francia giudica necessario pigliare il pegno della Ruhr per assicurare il suo credito? Nulla a ridire. Ma tentare di privarla del bacino dell'Alta Slesia mediante una interpretazione del plebiscito che sorpassi il limite segnato dalle condizioni stesse del Trattato, non è possibile, senza suscitare opposizioni e proteste. E Lloyd George ha buon giuoco nella sua Nota, quando, di contro alla stampa francese, si chiude nel recinto del Trattato di Versailles, e da questo recinto difende il suo discorso del 13. « Il Trattato di Versailles deve essere interpretato onestamente ». « Coloro che trattano delle questioni del Trattato di Versailles come se fossero il prodotto di passioni e pregiudizi potrebbero domani pentirsi.... ». Parole gravi che dimostrano tutt'altre intenzioni nel Primo ministro inglese di quelle che Briand gli avesse attribuito nell'intervista del « Temps ». Infatti Briand aveva l'aria di dire: « Lloyd George è un impulsivo. Domani, come tante altre volte, si ridurrà a più miti consigli ». La Nota di oggi esclude le previsioni di Briand.

Il fondo del dissidio, in realtà, più che il bacino dell'Alta Slesia, che rimane sempre protetto dal Trattato di Versailles, è il bacino della Ruhr, che la Francia vorrebbe ad ogni costo occupare e la Inghilterra ad ogni costo vuole impedire alla Francia di occupare. Tutto era pronto, per il 1.o maggio, alla vigilia del Congresso di Londra. Ma l'« ultimatum » e la susseguente crisi del Ministero tedesco e la successione Wirth e l'accettazione immediata delle condizioni dell'Intesa — che la stampa francese attribuisce all'abilità dell'ambasciatore inglese a Berlino lord d'Abernon — hanno fermato la marcia di Foch. Onde, come contrattacco, l'azione di Lerond nell'Alta Slesia. Ma il Gallese che fece il Fabio contro Foch, fa l'Annibale contro Lerond. E ancora si sente il bruciaticcio del fulmine nell'aria.

Una grande preoccupazione e un grande terrore, fra i vicini e i lontani, turbano, insieme, lo spirito pubblico e rendono impossibile l'assetto politico ed economico dell'Europa. La preoccupazione: che la guerra non abbia definito il duello fra la Francia e la Germania. Il terrore: che la storia di questo triste dopo-guerra europeo sia ancora una nuova fase del duello fra la Francia e la Germania.

Or bene: è assolutamente necessario che l'azione degli Alleati, di tutti gli Alleati, d'Europa e d'America, sia diretta a eliminare quella preoccupazione e quel terrore, e nello stesso tempo il sospetto che la pace e la civiltà d'Europa debbano ancora rimanere sospesi, in pericolo, sulla grigia linea dei Vosgi e sul corso azzurro del Reno.

Rastignac

L'intransigenza di Lloyd George nella questione dell'Alta Slesia

LONDRA, 18.

Il Primo Ministro inglese si è servito dell'*Agenzia Reuter* per diramare alla stampa questa sua esplicita dichiarazione che dice meglio il suo pensiero e riafferma la sua piena intransigenza nella questione slesiana.

"L'approvazione della stampa italiana,,

« Mantengo completamente — ha detto Lloyd George — le dichiarazioni che ho fatto alla Camera dei Comuni sulla questione dell'Alta Slesia. Naturalmente non posso accettare alcune versioni false o stroncate che sono apparse sui giornali francesi nei riguardi delle mie dichiarazioni.

« L'approvazione quasi unanime data dalla stampa italiana e americana, oltre a quella inglese, ai sentimenti che ho espresso l'altro giorno, dimostrano che le grandi nazioni, le quali sono state al fianco della Francia nell'occidente, durante la guerra, intendono interpretare il trattato di Versailles onestamente; e io non ho mai assistito a una così unanime crisi di opinioni su alcun'altra questione. Le tendenze di questi tre paesi non si riferiscono ad un sole punto della questione e sarebbe da deplorarsi che la stampa francese prendesse un'attitudine diversa. Per quanto non dobbiamo essere tolleranti per le divergenze di opinioni fra noi, con tutto il rispetto dovuto, io vorrei dire ai giornalisti francesi che le loro attitudini di trattare le espressioni di opinione degli Alleati, le quali non coincidono con le loro, come una impertinenza, non possono che condurre a spiacevoli incidenti.

Se questa attitudine dovesse durare essa sarà fatale alla efficienza di qualsiasi intesa.

La posizione presa dalle popolazioni americane, inglesi e italiane sulla questione slesiana non può essere considerata come offensiva dalla Francia. Queste popolazioni stanno ferme per il trattato di Versailles ed esse intendono di applicare i termini di esso con giustizia, sia che si tratti di agire a favore della Germania, sia che si tratti di agire contro di essa. La questione dell'Alta Slesia deve essere decisa dal Consiglio supremo e non da Korfanty. Nessuno può dire quello che accadrà nel mondo nel prossimo anno.

L'importanza del trattato di Versailles

Le brume che ci stanno di fronte sono dense, ma dipende dalla volontà degli Alleati di rimanere uniti. A parte gli obblighi imposti dal trattato, gli eventi che nessuno può prevedere, determineranno il futuro aggruppamento delle nazioni; e l'avvenire del mondo e specialmente dell'Europa sarà determinato dalle vecchie e nuove amicizie.

In considerazione di questa circostanza il trattato di Versailles è un documento di infinita importanza, specialmente per quel che concerne l'Intesa.

Esso contribuisce a tenerci uniti, mentre tante questioni tendono a separarci. Coloro che trattano le questioni del trattato di Versailles, come se fossero il prodotto di passioni e di pregiudizi, dovrebbero vivere abbastanza a lungo per avere a pentirsi delle loro critiche.

Il popolo inglese non vuole perciò sottrarsi a nessuna delle responsabilità che il trattato gli impone. Certe difficoltà momentanee le rendono difficile ad inviare truppe nell'Alta Slesia, ma io spero che queste difficoltà saranno presto superate.

« Intanto richiamo l'attenzione sul fatto che durante la recente conferenza del Consiglio supremo noi abbiamo dichiarato di essere pronti, qualora la Germania rifiutasse i termini delle proposte del Consiglio degli Alleati, di mettere a disposizione la nostra flotta, per quella qualunque operazione che potesse essere decisa. Il governo britannico in quella occasione si propone di risolvere la questione della divisione della Slesia.

Noi intendiamo rimanere fedeli alle decisioni che saranno prese dalla maggioranza delle potenze, che hanno diritto a definire la questione dell'Alta Slesia.

Qualunque possa essere il verdetto, noi accettiamo pienamente il plebiscito come l'espressione del desiderio della popolazione dell'Alta Slesia.

Ma essendo entrati in una grande guerra ed avendo sofferto per la gigantesca impresa di un vecchio trattato per il quale il nostro paese era firmatario, non potremmo mai rimanere indifferenti quando i trattati che abbiamo firmato dovessero venire calpestati alla distanza di appena due anni ».

Lloyd George parlerà domani sera al *Club dei Pellegrini* e farà altre dichiarazioni sul problema slesiano alla presenza del Duca di Connaught e del Duca di York.

Il principe Sapieha dimissionario

VARSAVIA, 19.

Nei circoli politici generalmente bene informati, si annuncia che il ministro degli Esteri polacco, principe Sapieha, ha rassegnato le dimissioni. Domani il Presidente del Consiglio pronuncierà un discorso che costituirà la risposta ufficiale della Polonia al discorso di Lloyd George.

Le condizioni dei feriti italiani

OPPELN, 18.

Le condizioni generali dei nostri feriti sono buone. Il maggiore Azzone è giunto ad Oppeln e trovasi in via di guarigione.

E' risultato che il soldato italiano segnalato disperso è invece caduto. Chiamavasi Romagnoli Primo, del distretto di Bologna.

Il militare morto e non identificato è stato riconosciuto per Mattei Vincenzo del distretto di Forlì.

Il Consiglio supremo convocato a Boulogne sur mer

LONDRA, 18.

Il Consiglio supremo interalleato è convocato a Boulogne sur mer per Sabato per trattare il problema dell'Alta Slesia.

Verso la soluzione del problema dell'Alta Slesia

Nei circoli diplomatici si esprime l'opinione che il contrasto franco-britannico culminato con il discorso di Lloyd George alla Camera dei Comuni e con le dichiarazioni di Briand alla stampa si avvii verso la *détente*.

I colloqui fra le varie Cancellerie tendono a preparare l'incontro fra i due primi ministri — del quale non è stata ancora fissata la data — in un'atmosfera di serietà, che consenta trovare la soluzione del problema dell'Alta Slesia che sta divenendo sotto ogni aspetto preoccupante. Le dichiarazioni del Comitato degli insorti polacchi alla Commissione interalleata di Oppeln non sono, infatti, giudicate tranquillizzanti; ed esse potrebbero celare qualche abile giuoco. L'affermazione che gli insorti sono disposti a evacuare la zona occupata perchè questa venga presa in consegna dagli Alleati, legittima il dubbio che una volta violato il problema dei confini germano-polacchi che non possono essere quelli cui aspira l'integralismo polacco, gl'insorti si oppongano a che venga occupata dei tedeschi quella parte della zona mineraria che sarà eventualmente assegnata alla Germania.

Oltre a ciò un'altra questione desta serie preoccupazioni. Quando l'Alta Slesia era compresa nell'Impero germanico essa aveva per guarnigione 50.000 uomini. L'occupazione alleata di questi ultimi tempi era di pochissime migliaia di soldati. Ma sarebbe possibile assicurare l'ordine pubblico con queste stesse esigue forze dopo quanto è avvenuto e dato il fermento delle popolazioni?

Tuttociò rende sempre più necessario uno scambio di vedute fra i vari governi.

La ritirata di Korfanty

BERLINO, 19.

Notizie giunte al *Times* dall'Alta Slesia, da fonti bene informate, recano che i seguaci di Korfanty stanno diminuendo di numero. Già 10 mila hanno deposto le armi, e sono tornati alle loro officine. Gli altri tuttavia non abbandonano il campo. Volontari tedeschi continuano ad affluire in Alta Slesia, in numero sempre crescente. I polacchi dichiarano che si tratta di soldati della *Reichswehr;* Korfanty ha inviato alla Commissione Interalleata una nota nella quale afferma che gli insorti riconoscono l'autorità della Commissione, e sono disposti a riconsegnare i territori occupati alle truppe alleate, ma rifiutano assolutamente di lasciarli occupare dai tedeschi.

L'annuncio dei propositi di ritirata da parte di Korfanty può essere il risultato del consenso dell'Inghilterra o dell'Italia. Può anche essere una mossa tattica, concertata con la Francia. In ogni caso, qui non vogliono illudersi che, col telegramma alla Commissione Interalleata, con cui il capo polacco si dice pronto a sgomberare non già tutta l'Alta Slesia, ma una certa zona, sia finito l'episodio. L'aderire ad una tale proposta, da parte della Commissione Interalleata, sarebbe un legittimare nuovamente l'insurrezione; e se si vuole che Korfanty si stabilisca in un certo tratto non si può impedire ai tedeschi di occuparne un altro. Si è combattuto ieri notte, secondo il *Lokal Anzeiger*, a Gleiwitz. Il villaggio, preso dai polacchi fu ripreso dai tedeschi alle 3 del mattino.

Aspetti della nuova Camera

Le posizioni dei partiti nella nuova Camera

Secondo i risultati definitivi le posizioni dei Partiti nella nuova Camera sarebbero le seguenti:

Socialisti 125 — Comunisti 15 — Repubblicani 8 — Popolari 100 — Riformisti 21 — Democratici 106 — Rinnovamento 26 — Fascisti 28 — Liberali 41 — Radicali 37 — Misti 21.

Tra i caduti

Uno sguardo al campo vasto dei caduti — nelle recenti elezioni — non è privo di interesse. Tra i battuti sono — dunque — il Sottosegretario alla Marina on. Tortorici; alcuni ex Ministri come Baccelli, Sacchi, Berenini, Fantano e Chimienti; qualche ex Sottosegretario come Perrone; gli uomini di destra De Martino e Scialoia; alcuni combattenti tra i quali Manes, Barrese e Muzi; qualche radicale come Filesi e Beretta. E poi: Cancellieri, Chianese, Venditti, Girardi, Jannelli, Sem Benelli, Falbo, ecc.

Tra i socialisti rimasti a terra sono: il Segretario politico del partito on. Bacci, Alessandri della Direzione del partito, De Michelis ch'era uno dei segretari dell'ex-gruppo parlamentare, Frola ch'era membro del Direttorio, Albertelli, Vacirca, Quaglino, Brunelli, Barberis, Bellagarda, Targetti, Santini e Pescetti. Dei comunisti: Della Seta, Roberto, Caroti, Ferrari, Grandi, Radi e forse Graziadei. Tra i popolari battuti è il... *popolarissimo* Boccieri. Dei repubblicani: Pirolini e Sighieri.

Fascisti e Nazionalisti

Nella nuova Camera avremo qualche gruppo nuovo: quello dei fascisti e quello dei nazionalisti; se essi non ne formeranno soltanto uno nuovo unico: dei nazional-fascisti. Dei fascisti farebbero parte, fra gli altri: circoscrizione di Alessandria, due: Torre e Marzocco; Bari, uno; Bologna, cinque: Mussolini, Oviglio, Grandi, Barbato e Tumiati; Firenze, due: Capanni e Chiostri; Genova, due: Celesia e Coda; Mantova, due: Farinacci e Buttafuochi; Milano, uno: Mussolini; Napoli, uno: Paolucci; Padova, due: Piccinini e Tinti; Parma, uno: Terzaghi; Roma, uno: Bottai; Torino, uno: De Vecchi; Trieste, tre, fra i quali l'avv. Giunta. I nazionalisti avrebbero dodici rappresentanti: Federzoni, Caetani e Rocco, eletti a Roma; D'Ayala, eletto a Catania; Suvich, a Trieste; l'ing. Luiggi a Genova; Raffaele Paolucci, a Napoli e ad Aquila; Greco, a Caserta; Sicilfani, a Catanzaro; Gray, a Novara; Caradonna, a Bari; e il poeta Chiggiano a Venezia.

Dimissioni che non ci sono

Un giornale del mattino pubblica la notizia che il Ministro del Lavoro on. Labriola sarebbe dimissionario. La notizia è destituita di fondamento. E fa il paio con l'altra notizia falsa che era stata posta in giro, giorni sono, delle dimissioni dell'on. Sforza.

Le prime elezioni nelle terre redente

Circoscrizioni e risultati - L'importanza nazionale e internazionale.

I risultati delle prime elezioni politiche nella Venezia Giulia redenta fanno ragione sommaria delle critiche che con asprezza pari alla superficialità si erano mosse contro il Governo Centrale per la circoscrizione elettorale.

Invece, fu proprio la circoscrizione, e solo questa circoscrizione prescelta, che ha reso possibili i risultati veramente plebiscitari di Trieste e dell'Istria.

Si era detto che ad onta della circoscrizione attuata col proposito di escludere un deputato slavo nella principale città redenta, lo slavo sarebbe stato tuttavia eletto a Trieste e sarebbe fallito così lo scopo precipuo della distrettuazione. Trieste invece ha eletto *tutti i suoi quattro* deputati di nazionalità italiana: e precisamente tre del blocco nazionale ed uno comunista. Il candidato sloveno ebbe appena 2900 voti su 31.000 votanti, di fronte ad oltre 15.000 voti dati alla lista del blocco trionfante.

Si era detto ancora che in Istria non si sarebbe potuta impedire la riuscita di due o forse di tre, e taluno profetizzò a dirittura quattro, slavi. E invece dei sei mandati istriani *ben cinque* sono stati assicurati al blocco nazionale e ciò malgrado le scissioni repubblicane e popolari: gli slavi sono stati ridotti ad uno. Chi conosce le condizioni della provincia istriana saprà misurare il valore straordinario di questo risultato, il quale ha, come quello di Trieste, una importanza anche internazionale, perchè mostra al mondo che le provincie estreme del Regno d'Italia verso la Jugoslavia, *su dieci mandati* ne attribuiscono *ben nove agli italiani* (di cui uno al partito nazionale italiano) e *uno solo agli slavi. Il valore politico della minoranza slava* nelle circoscrizioni Trieste ed Istria è ridotto ad appena *un decimo!*

Questi risultati compensano, dal punto di vista dell'interesse generale, l'esito di Gorizia. Esso però ha la sua spiegazione non solo nella composizione etnica della originaria provincia di Gorizia, ma nella aggiunta di circa 70.000 sloveni della Carniola che si deve al raggiungimento del confine naturale e strategico dell'Alpe Giulia. Ad ogni modo, se, malgrado la distrettuazione resa inevitabile per conseguire i risultati ben più importanti di Trieste e dell'Istria gli italiani nazionali del Friuli non si fossero divisi in tre liste (blocco, popolare e repubblicano), ed avessero partecipato alla votazione con la proporzione degli sloveni e fosse stata in generale migliore la organizzazione della campagna elettorale, gli italiani avrebbero sicuramente, come le cifre oggi dimostrano, conquistato un quoziente di più riducendo i deputati slavi a tre contro due italiani. Perchè non bisogna dimenticare che il comunista riuscito eletto a Gorizia è, magari contro sua voglia, un italiano, di nascita e nazionalità, come Bombacci o Graziadei, nè più nè meno!

Ma quello che più conta rilevare si è che, nessuno, neppure Wilson, neppure la Jugoslavia ufficiale, ha mai messo in dubbio seriamente che Gorizia col suo retroterra sino al displuvio dovesse per ragioni strategiche, far parte dell'Italia, ad onta della maggioranza slovena della sua popolazione, così come nessuno mai fuor che i tedeschi contestò sul serio nei consessi internazionali l'appartenenza all'Italia dell'Alto Adige sino al Brennero malgrado la popolazione quasi esclusivamente tedesca.

Fu invece su Trieste e sull'Istria che si concentrarono sino a Rapallo, furiosamente, le mire dei jugoslavi e dei loro protettori aperti o segreti. Ed era ai risultati elettorali dell'Istria e di Trieste che conveniva dare la massima importanza. Era questo un dovere imperativo per il Governo nazionale che doveva prevalere su ogni altra considerazione. Gorizia sta anche in questo riguardo più ad occidente. Trieste e l'Istria coprono, come geograficamente, così politicamente, anche Gorizia. Il Governo ha veduto chiaro e netto. E i risultati gli dànno piena ragione. Parve a taluni piano audace. Ma chi consigliò il Governo Centrale e si assunse, contro il parere dei più, la grave responsabilità, sapeva il fatto suo e sopratutto sapeva di poter confidare negli elettori di Trieste e dell'Istria. L'audacia e la fede sono state compensate. E oltre il Quarnero, nel quale risplende il responso commovente delle due isole contestate Cherso e Lussin, il collegio uninominale di Zara che fu un altro geniale proposito del Governo contro le stesse basi della legge elettorale generale, completa il successo del piano politico ministeriale. Con la fusione di Zara nei collegi attigui della Venezia Giulia, l'effetto si sarebbe completamente perduto. E oggi da Zara non si spiegherebbe così eretta e così luminosamente circonfusa dal suffragio popolare la bandiera d'Italia sull'altra sponda dell'Adriatico. La risonanza internazionale delle prime elezioni nelle nuove provincie adriatiche sta appunto in questo: nei trionfi precisi, chiari, eloquenti, indiscutibili dell'idea nazionale italiana a Trieste, nell'Istria, a Zara.

Irregolarità nelle elezioni di Gorizia.

TRIESTE, 19. — Oggi al tribunale di Gorizia si raccoglierà la Commissione elettorale per decidere in merito alle elezioni del collegio di Gorizia; ciò perchè solo ieri si sono potuti avere i risultati delle 220 sezioni del collegio. E' probabile che la discussione sia lunga per tutte le irregolarità commesse nei comuni sloveni tra le quali quella di avere distribuite le schede il giorno precedente alle elezioni e varie altre infrazioni alle disposizioni di legge. E' probabile che le elezioni del collegio di Gorizia siano annullate.

Da un computo sommario si avrebbero i seguenti risultati: repubblicani 1443, comunisti 10.134, sloveni 30.326, socialisti unitari 4417, blocco 4710, popolari 2617. Mancano ancora i risultati di varie frazioni che però non modificheranno l'esito generale.

La crisi socialista

L'*Avanti!* ha pubblicato la seguente lettera del prof. Adelchi Baratono:

Mio carissimo Serrati,

Oggi si possono rettificare le informazioni dei giornali borghesi intorno al dissenso avvenuto fra noi nell'ultima seduta della Direzione. E ti prego di aiutarmi a mettere in luce la verità che le indiscrezioni di qualche compagno dell'ambiente romano hanno alquanto violentata.

La questione è importantissima per il Partito, ed io l'avevo da tanto tempo indicata al Bacci e dibattuta in articoli inviati all'*Avanti!* ed al *Lavoratore Socialista*, che non vennero pubblicati. Lascio dunque a te di agitarla per primo sul nostro giornale.

Per mio conto è ben chiaro che alcuni nostri compagni hanno recentemente approfittato del fascismo e delle elezioni — quando già le nostre liste erano compilate — per tentare una speculazione politica a favore del collaborazionismo; inscenando una grande campagna polemica contro la Direzione che rappresenta la grande maggioranza intransigente, fino a dilaniare il manifesto programma, fino ad accusarla di essere stata la causa prima del fascismo, fino ad incitare le sezioni alla più aperta disobbedienza ai nostri deliberati.

Stando così le cose, non si tratta nè di discutere sulla libertà di pensiero e di scuola, nè d'altra parte di ritornare sopra i deliberati di Livorno, proponendo una nuova scissione. Niente di tutto questo.

Quei giornalisti che mi hanno imprestato l'intenzione di fare espellere dal Partito i destri nei quali sono uomini che come Modigliani, Treves e D'Aragona hanno mirabilmente mantenuto la parola data a Livorno, sono completamente fuori strada. Nessuna nuova scissione, nessun processo alle intenzioni! Si tratta solamente di applicare la mozione di Livorno e solamente di giudicare della *indisciplina*, a mio credere inaudita, di alcuni compagni che non scandalizza noi dirigenti, ma disorienta gravemente, in così gravi frangenti, il Partito.

E il nostro dissenso in Direzione fu sulla opportunità di deliberare su quei casi alla vigilia delle elezioni.

Io penso che i richiami, le reprimende, le deplorazioni non servono a nulla, perchè non si tratta di fanciulli, ma di uomini che agiscono deliberatamente, proponendosi un certo effetto da raggiungere. Del resto io credo che la Direzione non abbia da rimproverare e nemmeno da *espellere* chi si professa contrario ai deliberati del Partito e agisce di conseguenza, perchè non si tratta di *punire* una colpa che non c'è in chi la pensa diversamente, ma di *eliminare* chi diverge — o purificare, se ti piace — come affermammo di voler fare rigorosamente da Livorno in poi.

Da ciò, sempre secondo il mio parere, lo obbligo assoluto della Direzione di mantenere fede a questi propositi, evitando inutili richiami, anche aggiunta l'urgenza di mostrare al Partito che la Direzione non può e non deve lasciar passare gli atti di conscia e voluta ribellione interna, tanto meno oggi, alle porte del Congresso della Internazionale, dove ci sarà chi tenterebbe di speculare sulla nostra debolezza per chiudercele in faccia, e alla vigilia delle nuove tornate parlamentari, dove ci sarà chi ardirebbe volgere il Gruppo parlamentare contro il Partito, se avremo chiusi gli occhi sui primi tentativi.

Se però, infine, si faccia strada in te od in altri l'opinione che necessità storiche e contingenze politiche spingono fatalmente il Partito a destra, portandolo a dar ragione a quei compagni che già pensano, scrivono ed agiscono in tal senso, il nostro dovere allora è uno solo: sollecitare la convocazione del Congresso nazionale, *prima* che il nuovo gruppo parlamentare determini la sua linea di azione parlamentare e prima che si sia chiuso « inesorabilmente! » il Congresso di Mosca. Fraternamente tuo

Adelchi Baratono.

* * *

L'*Avanti!* fa seguire la lettera da questo commento di G. M. Serrati:

« Ecco dunque chiarita la *crisi* direzionale alla quale — raccattando i soliti ingenui pettegolezzi di corridoio — si era tanto arrabattata la stampa borghese.

Si tratta, come i compagni intendono, di una discussione avvenuta alla vigilia delle elezioni intorno all'opportunità di prendere immediate sanzioni contro taluni compagni che parvero scostarsi da quella libera disciplina cui tutti avevano reso omaggio al Congresso di Livorno.

E fu proprio ed esclusivamente circa la opportunità ed il momento delle proposte sanzioni che avvenne la discussione e il dissenso, poichè in nessuno dei membri della Direzione poteva mai farsi strada il dubbio che le critiche appassionate contro il manifesto elettorale del Partito, e sopratutto la voluta, ostentata ribellione astensionista di taluni dei destri, non costituissero atti di grave violazione alla disciplina del Partito.

Contro questa manifesta indisciplina che ha disagiato non poco la nostra azione politica, ed ha minacciato di compromettarla, offendendo il Partito e la sua dirittura, il Congresso, che speriamo prossimo, dovrà pronunziarsi senza dubbio. La Direzione farà le sue proposte.

Quanto al collaborazionismo e alla andata a « destra », mentre escludiamo il primo, e per le ragioni di principio e per l'impossibilità della pratica, non ci pare possibile escludere la seconda.

Il colpo di timone a destra non è una nostra invenzione, o di Turati, e d'altri; è un fatto della storia del giorno d'oggi. E' anzi quasi come un contraccolpo della forte sterzata a sinistra degli anni passati. E lo subiamo, amico Baratono, questo contraccolpo, così quelli che lo confessano apertamente, come quelli che lo negano.

I risultati delle elezioni ne sono ancora una prova evidente. Basta a convincersene la lettura dei giornali comunisti, i quali dopo che tempo fa accusarono noi di non aver saputo agire, e si dissero costretti a separarsi dai « social-democratici » per darsi all'azione, ora sono diventati di un avvenirismo spaventoso! Per taluni il Comunismo è diventato roba del duemila addirittura! Lo stesso Lenin, oggi, « va a destra ».

Ma che cosa significa tutta questa logomachia di andare a destra, a sinistra, al centro, di cui si dilettano quelli che solamente non vanno in nessun posto? Lo stesso Lenin, il quale — se pure un codino per i nostri leninisti — non è codino e « traditore » quanto noi, ha detto a parecchie riprese che egli non teme compromessi, che egli anzi ne fa fatto, e non una volta soltanto, dei compromessi. Si pone una sola condizione: che siano fatti per il proletariato, non per la borghesia, e giovino alla rivoluzione, non alla reazione.

Noi siamo modestamente dello stesso parere e andremo a destra, a sinistra, al centro, pure di mandare presto al diavolo questa [illegible] baracca che è la società borghese!

I due documenti pubblicati dall'Avanti! sono una nuova conferma delle notizie da noi pubblicate. Le quali — ripetiamo per l'ennesima volta — non sono state attinte nei pettegolezzi di corridoio; ma a fonti attendibilissime e non in ambiente romano. Essi sono la prova migliore che la crisi da noi rilevata esiste; è crisi di atteggiamento, di orientazione, se vogliamo; ma è crisi. Il prof. Baratono — cui nessuno mai ha imprestato l'intenzione di espellere uomini come Modigliani, Treves e D'Aragona — chiese quella — come noi dicemmo — di Turati, Prampolini, Zibordi, Storchi e Dugoni. Ed oggi ancora — dopo l'invio della lettera di dimissioni che dovrebbero esser mantenute se queste espulsioni non dovessero avvenire — dice che « non sia possibile tornare sui deliberati di Livorno ».

Serrati invece — che già aveva pensato al colpo di timone a destra, tanto che non ha più pubblicato in quest'ultimo tempo, sull'Avanti! articoli del Baratono, tra cui, se non erriamo, doveva esserne uno dal titolo « I nostri disfattisti » *— Serrati, diciamo, confessa che bisogna tornare non solo sui deliberati del famoso Congresso di Bologna — ove batteva il buon Lazzari accusato poco meno che d'essere un codino, mentre costui è oggi, inflessibile, di nuovo all'avanguardia del partito socialista ufficiale — ma lo stesso Congresso di Livorno. E confessa che bisogna dare il colpo di timone a destra; e che sui casi di indisciplina — per i quali il Baratono richiederebbe una sollecita sanzione — sarà bene si pronunci il Congresso.*

Il quale Congresso sarà senz'altro prossimo. E non è improbabile che la frazione Turati possa uscirne vittoriosa. La crisi socialista — ripetiamo — non si chiuse affatto a Livorno; a Livorno essa ebbe solo il suo inizio evidente; la fine di essa si avrà solo al Congresso prossimo che eliminerà definitivamente gli equivoci e chiarirà perfettamente le situazioni ed i programmi.

Un deputato non ancora trentenne a Catania

CATANIA, 19. — Le operazioni elettorali in Prefettura sono terminate ieri sera col risultato che pubblichiamo separatamente.

E' stata qui accolta con vivo compiacimento la notizia della magnifica votazione ottenuta dal collega in giornalismo avvocato Carlo Carnazza, direttore del *Giornale dell'Isola*. Egli, pur rimanendo alla direzione del detto giornale, ne assumerà la corrispondenza parlamentare dalla capitale.

La nostra circoscrizione ha un nuovo deputato al quale mancano due mesi per raggiungere l'età prescritta dei trenta anni: è l'onorevole Pennavaria.

Il primo eletto nella circoscrizione è l'on. Gabriello Carnazza, fratello dell'on. Carlo, ed il secondo eletto è l'on. Giuffrida. Il primo ha riportati 40278 voti, il secondo 36660, oltre i voti di lista.

251539 voti a Turati

Il primo eletto per numero di voti è, finora, l'on. Turati che ha avuto, nella circoscrizione di Milano, 251,539 voti.

I deputati della 26ª legislatura

Alessandria

Capoluogo del Collegio Alessandria — Deputati 12.

USCENTI

Liberali (2): Brezzi Domenico, Marescalchi Arturo.
Rinnovamento (1): Zerboglio Adolfo.
Popolari (3): Baracco Leopoldo, Scotti Giaconio, Brusasca Giovanni.
Socialisti (5): Tasinari Francesco, Zanzi Carlo, Recalcati Umberto, De Michelis Paolo, Pistoia Ernesto.
Comunisti (1): Belloni Ambrogio.

ELETTI

Alleanza Nazionale (4): Torre Edoardo — Brezzi Domenico — Marescalco — Marzucco.
Popolari (3): Saetti Giacomo — Baracco Leopoldo — Buisacco Giovanni.
Socialisti (4): Tassinari Francesco — Zanzi Carlo — Pistoia Ernesto — De Martini Giovanni.
Comunisti (2): Belloni Ambrogio — Remundino Duilio.

Ancona - Macerata - Ascoli Piceno

Capoluogo Ancona — Deputati, 17

USCENTI

Liberali (3): Miliani G. B., Cancellieri Antenore, Ciappi Anselmo.
Radicali (1): Beretta Mario.
Rinnovamento (1): Baglioni Silvestro.
Popolari (4: Bertini Giovanni, Mattei Gentili Paolo, Tupini Umberto, Ciccolungo Nicola.
Repubblicani (1): De Andreis Luigi.
Socialisti (4): Bocconi Alessandro, Filippini Giuseppe, Santini Antonio, Del Bello Diego.
Comunisti (2): Radi Augusto, Quarantini Francesco.
Misti (1): Totani Giovanni.

ELETTI

Blocco (5): Gai Silvio — Mariotti Alessandro — Tofani Giovanni — Ciappi Anselmo — Volpini Volpino.
Liberali dissidenti (1): Miliani G. Battista.
Popolari (5): Bertini Giovanni — Mattei Gentili Paolo — Tupini Umberto — Lucangeli Giovanni — De Angelis Giuseppe.
Repubblicani (1): De Andreis Luigi.
Socialisti (4): Bocconi Alessandro — Filippini Giuseppe — Benanni Luigi — Del Bello Diego.
Comunisti (1): Gasperini Domenico.

Aquila - Chieti - Teramo

Capoluogo Aquila — Deputati 18

USCENTI

Liberali (7): Corradini Camillo, Camerini Vincenzo, Mezzanotte Camillo, Tedesco Francesco, Masciantonio Pasquale, Riccio Vincenzo, De Benedictis Antonio.
Radicali (4): Sipari Erminio, Caporali Raffaele, De Vito Roberto, Colella Rosolino.
Rinnovamento (3): Ludovici Vincenzo, Muzi Saturnino, Janni Ettore.
Riformisti (1): Celli Guido.
Socialisti (3): Lopardi Emidio, Trozzi Mario, Agostinone Emidio.

ELETTI

Democratici-liberali (13): Corradini Camillo — Sipari Erminio — Paolucci Raffaele — Sardi Alessandro — Camerini Vincenzo — Bassino Agostino — Riccio Vincenzo — Masciantonio Pasquale — De Filippi-Delfico Marino — De Vico Roberto — Celli Guido — Acerbo Giacomo — Tinozzi Domenico.
Opposizione (1): Caporali Raffaele.
Popolari (1): Speranza Serafino.
Socialisti (3): Lopardi Emilio — Trozzi Mario — Agostinone Emidio.

Bari - Foggia

Capoluogo Bari — Deputati 18

USCENTI

Liberali (5): Luciani Vito, Salandra Antonio, Maury Eugenio, Caso Pasquale, Spada Domenico.
Radicali (2): Lembo Paolo, Castellino Pietro.
Rinnovamento (1): Guaccero Alessandro.
Popolari (2): Marino Antonio, Ursi Vincenzo.
Socialisti (5): Vella Arturo, Barbato Nicola, Mucci Luigi, Maitilasso Michele, Matolo Domenico.
Misti (3): Lombardi Giovanni, Salvemini Gaetano, Favia Nicola.

ELETTI

Alleanza Nazionale (11): Salandra Antonio — Spada Andrea — Caradonna Giuseppe — Valentini Ettore — Ungaro Filippo — Luciani Vito — Malcangi Cataldo — Maury Eugenio — Capitaneo Luigi — Milanni Federico — Guaccero.
Liberali indipendenti (1): De Bellis Vito.
Popolari (1): Marino Antonio.
Socialisti (5): Vella Arturo — Di Vagno Giuseppe — Di Vittoria — Maiolo Domenico — Mucci Leone.

Benevento - Avellino - Campobasso

Capoluogo Benevento — Deputati 18

USCENTI

Liberali (4): Capuri Ercole — Di Marzo Alberto — Vendittl Antonio — Cimorelli Edoardo.
Radicali (7): Tedesco Ettore — Rubilli Alfonso — Sgobbo F. P. — Marracino Alessandro — Pietravalle Michele — Pascale Luigi — Bianchi Vincenzo.
Rinnovamento (3): De Caro Raffaele — Baldassarre Pietro — Carusi Mario.
Popolari (2): Bosco Lucarelli G. B. — Boccieri Vincenzo.
Riformisti (1): Basile Luigi.
Misti (1): Baviera Giovanni.

ELETTI

Alleanza Nazionale (4): Pietravalle Michele — Marracino Alessandro — Presutti Enrico — Veneziale Ferdinando.
Combattenti (2): Carusi Mario — Baldassarre Pietro.
Combattenti (1): Vittoria.
Indipendenti (1): Baviera.
Popolari (2): Bosco Lucarelli — Petriella.
Democratici riformisti (2): Di Marzo — Patrillo.
Democratici sociali (6): Rubilli — Bianchi V. — Bartolommei — Pascale — De Caro — Amatucci.

Bologna - Ferrara - Ravenna - Forlì

Capoluogo Bologna — Deputati 20

USCENTI

Liberali (1): Sitta Pietro.
Popolari (2): Milani Fulvio — Zucchini Carlo.
Repubblicani (2): Pirolini G. B. — Mazzolani Ulderico.
Socialisti (11): Bentini Genunzio — Zanardi Francesco — Grossi Leonello — Vacirca Vincenzo — Niccolai Adelmo — Trevisani Giuseppe — Marangoni Guido — Brunelli Umberto — Baldini Nullo — Bacci Giovanni — Bianchi Umberto.
Comunisti (4): Bombacci Nicola — Marabini Anselmo — Graziadei Antonio — Croce Ettore.

ELETTI

Blocco Nazionale (6): Mussolini Benito — Manlovani Vico — Oviglio Giuseppe Aldo — Sitta Pietro — Tumiati Leopoldo — Grandi Dino.
Popolari (3): Milani Fulvio — Zucchini Carlo — Braschi Giovanni.
Partito comunista (2): Marabini Anselmo — Croce Ettore.
Repubblicani (2): Mazzolani Ulderico — Macrelli Gino.
Socialisti (7): Zirardini Gaetano — Bentini Genuzio — Baldini Nullo — Ercolani Andrea — Fabbri Luigi — Bogiankino Edoardo Temistocle — Zanardi Francesco.

Brescia - Bergamo

Capoluogo Brescia — Deputati 15

USCENTI

Liberali (1): Belotti Bortolo.
Radicali (1): Bonardi Carlo.
Rinnovamento (1): Ghislandi Guglielmo.
Popolari (9): Cavalli Carlo — Giavazzi Callisto — Preda G. B. — Bonomi Paolo — Stefini Evaristo — Bazoli Luigi — Longinotti Giovanni — Montini Giorgio — Salvadori Guido.
Socialisti (3): Zilocchi Carlo — Bianchi Giuseppe — Maestri Arturo.

ELETTI

Blocco Nazionale (3): Bonardi Carlo — Bellotti — Ducos.
Popolari (7): Cavazzoni — Giavazzi — Locatelli — Longinotti Gian Maria — Montini Giorgio — Salvadori Guido — Stefini — Bresciani.
Socialisti (4): Viotto — Maestri Arturo — Zambianchi — Zilocchi.

Cagliari - Sassari

Capoluogo Cagliari — Deputati 12

USCENTI

Liberali (4): Cocco Ortu Francesco — Congiu Luigi — Carboni Boj Enrico — Murgia Diego.
Radicali (4): Sanna Randaccio Giuseppe — Satta Branca Pietro — Dore Francesco Lissia Pietro.
Rinnovamento (3) :Orano Paolo — Angioni Mauro — Mastini Pietro.
Popolari (1): Sanjust Edmondo.

ELETTI

Blocco Ministeriale (6): Cocco-Ortu Francesco — Sanna Randaccio — Carboni-Boj Enrico — Congiu Luigi — Murgia Diego — Lissia Pietro.
Partito sardo d'azione (4): Cao Umberto — Mastino Pietro — Lussu Emilio — Orano Paolo.
Socialisti (1): Corsi Angelo.
Popolari (1): Aroca Guido.

Caserta

Capoluogo Caserta — Deputati 13

USCENTI

Liberali (6): Isocchi Achille — Ciocchi Gaetano — Marciano Gennaro — Morisani Teodoro — Tosti di Valminuta Fulco — Buonocore Giuseppe.
Radicali (2): Casertano Antonio — Mazzarella Basilio.
Popolari (2): Turano Alberto — De Michele Giuseppe.
Riformisti (2): Beneduce Alberto — Tescione Giovanni.
Socialisti (1): Lollini Vittorio.

ELETTI

Democratici liberali (5): Visocchi Achille — Bonocore Giuseppe — Tosti di Valminuta F. — Greco Paolo — Morisani Teodoro.
Democratici (3): Casertano — Ciocchi — Persico.
Democratici sociali (2): Beneduce Alberto Mazzarella.
Popolari (2): Carapelle Aristide — Piacitelli Clemente o Carboni G. L.
Socialisti (1): Lollini Vittorio.

Catania - Messina - Siracusa

Capoluogo Catania — Deputati 24

USCENTI

Liberali (6): Ponnisi Giuseppe — D'Ayala Francesco — Paratore Giuseppe — Di Giorgio Antonino — Fiamingo Giuseppe — Giaracà Enrico.
Radicali (10): Pantano Edorado — Giuffrida Vincenzo — Rindone Santi — Costa Gesualdo — Carnazza Gabriello — Faranda Giuseppe — Cutrufelli Rosario — Gentile Giuseppe — Fulci Luigi — Finocchiaro Aprile Emanuele.
Rinnovamento (2): Russo Gioacchino — Colonna di Cesarò Giovanni.
Popolari (1): De Cristofaro Ippolito.
Riformisti (4): Macchi Luigi — Baratta Giovanni — Di Giovanni Eduardo — Cocuzza Lorenzo.

ELETTI

Partito democratico-sociale (11): Carnazza Gabriello — Giuffrida Vincenzo — Macchi Luigi — Carnazza Carlo — Pennavaria Filippo — Galfo Ruta Antonio — Finocchiaro Aprile Emanuele — Paratore Giuseppe — Saitta Vincenzo — Di Giovanni Edoardo — Bruno Cesare.
Unione nazionale (5): Colonna Giovanni — Paranda Giuseppe — D'Ayala Francesco — Giaracà Enrico — Crisafulli Michele.
Partito democratico-indipendente (1): Cutrufelli Rosario.
Partito democratico (2): Lombardo Pellegrino Ettore — Graziano Silvestro.
Partito riformista (1): Cocuzza Lorenzo.
Partito riformista di Messina (1): Toscano Giuseppe.
Popolari (2): De Cristofaro Ippolito Luigi — La Rosa Luigi.
Socialisti (1): Vacirca Vincenzo.

Catanzaro - Cosenza - Reggio C.

Capoluogo Catanzaro — Deputati 23

USCENTI

Liberali (9): Colosimo Gaspare — Renda Salvatore — Squitti Baldassare — Di Francia Luigi — Paparo Raffaele — Falbo I. C. — Arnoni F. T. — De Nava Giuseppe — Nunziante Ferdinando.
Radicali (5): Fera Luigi — Amato Stanislao — Albanese Giuseppe — Filesi Pietro — Caminiti Rocco.
Rinnovamento (3): Siciliani Luigi — Barrese Ernesto — Manes Carlo.
Popolari (3): Anile Antonino — Miceli Picardi Francesco — Cappellieri G. M.
Riformisti (3): Lombardi Nicola — Barardelli Adolfo — Evoli Tiberio.

ELETTI

Unione nazionale (10): De Nava Giuseppe — Fera Luigi — Renda Salvatore — Fazzari Spartaco — Colosimo Gaspare — Lombardi Nicola — Compagna Guido — Serra Nicola — Albanese Giuseppe — Mole Enrico.
Liberali-democratici (4): Squitti Baldassarre — Forgiuele Mario — Berardelli Adolfo — Larussa Ignazio.
Combattenti (3): Siciliani Luigi — Lo Paro Filippo — Tripepi Domenico.
Popolari (4): Anile Antonino — Miceli-Picardi Francesco — Sensi Francesco — Cappellieri Giuseppe Maria.
Socialisti (2): Mancini Pietro — Mastracchi Enrico.

Como - Sondrio

Capoluogo Como — Deputati 11

USCENTI

Liberali (1): Rosati Mariano.
Radicali (2): Cermenati Mario — Marcora Giuseppe.
Popolari (4): Padulli Giulio — Merizzi Giovanni — Stucchi Prinetti Luigi — Jacini Stefano.
Socialisti (3): Spagnoli A. E. — Momigliano Riccardo — Ghezzi Ernesto.
Comunisti (1): — Franceschi Omero.

ELETTI

Blocco Nazionale (3): Venino Gaetano — Ostinelli Filippo — Cermenati Mario.
Popolari (4): Padulli Giulio — Jacini Stefano — Merizzi Giovanni — Baranzini Arturo.
Socialisti (4): Beltramini Andrea — Momigliano Riccardo — Spagnoli Antonio Edoardo — Noseda Angelo.

Cuneo

Capoluogo Cuneo — Deputati 12

USCENTI

Liberali (4): Giolitti Giovanni, Soleri Marcello, Peano Camillo, Bianchi Carlo.
Popolari (4): Bertone G. B., Zaccone Giovanni, Bertolino Felice, Bubbio Teodoro.
Socialisti (3): Cavaliera Giuseppe, Paolino Stefano, Lombardo Paolo.
Comunisti (1): Roberio Riccardo.

ELETTI

Democrazia liberale (6): Giolitti Giovanni — Soleri Marcello — Peano Camillo — Pivano Francesco — Bianchi Carlo — Fazio Egidio.
Agrari (1): Prunotto Urbano.
Popolari (4): Bertone Giovanni — Zaccone Giovanni — Bubbio Teodoro — Imberti G. B.
Socialisti (1): Vincis Liderigo.

Firenze

Capoluogo Firenze — Deputati 14

USCENTI

Liberali (2): Philipson Dino, Rosadi Giovanni.
Rinnovamento (1): Benelli Sem.
Popolari (3): Bacci Felice, Donati Guido, Martini M. A.
Socialisti (6): Smorti Filiberto, Pilati Gaetano, Pacchi Gasiano, Targetti Ferdinando, Pescetti Giuseppe, Frontini Luigi.
Comunisti (2): Caroti Arturo, Garosi Ferdinando.

ELETTI

Blocco Nazionale (5): Chiostri Manfredo — Philipson Dino — Rosadi Giovanni — Capanni Italo — Franceschi Roberto.
Popolari (3): Bassi Felice — Martini Augusto M. — Brunelli Tommaso.
Socialisti (4): Baldesi Gino — Pieraccini Gaetano — Smorti Filiberto — Frontini Luigi.
Comunisti (2): Carosi Arturo — Gennari Egidio.

Genova - Porto Maurizio

Capoluogo Genova — Deputati 17

USCENTI

Liberali (4): Cerpelli Attilio, Casaretto Francesco, Poggi Michelino, Celesia Giovanni.
Rinnovamento (1): Coda Valentino.
Repubblicani (1): Macaggi Giuseppe.
Popolari (4): Cappa Paolo, Boggiano Antonio, Agnesi Giacomo, Banderali Angelo.
Socialisti (6): Binotti Clodoaldo, Rossi Francesco, Abbo Pietro, Bacigalupi Angelo, Riba, Eugenio, Serrati Carlo.
Misti (1): Giuliotti Giuseppe.

ELETTI

Blocco Nazionale (6): Coda Valentino — Celesia Giovanni — Poggi Michele — Luiggi Luigi — Broccardi Eugenio — Olandini Edoardo.
Popolari (4): Cappa Paolo — Banderali Angelo — Pellizzari Achille — Boggiano Antonio.
Riformisti (1): Canepa Giuseppe.
Socialisti (5): Rossi Francesco — Abbo Pietro — Binotti Clodoaldo — Baratono Adelchi — Faraili Vannuccio.
Comunisti (1): Graziadei Antonio.

Girgenti-Caltanissetta-Trapani

Capoluogo Girgenti — Deputati 10

USCENTI

Liberali (2): Vecchio Verderame G. A. — Mauro Tommaso.
Radicali (5): Guarino Amella Giovanni — Pancamo Antonino — Pasqualino Vassallo Rosario — Di Pietra Biagio — Lo Presti Antonino.
Rinnovamento (1): Abisso Angelo.
Popolari (3): Fronda Eugenio — Cascino Calogero — Vassallo Ernesto.
Repubblicani (1): Colajanni Napoleone.
Riformisti (3): La Loggia Enrico — Lo Piano Agostino — Torterici Nicolò.
Misti (1): Nasi Nunzio.

ELETTI

Liberali democratici (1): Verderame Gaetano.
Alleanza democratica (7): Guarino Amella Giovanni — Abisso Angelo — Pasqualino-Vassallo Rosario — Colajanni Napoleone — Lo Piano Ottavio — Camerata Salvatore — Sorge Francesco.

Lecce

Capoluogo Lecce — Deputati 10

USCENTI

Liberali (6): Grassi Giuseppe — Trollo Francesco — Chimienti Pietro — Tamborino Paolo — Pellegrino Giuseppe — Codacci Pisanelli Alfredo.
Rinnovamento (1): Calò Giovanni.
Repubblicani (1): Vallone Antonio.
Misti (2): Deviti De Marco Antonio — Dell'Abate I. A.

ELETTI

Blocco Nazionale (6): Calò Giovanni — Imarola Carlo — Trollo Francesco — Codacci-Pisanelli Alfredo — Tamborino Paolo — Pellegrino Giuseppe.
Ricostruzione Nazionale (Opposizione) (2): Grassi Giuseppe — Vallone Antonio.
Popolari (1): Zaccaria Francesco o Tommasi Donati.
Socialisti (1): Assennato Felice.

Mantova-Cremona

Capoluogo Mantova — Deputati 10

USCENTI

Radicali (1): Sacchi Ettore.
Popolari (1): Miglioli Guido.
Riformisti (1): Bonomi Ivanoe.
Socialisti (6): Lazzeri Costantino — Garibotti Giuseppe — Cazzamalli Ferdinando — Bucco Ettore — Dugoni Enrico — Murari Mario.
Comunisti (1): Grandi Ferdinando.

ELETTI

Blocco Nazionale (3): Bonomi Ivanoe — Buttafuochi Carlo — Farinacci — Ferrari Giacomo.
Popolari (1): Miglioli Guido.
Socialisti (5): Lazzari Costantino — Ferri Enrico — Cazzamalli Ferdinando — Dugoni Enrico — Garibotti Giuseppe.

Milano-Pavia

Capoluogo Milano — Deputati 28

USCENTI

Liberali (3): De Capitani D'Arzago Giuseppe — Bignami Paolo — Fontana Attilio.
Radicali (1): Besana Riccardo.
Popolari (6): Meda Filippo — Nava Cesare — Mauri Angelo — Cavazzoni Stefano — Grandi Achille — Scevola Giuseppe.
Socialisti (16): Turati Filippo — Treves Claudio — Buffoni Francesco — D'Aragona Ludovico — Bellotti Pietro — Reina Ettore — Campi Pietro — Agostini Livio — Campanini Romeo — Riboldi Ezio — Montemartini Luigi — Cagnoni Egisto — Morini Emilio — Scogliotti Giovanni — Canevari Emilio — De Giovanni Alessandro.
Comunisti (1): Repossi Luigi.

ELETTI

Blocco (7): Mussolini Benito — De Capitani Giuseppe — Cappa Innocenzo — Fontana Adolfo — Gasparotto Eutimio — Benni Stefano — Banelletti Luigi.
Popolari (5): Meda Filippo — Mauri Angelo — Cavazzoni Stefano — Grandi Achille — Mauro Francesco.
Socialisti (15): Turati Filippo — Montemartini Luigi — Caldara Emilio — Treves Claudio — Cagnoni Egisto — De Giovanni Alessandro — Canevari Emilio — Lazzari Costantino — Bellotti Pietro — Buffoni Francesco — Gonzales Enrico — Morini Emilio — Scagliotti Giovanni — D'Aragona Ludovico — Riboldi Ezio.
Comunisti (1): Repossi Luigi.

Napoli

Capoluogo Napoli — Deputati 17

USCENTI

Liberali (8): De Nicola Enrico — Pezzullo Angelo — Porzio Giovanni — Chianese Francesco — Improta Pasquale — Girardi Salvatore — De Martino Augusto — Sciajola Antonio.
Radicali (1): Beneduce Giuseppe.
Rinnovamento (1): Sifola Augusto.
Popolari (4): Degni Francesco — Rocco Marco — Vacca Umberto — Rodinò Giulio.
Riformisti (2): Labriola Arturo — Sandulli Alfredo.
Socialisti (1): Buozzi Bruno.

ELETTI

Liberali-democratici (7): De Nicola Enrico — Porzio Giovanni — Pezzullo Angelo — Improta Pasquale — Visco Francesco — Beneduce Giuseppe — Presutti Enrico.
Fascio di combattimento (1): Paolucci Raffaele.
Democratici-sociali (3): Labriola Arturo — Sandulli Alfredo — Palma Domenico.
Popolari (3): Rodinò Giulio — Rocco Marco — Degni Francesco.
Socialisti (3): Lucci Arnaldo — Buozzi Bruno — Bovio Corso.

Novara

Capoluogo Novara — Deputati 12

USCENTI

Liberali (2): Alice Giovanni — Falcioni Alfredo.
Rinnovamento (1): Rossini Aldo.
Popolari (1): Pestalozza Antonio.
Socialisti (8): Ramella Secondo — Ferraris Eusebio — Maffi Fabrizio — Beltrami Francesco — Bondani Dino — Quaglino Felice — Malatesta Alberto — Bianchi Giuseppe, fu Natale.

ELETTI

Blocco nazionale (4): Rossini Aldo — Falcioni Alfredo — Alice Giovanni — Gray Ezio Maria.
Popolari (1): Pestalozza Antonio.
Socialisti (6): Zirardini Gaetano — Ramella Secondo — Maffi Fabrizio — Malatesta Alberto — Quaglino Felice — Rondani Dino.
Comunisti (1): Bellone Giuseppe.

Padova-Rovigo

Capoluogo Padova — Deputati 1[illegible]

USCENTI

Radicali (1): Alessio Giulio.
Popolari (4): Arrigoni Degli Oddi Carlo — Schiavon Sebastiano — Piva Edoardo. Schiavon Sebastiano — Piva Edoardo — Merlin Umberto.
Socialisti (6): Panebianco Gino — Carazzolo G. T. — Furlan Armando — Beghi Galileo — Gallani Dante — Matteotti Giacomo.

ELETTI

Unione Nazionale (4): Casalelti Ugo — Piccinato Ottorino — Finzi Pedo — Alessio Giulio.
Popolari (4): Piva Edoardo — Merlini Umberto — Ferri Leopoldo — Rosa.
Socialisti (3): Matteotti Giacomo — Panebianco Gino — Gallani Dante.

Palermo

Capoluogo Palermo — Deputati 12

USCENTI

Liberali (6): Orlando Vitt. Em. — Finocchiaro Aprile Andrea — Zito Nicolò — Di Salvo Vincenzo — Lo Monte Giovanni — Balsano Rocco.
Radicali (1): Scialabba Giuseppe.
Rinnovamento (1): Drago Aurelio.
Popolari (2): Pecoraro Antonino — Jannelli Giuseppe.
Misti: Lanza Di Trabia Giuseppe — Cirincione Giuseppe.

ELETTI

Unione Nazionale (6): Orlando Vittorio Emanuele — Lanza di Trabia — Cirincione Giuseppe — Di Salvo Vincenzo — Drago Amelio — Scialabba Giuseppe.
Agrari (3): Lomonte Giovanni — Lanza di Scalea Pietro — Pucci Giuseppe.
Democratici (Opposizione) (1): Finocchiaro-Aprile Andrea.
Popolari (2): Pecoraro Antonino — Termini Francesco.

Parma-Modena-Piacenza Reggio Emilia

Capoluogo Parma — Deputati 10

USCENTI

Liberali (2): Paliastrelli Giovanni — Raineri Giovanni.
Radicali (1): Ruini Bartolomeo.
Popolari (4): Micheli Giuseppe — Conti Giuseppe — Casoli Giuseppe — Farioli Francesco.
Riformisti (1): Berenini Agostino.
Socialisti (10): Prampolini Camillo — Mazzoni Nino — Zibordi Giovanni — Agnini Gregorio — Storchi Amilcare — Argentieri Dante — Donati Pio — Chiossi Oreste — Albertelli Guido — Bellelli Arturo.
Comunisti (1): Ferrari Enrico.

ELETTI

Blocco Nazionale (6): Corsini Ottavio — Terzaghi Michele — Vicini Marco Arturo — Lancellotti Virgilio — Pallastrelli Giovanni — Raineri Giovanni — Piatti Camillo.
Popolari (5): Micheli Giuseppe — Casali Giuseppe — Manenti Giovanni — Pariolo Francesco — Ferrari Adolfo.
Socialisti (7): Faggi Angelo — Mazzoni Nino — Bussi Gregorio — Agnini Gregorio — Argentieri Dante — Picelli Guido — Donati Pio.

Perugia

Capoluogo Perugia — Deputati 10

USCENTI

Liberali (1): Gallenga Romeo.
Radicali (1): Amici Giovanni.
Popolari (1): Cingolani Mario.
Repubblicani (1): Meschiari Gino.
Socialisti (5): Farini Pietro — Ciccotti Scozzese Francesco — Fora Arduino — Sbaraglini Giuseppe — Brugnola L. A.

ELETTI

Blocco liberale (6): Misuri Alfredo — Mattoli Agostino — Amici Giovanni — Netti Aldo — Valentini Luciano — Pighetti Guido.
Popolari (1): Cingolani Mario.
Socialisti (3): Sbaraglini Giuseppe — Nobili Tito-Oro — Farini Pietro.

Pisa-Livorno-Lucca-Massa Carrara

Capoluogo Pisa — Deputati 15

USCENTI

Liberali (1): Bondi Massimo.
Rinnovamento (1): Mancini Augusto.
Popolari (3): Gronchi Giovanni — Tangorra Vincenzo — Brancoli Busdraghi Nicolao.
Repubblicani (2): Sighieri Ettore — Chiesa Eugenio.
Riformisti (1): Dello Sbarba Arnaldo.
Socialisti (4): Modigliani G. E. — Corsi Giuliano — Capocchi Russardo — Ventavoli Lorenzo.
Comunisti (1): Salvatori Luigi.
Misti (1): Benedetti Tullio.

ELETTI

Blocco Nazionale (5): Dello Sbarba Arnaldo — Donegani Guido — Mancini Augusto — Ciano Costanzo — Ruschi Francesco.
Liberali nazionali (1): Benedetti Tullio.
Popolari (3): Gronchi Giovanni — Tangorra Vincenzo — Angelini Gustavo.
Repubblicani (1): Chiesa Eugenio.
Socialisti (4): Modigliani Emanuele — Mingrino Giuseppe — Bianchi Umberto — Ventavoli Lorenzo.
Comunisti (1): Ambrogi Ersilio.

Potenza

Capoluogo Potenza — Deputati 10

USCENTI

Liberali (3): Janfolla Vincenzo — Mendaia Vincenzo — Materi Pasquale.
Radicali (2): Perrone Francesco — De Ruggieri Nicola.
Rinnovamento (1): D'Alessio Francesco.
Riformisti (2): Reale Vito — Cerabona Francesco.
Misti (2): Nitti Francesco Saverio — Gioia Michele.

ELETTI

Unione nazionale (5): Faudella Pietro — D'Alessio Francesco — Cerabona Francesco — Catalano Vito — Materi Pasquale.
Liberali (Opposizione) (4): Nitti Francesco Saverio — Reale Vito — Mendaia Vincenzo — Janfolla Vincenzo.
Socialisti (1): Di Napoli Attilio.

Roma

Capoluogo Roma — Deputati 16

USCENTI

Liberali (6): Baccelli Alfredo — Carboni Vincenzo — Guglielmi Giorgio — Zegretti Raffaele — Federzoni Luigi — Mecheri Gioacchino.
Rinnovamento (1): Susi Attilio.
Popolari (4): Martire Egilberto — Boncompagni Ludovisi Francesco — Di Fausto Amabio — Borromeo Pietro.
Socialisti (3): Volpi Giulio — Moniei Giovanni — Marzi Domenico.
Comunisti (1): Della Seta Alceste

ELETTI

Unione Nazionale (7): Federzoni Luigi — Caetani Gelasio — Guglielmi Giorgio — Zegretti Raffaele — Rocco Alfredo — Carboni Vincenzo — Bottai Giuseppe.
Popolari (3): Martire Egilberto — Di Fausto Amanto — Boncompagni-Ludovisi Francesco.
Socialisti (4): Volpi Giulio — Monici Giovanni — De Angelis Carlo — Sardelli Giuseppe.
Repubblicani (1): Conti Giovanni

Salerno

Capoluogo Salerno — Deputati 10

USCENTI

Liberali (5): Torre Andrea — Mauro Clemente — Amendola Giovanni — Cuomo Giovanni — Grimaldi Giulio.
Rinnovamento (1): Capasso Pietro.
Popolari (3): Farina Mattia — Lanzara Goffredo — Camera Salvatore.
Misti (1): Camera Giovanni.

ELETTI

Liberali demo-riformisti (5): Camera Giovanni — Dentice d'Accadia Filippo — Vairo Francesco — Capasso Pietro — Capobianco Francesco.
Democrazia liberale (Opposizione) (4): Amendola Giovanni — Mauro Clemente — Torre Andrea.
Popolari (1): Farina Mattia.

Siena-Arezzo-Grosseto

Capoluogo Siena — Deputati 10

USCENTI

Liberali (1): Sarrocchi Gino.
Radicali (2): Lazzatio Arturo — La Pegna Alberto.
Popolari (2): Signorini Agostino — Negretti Adolfo.
Socialisti (5): Merloni Giovanni — Grilli Umberto — Bosi Luigi — Mascagni Luigi — Bisogni Sesto.

ELETTI

Blocco Nazionale (4): Sarrocchi Gino — Aldi-Mai Gino — Lupi Dario — Luzzatto Arturo.
Popolari (2): Negretti Delfo — Signorini Agostino.
Socialisti (4): Cavina Giulio — Bisogni Sesto — Merloni Giovanni — Bosi Luigi.

Torino

Capoluogo Torino — Deputati 18

USCENTI

Liberali (5): Facta Luigi — Bevione Giuseppe — Boselli Paolo — Rossi Cesare — Olivetti Gino.
Popolari (3): Crispolti Filippo — Marconcini Federico — Fino Francesco.
Socialisti (9): Frola Francesco — Casalini Giulio — Romita Giuseppe — Morgari Oddino — Barberis Francesco — Bellagarda Giuseppe — Pagella Vincenzo — Buggino Alessandro — Gay Matteo.
Comunisti (2): Misiano Francesco — Rabezzana Pietro.

ELETTI

Blocco Liberale democratico (6): Olivetti Gino — Facta Luigi — Rossi Cesare — De Vecchi Cesare — Mazzini Giuseppe — Bevione Giuseppe — Quilico Carlo Alberto — Villabruna Bruno.
Popolari (4): Marconcini Federico — Fino Francesco Saverio — Stella Ottavio — Novasio Pietro.
Socialisti (5): Casalini Giulio — Romita Giuseppe — Amedeo Filippo — Morgari Oddino — Pagella Vincenzo.
Comunisti (2): Misiano Francesco — Rabezzana Pietro.

Udine-Belluno

Capoluogo Udine — Deputati 12

USCENTI

Radicali (2): Pietriboni Ernesto — Girardini Giuseppe.
Rinnovamento (2): Gasparotto Luigi — Ciriani Marco.
Popolari (3): Fantoni Luciano — Tono Piero — Cantini Luigi.
Socialisti (5): Cosattini Giovanni — Basso Luigi — Vigna Oberdan — Santin Giusto — Piemonte Giuseppe E.

ELETTI

Blocco Nazionale (3): Ciriani Marco — Gasparotto Luigi — Girardini Giuseppe.
Popolari (4): Biavaschi G. B. — Fantoni Luciano — Tovini Livio — Tessitori Tiziano.
Socialisti (5): Cosattini Giovanni — Basso Luigi — Piemonte Giuseppe Ernesto — Ellero Giuseppe — Zamboni Tito Francesco.

Verona-Vicenza

Capoluogo Verona — Deputati 14

USCENTI

Liberali (2): Rossi Luigi — Teso Antonio.
Popolari (6): Coris G. B. — Guarienti Ugo — Tovini Livio — Zileri Dal Verme Roberto — Curti Francesco — Galla Tito.
Socialisti (3): Todeschini Mario — Bagitoni Gino — Marchioro Domenico.

ELETTI

Partito costituzionale (2): Rossi Luigi — Teso Antonio.
Fascisti (1): De Stefani Alberto.
Popolari (6): Curti Francesco — Galla Tito — Roberti Giuseppe — Uberti Giovanni — Zileri Dal Verme Roberto — Guarienti Ugo.
Socialisti (5): Giacometti Guido — Bagitoni Gino — Todeschini Mario — Marchioro Domenico — Salvalai Alfonso.

Venezia-Treviso

Capoluogo Venezia — Deputati 15

USCENTI

Liberali (2): Sandrini Amedeo — Luzzatti Luigi.
Rinnovamento (1): Trentin Silvio.
Repubblicani (1): Bergamo Guido.
Popolari (5): Sandroni Guglielmo — Corazzin Luigi — Cappellotto C. I. — Frova Ottavio — Cicogna Giovanni.
Socialisti (4): Musatti Elia — Alessandri Cesare — Galeno Angelo — Tonello Tommaso A.

ELETTI

Unione Nazionale (3): Giuriati Giovanni — Caccianiga Gino — Chiggiato Giovanni.
Popolari (5): Corazzini Luigi — Trova Ottavio — Merlin Umberto — Sandroni Guglielmo — Cicogna Giovanni.
Partito repubblicano (1): Bergamo Guido.
Socialisti (3): Tommaso Angelo — Galeno Angelo — Florian Eugenio.

Venezia Tridentina

Trento

Deputati 7

Popolari: De Gasperi Alcide — Grandi Rodolfo — Carbonari Luigi — Tamanini Enrico — Romani Pietro.
Socialisti: Groff Lionello — Flor Silvio.

Bolzano

4 Deputati

Partiti tedeschi (4): Reut-Nikolussi Edoardo — Walther Guglielmo — Toggenburg Federico — Tinzl Carlo.

Venezia Giulia

Trieste

4 Deputati

Blocco nazionale (3): Giunta Francesco — Banelli Giovanni — Suvich Fulvio.
Comunisti (1): Bombacci Nicola.

Gorizia-Gradisca

5 Deputati

Comunisti (1): Tuntar.
Concentrazione slava (4): Wilfan — Scek — Pogorink — Lavrencik.

Istria-Parenzo

6 Deputati

Blocco nazionale (5): Bilucaglia Luigi — Albanese Luigi — De Berti Antonio — Pesante Giovanni — Pogatschnig Antonio.
Partiti slavi (1): Wilfan Giuseppe.

Zara

1 Deputato

Unione nazionale (1): Krekich Natale.

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 60
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma,* Via Milano 37 (Telefoni: 10-73; 35-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 2,50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma,* Via Tritone 63 (Telef. 25-76) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Venerdì 20 Maggio 1921 — ROMA — Venerdì 20 Maggio 1921 — Num. 120

Il dissidio franco-inglese

Latente da molto tempo, è finalmente esploso, come una mina subacquea all'urto di una carena, nel discorso di Lloyd George del 13 corrente ai Comuni. Le polemiche di stampa — alle quali lo stesso Lloyd George con la sua Nota odierna dimostra di non volere rimanere estraneo — ne rivelano le più o meno lontane origini. Si tratta, insomma, di un diverso apprezzamento delle due grandi potenze intorno all'applicazione del Trattato di Versailles e, più, intorno alla condotta da seguire nelle relazioni con la Germania. La questione dell'Alta Slesia contiene in sè tutti gli elementi tipici del dissidio, ed era quindi inevitabile che per essa l'urto avvenisse.

Un dubbio pervade lo spirito della Francia e l'agita incessantemente: il dubbio, che la Germania non sia stata abbastanza pesta, o dissolta, dopo la sconfitta. La Germania è sempre unita. La Germania, non ostante il disarmo, è sempre resistente. La Germania non è morta e potrà domani risorgere. Evidentemente, dunque, non si è fatto tutto quello che si sarebbe potuto e dovuto fare per ridurla, più che all'estrema rovina, all'estrema impotenza. Onde la protesta, non mai placata, di Foch contro Clemenceau, che in omaggio agli alleati non ha consentito le più vaste occupazioni di territorio durante l'armistizio. Onde le conseguenti insistenze di Poincaré, di portare l'esecuzione del Trattato alle ultime e più aspre conseguenze, nell'intento di mantenere il più possibile la Germania sotto il peso ed i pesi della sconfitta. E Foch e Poincaré sono sempre al fianco del governo e degli Alleati, l'uno con la spada, l'altro con l'indice teso, come per indicare un bersaglio, che ad ogni costo si debba tener di mira e colpire. L'Inghilterra, da qualche tempo, dimostra, con evidenti segni, di essere stanca di fissare quel bersaglio.

Trasmutabile in mille guise, l'Inghilterra ha bisogno di una grande varietà di atteggiamenti e di una grande agilità di movimenti nella sua politica imperiale, e non è possibile che rimanga, come rimane la Francia, in una perenne posizione catatonica di fronte alla guerra e ai nemici nella guerra. Essa considera quindi il Trattato di Versailles come un termine fisso, che segni la fine della guerra, non come un termine mobile che debba seguire le tendenze dei vincitori contro i vinti anche di là dalla guerra. La Francia invece considera il Trattato in perpetuo divenire, ed è quindi indotta a chiedergli anche quello che non può e che non ha la capacità di darlo, oltre le riparazioni e le garentie per le riparazioni. Guardate, infatti, alle polemiche sull'Alta Slesia. Il plebiscito? La formazione numerica del plebiscito? La distribuzione territoriale secondo i risultati del plebiscito? Certo, questi sono temi di polemica. Ma ve n'ha, oltre questi, anche altri, che acquistano una maggiore importanza nella discussione, e che non derivano precisamente dal Trattato, e che non si riferiscono alle condizioni geografiche, economiche, alle quali il Trattato vuole subordinato il plebiscito. Leggete, infatti, nel «Figaro», quel che si dice della nuova condizione che il Trattato non ha considerato, e che oggi in emenda del Trattato si vorrebbe far valere nella soluzione della questione. « Un altro lato della questione, e non di minore importanza, è passato discretamente sotto silenzio nel Trattato di Versailles, ed è il lato militare, che non è mai trascurabile quando si tratta della Germania.... » — Ma se questo lato non è stato, e, aggiungo, non poteva essere tenuto in conto nel Trattato di Versailles, come possibile tenerlo in conto ora, e farlo valere al di là delle altre condizioni che il Trattato assegna per l'aggiudicazione del bacino minerario in seguito al plebiscito? Il fatto, che il bacino dell'Alta Slesia servì nel passato a fornire alla Germania il materiale bellico necessario alla guerra, non può valere come argomento, posteriore al Trattato, per annullare il plebiscito. Anche l'uomo tedesco servì alla guerra. Ma non per questo se ne chiede la distruzione.

Se il Trattato di Versailles non ha inteso di privare, dogmaticamente, la Germania nè del bacino della Ruhr nè di quello dell'Alta Slesia, non è giusto nè equo che si tenti di privarla per via traversa. Non paga la Germania, e la Francia giudica necessario pigliare il pegno della Ruhr per assicurare il suo credito? Nulla a ridire. Ma tentare di privarla del bacino dell'Alta Slesia mediante una interpretazione del plebiscito che sorpassi il limite segnato dalle condizioni stesse del Trattato, non è possibile, senza suscitare opposizioni e proteste. E Lloyd George ha buon giuoco nella sua Nota, quando, di contro alla stampa francese, si chiude nel recinto del Trattato di Versailles, e da questo recinto difende il suo discorso del 13. « Il Trattato di Versailles deve essere interpretato onestamente ». « Coloro che trattano delle questioni del Trattato di Versailles come se fossero il prodotto di passioni e pregiudizi potrebbero domani pentirsi.... ». Parole gravi che dimostrano tutt'altre intenzioni nel Primo ministro inglese di quelle che Briand gli avesse attribuito nell'intervista del « Temps ». Infatti Briand aveva l'aria di dire: « Lloyd George è un impulsivo. Domani, come tante altre volte, si ridurrà a più miti consigli ». La Nota di oggi esclude le previsioni di Briand.

Il fondo del dissidio, in realtà, più che il bacino dell'Alta Slesia, che rimane sempre protetto dal Trattato di Versailles, è il bacino della Ruhr, che la Francia vorrebbe ad ogni costo occupare e la Inghilterra ad ogni costo vuole impedire alla Francia di occupare. Tutto era pronto, per il 1.o maggio, alla vigilia del Congresso di Londra. Ma l'« ultimatum » e la susseguente crisi del Ministero tedesco e la successione Wirth e l'accettazione immediata delle condizioni dell'Intesa — che la stampa francese attribuisce all'abilità dell'ambasciatore inglese a Berlino lord d'Abernon — hanno fermato la marcia di Foch. Onde, come contrattacco, l'azione di Lerond nell'Alta Slesia. Ma il Gallese che fece il Fabio contro Foch, fa l'Annibale contro Lerond. E ancora si sente il bruciaticcio del fulmine nell'aria.

Una grande preoccupazione e un grande terrore, fra i vicini e i lontani, turbano, insieme, lo spirito pubblico e rendono impossibile l'assetto politico ed economico dell'Europa. La preoccupazione: che la guerra non abbia definito il duello tra la Francia e la Germania. Il terrore: che la storia di questo triste dopo-guerra europeo sia ancora una nuova fase del duello tra la Francia e la Germania.

Or bene: è assolutamente necessario che l'azione degli Alleati, di tutti gli Alleati, d'Europa e d'America, sia diretta a eliminare quella preoccupazione e quel terrore, e nello stesso tempo il sospetto che la pace e la civiltà d'Europa debbano ancora rimanere sospesi, in pericolo, sulla grigia linea dei Vosgi e sul corso azzurro del Reno.

Rastignac

L'intransigenza di Lloyd George nella questione dell'Alta Slesia

LONDRA, 16.

Il Primo Ministro inglese si è servito dell'*Agenzia Reuter* per diramare alla stampa questa sua esplicita dichiarazione che dice meglio il suo pensiero e riafferma la sua piena intransigenza nella questione slesiana.

"L'approvazione della stampa italiana,,

« Mantengo completamente — ha detto Lloyd George — le dichiarazioni che ho fatto alla Camera dei Comuni sulla questione dell'Alta Slesia. Naturalmente non posso accettare alcune versioni false o stroncate che sono apparse sui giornali francesi nei riguardi delle mie dichiarazioni.

« L'approvazione quasi unanime data dalla stampa italiana e americana, oltre a quella inglese, ai sentimenti che ho espresso l'altro giorno, dimostrano che le grandi nazioni, le quali sono state al fianco della Francia nell'occidente, durante la guerra, intendono interpretare il trattato di Versailles onestamente; e io non ho mai assistito a una così unanime crisi di opinioni su alcun'altra questione. Le tendenze di questi tre paesi non si riferiscono ad un solo punto della questione e sarebbe da deplorarsi che la stampa francese prendesse un'attitudine diversa. Per quanto non dobbiamo essere tolleranti per le divergenze di opinioni fra noi, con tutto il rispetto dovuto, io vorrei dire ai giornalisti francesi che le loro attitudini di trattare le espressioni di opinione degli Alleati, le quali non coincidono con le loro, come una impertinenza, non possono che condurre a spiacevoli incidenti.

Se questa attitudine dovesse durare essa sarà fatale alla efficienza di qualsiasi intesa.

La posizione presa dalle popolazioni americane, inglesi e italiane sulla questione slesiana non può essere considerata come offensiva dalla Francia. Queste popolazioni stanno ferme per il trattato di Versailles ed esse intendono di applicare i termini di esso con giustizia, sia che si tratti di agire a favore della Germania, sia che si tratti di agire contro di essa. La questione dell'Alta Slesia deve essere decisa dal Consiglio supremo e non da Korfanty. Nessuno può dire quello che accadrà nel mondo nel prossimo anno.

L'importanza del trattato di Versailles

Le brume che ci stanno di fronte sono dense, ma dipende dalla volontà degli Alleati di rimanere uniti. A parte gli obblighi imposti dal trattato, gli eventi che nessuno può prevedere, determineranno il futuro aggruppamento delle nazioni; e l'avvenire del mondo e specialmente dell'Europa sarà determinato dalle vecchie e nuove amicizie.

In considerazione di questa circostanza il trattato di Versailles è un documento di infinita importanza, specialmente per quel che concerne l'Intesa.

Esso contribuisce a tenerci uniti, mentre tante questioni tendono a separarci. Coloro che trattano le questioni del trattato di Versailles, come se fossero il prodotto di passioni e di pregiudizi, dovrebbero vivere abbastanza a lungo per avere a pentirsi delle loro critiche.

Il popolo inglese non vuole perciò sfuggire a nessuna delle responsabilità che il trattato gli impone. Certe difficoltà momentanee le rendono difficile ad inviare truppe nell'Alta Slesia, ma io spero che queste difficoltà saranno presto superate.

« Intanto richiamo l'attenzione sul fatto che durante la recente conferenza del Consiglio supremo noi abbiamo dichiarato di essere pronti, qualora la Germania rifiutasse i termini delle proposte del Consiglio degli Alleati, di mettere a disposizione la nostra flotta, per quella qualunque operazione che potesse essere decisa. Il governo britannico in quella occasione si propone di risolvere la questione della divisione della Slesia.

Noi intendiamo rimanere fedeli alle decisioni che saranno prese dalla maggioranza delle potenze, che hanno diritto a definire la questione dell'Alta Slesia.

Qualunque possa essere il verdetto, noi accettiamo pienamente il plebiscito come l'espressione del desiderio della popolazione dell'Alta Slesia.

Ma essendo entrati in una grande guerra ed avendo sofferto per la gigantesca impresa di un vecchio trattato per il quale il nostro paese era firmatario, non potremmo mai rimanere indifferenti quando i trattati che abbiamo firmato dovessero venire calpestati alla distanza di appena due anni! ».

Lloyd George parlerà domani sera al *Club dei Pellegrini* e farà altre dichiarazioni sul problema slesiano alla presenza del Duca di Connaught e del Duca di York.

Il principe Sapieha dimissionario

VARSAVIA, 19.

Nei circoli politici generalmente bene informati, si annuncia che il ministro degli Esteri polacco, principe Sapieha, ha rassegnato le dimissioni. Domani il Presidente del Consiglio pronuncierà un discorso che costituirà la risposta ufficiale della Polonia al discorso di Lloyd George.

Le condizioni dei feriti italiani

OPPELN, 16.

Le condizioni generali dei nostri feriti sono buone. Il maggiore Azzone è giunto ad Oppeln e trovasi in via di guarigione.

E' risultato che il soldato italiano segnalato disperso è invece caduto. Chiamavasi Romagnoli Primo, del distretto di Bologna.

Il militare morto e non identificato è stato riconosciuto per Mattei Vincenzo del distretto di Forlì.

Il Consiglio supremo convocato a Boulogne sur mer

LONDRA, 19.

Il Consiglio supremo interalleato è convocato a Boulogne sur mer per sabato per trattare il problema dell'Alta Slesia.

Verso la soluzione del problema dell'Alta Slesia

Nei circoli diplomatici si esprime l'opinione che il contrasto franco-britannico culminato con il discorso di Lloyd George alla Camera dei Comuni e con le dichiarazioni di Briand alla stampa si avvii verso la *détente.*

I colloqui fra le varie Cancellerie tendono a preparare l'incontro fra i due primi ministri — del quale non è stata ancora fissata la data — in un'atmosfera di serietà, che consenta trovare la soluzione del problema dell'Alta Slesia che sta divenendo sotto ogni aspetto preoccupante. Le dichiarazioni del Comitato degli insorti polacchi alla Commissione interalleata di Oppeln non sono, infatti, giudicate tranquillizzanti; ed esse potrebbero celare qualche abile giuoco. L'affermazione che gli insorti sono disposti a evacuare la zona occupata perchè questa venga presa in consegna dagli Alleati, legittima il dubbio che una volta violato il problema dei confini germano-polacchi che non possono essere quelli cui aspira l'integralismo polacco, gl'insorti si oppongano a che venga occupata dei tedeschi quella parte della zona mineraria che sarà eventualmente assegnata alla Germania.

Oltre a ciò un'altra questione desta serie preoccupazioni. Quando l'Alta Slesia era compresa nell'Impero germanico essa aveva per guarnigione 50.000 uomini. L'occupazione alleata di questi ultimi tempi era di pochissime migliaia di soldati. Ma sarebbe possibile assicurare l'ordine pubblico con queste stesse esigue forze dopo quanto è avvenuto e dato il fermento delle popolazioni?

Tuttociò rende sempre più necessario uno scambio di vedute fra i vari governi.

La ritirata di Korfanty

BERLINO, 19.

Notizie giunte al *Times* dall'Alta Slesia, da fonti bene informate, recano che i seguaci di Korfanty stanno diminuendo di numero. Già 10 mila hanno deposto le armi, e sono tornati alle loro officine. Gli altri tuttavia non abbandonano il campo. Volontari tedeschi continuano ad affluire in Alta Slesia, in numero sempre crescente. I polacchi dichiarano che si tratta di soldati della *Reichswehr;* Korfanty ha inviato alla Commissione Interalleata una nota nella quale afferma che gli insorti riconoscono l'autorità della Commissione, e sono disposti a riconsegnare i territori occupati alle truppe alleate, ma rifiutano assolutamente di lasciarli occupare dai tedeschi.

L'annuncio dei propositi di ritirata da parte di Korfanty può essere il risultato del contegno dell'Inghilterra e dell'Italia. Può anche essere una mossa tattica, concertata con la Francia. In ogni caso, qui non vogliono illudersi che, col telegramma alla Commissione Interalleata, con cui il capo polacco si dice pronto a sgomberare non già tutta l'Alta Slesia, ma una certa zona, sia finito l'episodio. L'aderire ad una tale proposta, da parte della Commissione Interalleata, sarebbe un legittimare nuovamente l'insurrezione; e se si vuole che Korfanty si stabilisca in un certo tratto non si può impedire ai tedeschi di occuparne un altro. Si è combattuto ieri notte, secondo il *Lokal Anzeiger*, a Gleiwitz. Il villaggio, preso dai polacchi fu ripreso dai tedeschi alle 3 del mattino.

Aspetti della nuova Camera

Le posizioni dei partiti nella nuova Camera

Secondo i risultati definitivi le posizioni dei Partiti nella nuova Camera sarebbero le seguenti:

Socialisti 125 — Comunisti 15 — Repubblicani 9 — Popolari 106 — Riformisti 21 — Democratici 100 — Rinnovamento 26 — Fascisti 28 — Liberali 41 — Radicali 37 — Misti 21.

Tra i caduti

Uno sguardo al campo vasto dei caduti — nelle recenti elezioni — non è privo di interesse. Tra i battuti sono — dunque — il Sottosegretario alla Marina on. Tortorici; alcuni ex Ministri come Baccelli, Sacchi, Bereniní, Pantano e Chimienti; qualche ex Sottosegretario come Parrone; gli uomini di destra De Martino e Scialoia; alcuni combattenti tra i quali Manes, Barrese e Muzi; qualche radicale come Filesi e Beretta. E poi: Cancellieri, Chianese, Venditti, Girardi, Jannelli, Sem Benelli, Falbo, ecc.

Tra i socialisti rimasti a terra sono: il Segretario politico del partito on. Bacci, Alessandri della Direzione del partito, De Michelis ch'era uno dei segretari dell'ex-gruppo parlamentare, Frola ch'era membro del Direttorio, Albertelli, Vacirca, Quaglino, Brunelli, Barberis, Bellagarda, Turgetti, Santini e Pescetti. Dei comunisti: Della Seta, Roberto, Caroti, Ferrari, Grandi, Radi e forse Graziadei. Tra i popolari battuti è il... *popolarissimo* Boccieri. Dei repubblicani: Pirolini e Sighieri.

Fascisti e Nazionalisti

Nella nuova Camera avremo qualche gruppo nuovo: quello dei fascisti e quello dei nazionalisti; se essi non ne formeranno soltanto uno nuovo unico: dei nazional-fascisti. Dei fascisti farebbero parte, fra gli altri: circoscrizione di Alessandria, due: Torre e Marzucco; Bari, uno; Bologna, cinque: Mussolini, Oviglio, Grandi, Barbato e Tumiati; Firenze, due: Capanni e Chiostri; Genova, due: Celesia e Coda; Mantova, due: Farinacci e Buttafuochi; Milano, uno: Mussolini; Napoli, uno: Paolucci; Padova, due: Piccinini e Tinti; Parma, uno: Terzaghi; Roma, uno: Bottai; Torino, uno: De Vecchi; Trieste, tre, fra i quali l'avv. Giunta. I nazionalisti avrebbero dodici rappresentanti: Federzoni, Caetani e Rocco, eletti a Roma; D'Ayala, eletto a Catania; Suvich, a Trieste; l'ing. Luiggi a Genova; Raffaele Paolucci, a Napoli e ad Aquila; Greco, a Caserta; Siciliani, a Catanzaro; Gray, a Novara; Caradonna, a Bari; e il poeta Chiggiano a Venezia.

Dimissioni che non ci sono

Un giornale del mattino pubblica la notizia che il Ministro del Lavoro on. Labriola sarebbe dimissionario. La notizia è destituita di fondamento. E fa il paio con l'altra notizia falsa che era stata posta in giro, giorni sono, delle dimissioni dell'on. Sforza.

Le prime elezioni nelle terre redente

Circoscrizioni e risultati - L'importanza nazionale e internazionale.

I risultati delle prime elezioni politiche nella Venezia Giulia redenta fanno ragione sommaria delle critiche che con asprezza pari alla superficialità si erano mosse contro il Governo Centrale per la circoscrizione elettorale.

Invece, fu proprio la circoscrizione, e solo questa circoscrizione prescelta, che ha reso possibili i risultati veramente plebiscitari di Trieste e dell'Istria.

Si era detto che ad onta della circoscrizione attuata col proposito di escludere un deputato slavo nella principale città redenta, lo slavo sarebbe stato tuttavia eletto a Trieste e sarebbe fallito così lo scopo precipuo della distrettuazione. Trieste invece ha eletto *tutti i suoi quattro* deputati di nazionalità italiana: e precisamente tre del blocco nazionale ed uno comunista. Il candidato sloveno ebbe appena 2900 voti su 31.900 votanti, di fronte ad oltre 15.000 voti dati alla lista del blocco trionfante.

Si era detto ancora che in Istria non si sarebbe potuta impedire la riuscita di due o *forse* di tre, e taluno profetizzò a dirittura quattro, slavi. E invece dei sei mandati istriani *ben cinque* sono stati assicurati al blocco nazionale e ciò malgrado le scissioni repubblicane e popolari: gli slavi sono stati ridotti ad uno. Chi conosce le condizioni della provincia istriana saprà misurare il valore straordinario di questo risultato, il quale ha, come quello di Trieste, una importanza anche internazionale, perchè mostra al mondo che le provincie estreme del Regno d'Italia verso la Jugoslavia, *su dieci mandati* ne attribuiscono *ben nove agli italiani* (di cui otto al partito nazionale italiano) e *uno solo* agli slavi. *Il valore politico della minoranza slava* nelle circoscrizioni Trieste ed Istria è ridotto ad appena *un decimo!*

Questi risultati compensano, dal punto di vista dell'interesse generale, l'esito di Gorizia. Esso però ha la sua spiegazione non solo nella composizione etnica della originaria provincia di Gorizia, ma nella aggiunta di circa 70.000 sloveni della Carniola che si deve al raggiungimento del confine naturale e strategico dell'Alpe Giulia. Ad ogni modo, se, malgrado la distrettuazione resa inevitabile per conseguire i risultati ben più importanti di Trieste e dell'Istria gli italiani nazionali del Friuli non si fossero divisi in tre liste (blocco, popolare e repubblicano), ed avessero partecipato alla votazione con la proporzione degli sloveni e fosse stata in generale migliore la organizzazione della campagna elettorale, gli italiani avrebbero sicuramente, come le cifre oggi dimostrano, conquistato un quoziente di più riducendo i deputati slavi a tre contro due italiani. Perchè non bisogna dimenticare che il comunista riuscito eletto a Gorizia è, magari contro sua voglia, un italiano, di nascita e nazionalità, come Bombacci o Graziadei, nè più nè meno!

Ma quello che più conta rilevare si è che, nessuno, neppure Wilson, neppure la Jugoslavia ufficiale, ha mai messo in dubbio seriamente che Gorizia col suo retroterra sino al displuvio dovesse per ragioni strategiche, far parte dell'Italia, ad onta della maggioranza slovena della sua popolazione, così come nessuno mai fuor che i tedeschi contestò sul serio nei consessi internazionali l'appartenenza all'Italia dell'Alto Adige sino al Brennero malgrado la popolazione quasi esclusivamente tedesca.

Fu invece su Trieste e sull'Istria che si concentrarono sino a Rapallo, furiosamente, le mire dei jugoslavi e dei loro protettori aperti o segreti. Ed era ai risultati elettorali dell'Istria e di Trieste che conveniva dare la massima importanza. Era questo un dovere imperativo per il Governo nazionale che doveva prevalere su ogni altra considerazione. Gorizia sta anche in questo riguardo più ad occidente. Trieste e l'Istria coprono, come geograficamente, così politicamente, anche Gorizia. Il Governo ha veduto chiaro e netto. E i risultati gli danno piena ragione. Parve a taluni piano audace. Ma chi consigliò il Governo Centrale e si assunse, contro il parere dei più, la grave responsabilità, sapeva il fatto suo e sopratutto sapeva di poter confidare negli elettori di Trieste e dell'Istria. L'audacia e la fede sono state compensate. E oltre il Quarnero, nel quale risplende il responso commovente delle due isole contestate Cherso e Lussin, il collegio uninominale di Zara che fu un altro geniale proposito del Governo contro le stesse basi della legge elettorale generale, completa il successo del piano politico ministeriale. Con la fusione di Zara nei collegi attigui della Venezia Giulia, l'effetto si sarebbe completamente perduto. E oggi da Zara non si spiegherebbe così eretta e così luminosamente circonfusa dal suffragio popolare la bandiera d'Italia sull'altra sponda dell'Adriatico. La risonanza internazionale delle prime elezioni nelle nuove provincie adriatiche sta appunto in questo: nei trionfi precisi, chiari, eloquenti, indiscutibili dell'idea nazionale italiana a Trieste, nell'Istria, a Zara.

Irregolarità nelle elezioni di Gorizia.

TRIESTE, 19. — Oggi al tribunale di Gorizia si raccoglierà la Commissione elettorale per decidere in merito alle elezioni del collegio di Gorizia; ciò perchè solo ieri si sono potuti avere i risultati delle 226 sezioni del collegio. E' probabile che la discussione sia lunga per tutte le irregolarità commesse nei comuni sloveni tra le quali quella di avere distribuite le schede il giorno precedente alle elezioni e varie altre infrazioni alle disposizioni di legge. E' probabile che le elezioni del collegio di Gorizia siano annullate.

Da un computo sommario si avrebbero seguenti risultati: repubblicani 1443, comunisti 10,134, sloveni 30.326, socialisti unitari 4417, blocco 4710, popolari 2417. Mancano ancora i risultati di varie frazioni che però non modificheranno l'esito generale.

La crisi socialista

L'*Avanti!* ha pubblicato la seguente lettera del prof. Adelchi Baratono:

Mio carissimo Serrati,

Oggi si possono rettificare le informazioni dei giornali borghesi intorno al dissenso avvenuto fra noi nell'ultima seduta della Direzione. E ti prego di aiutarmi a mettere in luce la verità che le indiscrezioni di qualche compagno dell'ambiente romano hanno alquanto violentata.

La questione è importantissima per il Partito, ed io l'avevo da tanto tempo indicata al Bacci e dibattuta in articoli inviati all'*Avanti!* ed al *Lavoratore Socialista,* che non vennero pubblicati. Lascio dunque a te di agitarla per primo sul nostro giornale.

Per mio conto è ben chiaro che alcuni nostri compagni hanno recentemente approfittato del fascismo e delle elezioni — quando già le nostre liste erano compilate — per tentare una speculazione politica a favore del collaborazionismo; inscenando una grande campagna polemica contro la Direzione che rappresenta la grande maggioranza intransigente, fino a dilaniare il manifesto programma, fino ad accusarla di essere stata la causa prima del fascismo, fino ad incitare le sezioni alla più aperta disobbedienza ai nostri deliberati.

Stando così le cose, non si tratta nè di discutere sulla libertà di pensiero e di scuola, nè d'altra parte di ritornare sopra i deliberati di Livorno, proponendo una nuova scissione. Niente di tutto questo.

Quei giornalisti che mi hanno imprestato l'intenzione di fare espellere dal Partito i destri nei quali sono uomini che come Modigliani, Treves e D'Aragona hanno mirabilmente mantenuto la parola data a Livorno, sono completamente fuori strada. Nessuna nuova scissione, nessun processo alle intenzioni! Si tratta solamente di applicare la mozione di Livorno e solamente di giudicare della *indisciplina,* a mio credere inaudita, di alcuni compagni che non scandalizza noi dirigenti, ma disorienta gravemente, in così gravi frangenti, il Partito.

E il nostro dissenso in Direzione fu sulla opportunità di deliberare su quei casi alla vigilia delle elezioni.

Io penso che i richiami, le reprimende, le deplorazioni non servono a nulla, perchè non si tratta di fanciulli, ma di uomini che agiscono deliberatamente, proponendosi un certo effetto da raggiungere. Del resto io credo che la Direzione non abbia da rimproverare e nemmeno da *espellere* chi si professa contrario ai deliberati del Partito e agisce di conseguenza, perchè non si tratta di *punire* una colpa che non c'è in chi la pensa diversamente, ma di *eliminare* chi diverge — o purificare, se ti piace — come affermammo di voler fare rigorosamente da Livorno in poi.

Da ciò, sempre secondo il mio parere, lo obbligo assoluto della Direzione di mantenere fede a questi propositi, evitando inutili richiami, anche aggiunta l'urgenza di mostrare al Partito che la Direzione non può e non deve lasciar passare gli atti di conscia e voluta ribellione interna, tanto meno oggi, alle porte del Congresso della Internazionale, dove ci sarà chi tenterebbe di speculare sulla nostra debolezza per chiudercele in faccia, e alla vigilia delle nuove tornate parlamentari, dove ci sarà chi ardirebbe volgere il Gruppo parlamentare contro il Partito, se avremo chiusi gli occhi sui primi tentativi.

Se però, infine, si faccia strada in te od in altri l'opinione che necessità storiche e contingenze politiche spingono fatalmente il Partito a destra, portandolo a dar ragione a quei compagni che già pensano, scrivono ed agiscono in tal senso, il nostro dovere allora è uno solo: sollecitare la convocazione del Congresso nazionale, *prima* che il nuovo gruppo parlamentare determini la sua linea di azione parlamentare e prima che si sia chiuso « inesorabilmente! » il Congresso di Mosca. Fraternamente tuo

Adelchi Baratono.

* * *

L'*Avanti!* fa seguire la lettera da questo commento di G. M. Serrati:

« Ecco dunque chiarita la *crisi* direzionale alla quale — raccattando i soliti ingenui pettegolezzi di corridoio — si era tanto arrabattata la stampa borghese.

Si tratta, come i compagni intendono, di una discussione avvenuta alla vigilia delle elezioni intorno all'opportunità di prendere immediate sanzioni contro taluni compagni che parvero scostarsi da quella libera disciplina cui tutti avevano reso omaggio al Congresso di Livorno.

E fu proprio ed esclusivamente circa la opportunità ed il momento delle proposte sanzioni che avvenne la discussione e il dissenso, poichè in nessuno dei membri della Direzione poteva mai farsi strada il dubbio che le critiche appassionate contro il manifesto elettorale del Partito, e sopratutto la voluta, ostentata ribellione astensionista di taluni dei destri, non costituissero atti di grave violazione alla disciplina del Partito.

Contro questa manifesta indisciplina che ha disagiato non poco la nostra azione politica, ed ha minacciato di compromettere, offendendo il Partito e la sua dirittura, il Congresso, che speriamo prossimo, dovrà pronunziarsi senza dubbio. La Direzione farà le sue proposte.

Quanto al collaborazionismo e alla andata a « destra », mentre escludiamo il primo, e per le ragioni di principio e per l'impossibilità della pratica, non ci pare possibile escludere la seconda.

Il colpo di timone a destra non è una nostra invenzione, o di Turati, o d'altri; è un fatto della storia del giorno d'oggi. E' anzi quasi come un contraccolpo della forte sterzata a sinistra degli anni passati. E lo sabiamo, amico Baratono, questo contraccolpo, così quelli che lo confessano apertamente, come quelli che lo negano.

I risultati delle elezioni ne sono ancora una prova evidente. Basta a convincersene la lettura dei giornali comunisti, i quali dopo che tempo fa accusarono noi di non aver saputo agire, e si dissero costretti a separarsi dai « social-democratici » per darsi all'azione, ora sono diventati di un avvenirismo spaventoso! Per taluni il Comunismo è diventato roba del duemila addirittura! Lo stesso Lenin, oggi, « va a destra ».

Ma che cosa significa tutta questa logomachia di andare a destra, a sinistra, al centro, di cui si dilettano quelli che solamente non vanno in nessun posto? Lo stesso Lenin, il quale — se pare un codino per i nostri leninisti — non è codino e « traditore » quanto noi, ha detto a parecchie riprese che egli non teme compromessi, che egli anzi ha fatto, e non una volta soltanto, dei compromessi. Si pone una sola condizione: che siano fatti per il proletariato, non per la borghesia, e giovino alla rivoluzione, non alla reazione.

Noi siamo modestamente dello stesso parere e andremo a destra, a sinistra, ed anche all'inferno, pure di mandare presto al diavolo questa tarlata baracca dorata che è la società borghese!

---

*I due documenti pubblicati dall'*Avanti!* sono una nuova conferma delle notizie da noi pubblicate. Le quali — ripetiamo per l'ennesima volta — non sono state attinte nei pettegolezzi di corridoio;* ma a fonti attendibilissime e non in ambiente romano. *Essi sono la prova migliore che la crisi da noi rilevata esiste; è crisi di assestamento, di orientazione, se vogliamo; ma è crisi. Il prof. Baratono — cui nessuno mai ha imprestato l'intenzione di espellere uomini come Modigliani, Treves e D'Aragona — chiese quella — come noi dicemmo — di Turati, Prampolini, Zibordi, Storchi e Dugoni. Ed oggi ancora — dopo l'invio della lettera di dimissioni che dovrebbero esser mantenute se queste espulsioni non dovessero avvenire — dice che* « non sia possibile tornare sui deliberati di Livorno ».

*Serrati invece — che già aveva pensato al colpo di timone a destra, tanto che non ha più pubblicato in quest'ultimo tempo, sull'*Avanti!* articoli del Baratono, tra cui, se non erriamo, doveva esserne uno dal titolo* « I nostri disfattisti » *— Serrati, diciamo, confessa che bisogna tornare non solo sui deliberati del famoso Congresso di Bologna — ove batteva il buon Lazzari accusato poco meno che d'essere un codino, mentre costui è oggi, infiessibile, di nuovo all'avanguardia del partito socialista ufficiale — ma lo stesso Congresso di Livorno. E confessa che bisogna dare* il colpo di timone a destra; *e che sui casi di indisciplina — per i quali il Baratono richiederebbe una sollecita sanzione — sarà bene si pronunci il Congresso.*

Il quale Congresso sarà senz'altro prossimo. E non è improbabile che la frazione Turati possa uscirne vittoriosa. La crisi socialista — ripetiamo — non si chiuse affatto a Livorno; a Livorno essa ebbe solo il suo inizio evidente; la fine di essa si avrà solo al Congresso prossimo che eliminerà definitivamente gli equivoci e chiarirà perfettamente le situazioni ed i programmi.

Un deputato non ancora trentenne a Catania

CATANIA, 19. — Le operazioni elettorali in Prefettura sono terminate ieri sera col risultato che pubblichiamo separatamente.

E' stata qui accolta con vivo compiacimento la notizia della magnifica votazione ottenuta dal collega in giornalismo avvocato Carlo Carnazza, direttore del *Giornale dell'Isola.* Egli, pur rimanendo alla direzione del detto giornale, ne assumerà la corrispondenza parlamentare dalla capitale.

La nostra circoscrizione ha un nuovo deputato al quale mancano due mesi per raggiungere l'età prescritta dei trenta anni: è l'onorevole Pennavaria.

Il primo eletto nella circoscrizione è l'on. Gabriello Carnazza, fratello dell'on. Carlo, ed il secondo eletto è l'on. Giuffrida. Il primo ha riportati 46278 voti, il secondo 36560, oltre i voti di lista.

251539 voti a Turati

Il primo eletto per numero di voti è, finora, l'on. Turati che ha avuto, nella circoscrizione di Milano, 251,539 voti.

I deputati della 26ª legislatura

Alessandria

Capoluogo del Collegio Alessandria — Deputati 13.

USCENTI

Liberali (2): Brezzi Domenico, Marescalchi Arturo.
Rinnovamento (1): Zerboglio Adolfo.
Popolari (3): Baracco Leopoldo, Scotti Giacomo, Brusasca Giovanni.
Socialisti (5): Tassinari Francesco, Zanzi Carlo, Recalcati Umberto, De Michelis Paolo, Pistoia Ernesto.
Comunisti (1): Belloni Ambrogio.

ELETTI

Alleanza Nazionale (4): Torre Edoardo — Brezzi Domenico — Marescalco — Marzucco.
Popolari (3): Saetti Giacomo — Baracco Leopoldo — Buisacco Giovanni.
Socialisti (4): Tassinari Francesco — Zanzi Carlo — Pistoia Ernesto — De Martini Giovanni.
Comunisti (2): Belloni Ambrogio — Remondino Duilio.

Ancona - Macerata - Ascoli Piceno

Capoluogo Ancona — Deputati, 17

USCENTI

Liberali (3): Miliani G. B., Cancellieri Antenore, Ciappi Anselmo.
Radicali (1): Beretta Mario.
Rinnovamento (1): Baglioni Silvestro.
Popolari (4: Bertini Giovanni, Mattei Gentili Paolo, Tupini Umberto, Ciccolungo Nicola.
Repubblicani (1): De Andreis Luigi.
Socialisti (4): Bocconi Alessandro, Filippini Giuseppe, Santini Antonio, Del Bello Diego.
Comunisti (2): Radi Augusto, Quarantini Francesco.
Misti (1): Tofani Giovanni.

ELETTI

Blocco (5): Gai Silvio — Mariotti Alessandro — Tofani Giovanni — Ciappi Anselmo — Volpini Volpino.
Liberali dissidenti (1): Miliani G. Battista.
Popolari (5): Bertini Giovanni — Mattei Gentili Paolo — Tupini Umberto — Lucangeli Giovanni — De Angelis Giuseppe.
Repubblicani (1): De Andreis Luigi.
Socialisti (4): Bocconi Alessandro — Filippini Giuseppe — Benanni Luigi — Del Bello Diego.
Comunisti (1): Gasperini Domenico.

Aquila - Chieti - Teramo

Capoluogo Aquila — Deputati 13

USCENTI

Liberali (7): Corradini Camillo, Camerini Vincenzo, Mezzanotte Camillo, Tedesco Francesco, Masciantonio Pasquale, Riccio Vincenzo, De Benedictis Antonio.
Radicali (4): Sipari Erminio, Caporali Raffaele, De Vito Roberto, Colella Rosolino.
Rinnovamento (3): Ludovici Vincenzo, Muzi Saturnino, Janni Ettore.
Riformisti (1): Celli Guido.
Socialisti (3): Lopardi Emidio, Trozzi Mario, Agostinone Emidio.

ELETTI

Democratici-liberali (13): Corradini Camillo — Sipari Erminio — Paolucci Raffaele — Sardi Alessandro — Camerini Vincenzo — Bassino Agostino — Riccio Vincenzo — Masciantonio Pasquale — De Filippi-Delfico Marino — De Vico Roberto — Celli Guido — Acerbo Giacomo — Tinozzi Domenico.
Opposizione (1): Caporali Raffaele.
Popolari (1): Speranza Serafino.
Socialisti (3): Lopardi Emilio — Trozzi Mario — Agostinone Emidio.

Bari - Foggia

Capoluogo Bari — Deputati 18

USCENTI

Liberali (5): Luciani Vito, Salandra Antonio, Maury Eugenio, Caso Pasquale, Spada Domenico.
Radicali (2): Lembo Paolo, Castellino Pietro.
Rinnovamento (1): Guaccero Alessandro.
Popolari (2): Marino Antonio, Ursi Vincenzo.
Socialisti (5): Vella Arturo, Barbato Nicola, Mucci Luigi, Maitilasso Michele, Maiolo Domenico.
Misti (3): Lombardi Giovanni, Salvemini Gaetano, Favia Nicola.

ELETTI

Alleanza Nazionale (11): Salandra Antonio — Spada Andrea — Caradonna Giuseppe — Valentini Ettore — Ungaro Filippo — Luciani Vito — Malcangi Cataldo — Maury Eugenio — Capitaneo Luigi — Minunni Federico — Guaccero.
Liberali indipendenti (1): De Bellis Vito.
Popolari (1): Marino Antonio.
Socialisti (5): Vella Arturo — Di Vagno Giuseppe — Di Vittoria — Maiolo Domenico — Mucci Leone.

Benevento - Avellino - Campobasso

Capoluogo Benevento — Deputati 18

USCENTI

Liberali (4): Caputi Ercole — Di Marzo Alberto — Venditti Antonio — Cimorelli Edoardo.
Radicali (7): Tedesco Ettore — Rubilli Alfonso — Sgobbo F. P. — Marracino Alessandro — Pietravalle Michele — Pascale Luigi — Bianchi Vincenzo.
Rinnovamento (3): De Caro Raffaele — Baldassarre Pietro — Carusi Mario.
Popolari (2): Bosco Lucarelli G. B. — Boccieri Vincenzo.
Riformisti (1): Basile Luigi.
Misti (1): Baviera Giovanni.

ELETTI

Alleanza Nazionale (4): Pietravalle Michele — Marracino Alessandro — Presutti Enrico — Veneziale Ferdinando.
Combattenti (2): Carusi Mario — Baldassarre Pietro.
Combattenti (1): Vittoria.
Indipendenti (1): Baviera.
Popolari (2): Bosco Lucarelli — Petriella.
Democratici riformisti (2): Di Marzo — Petrillo.
Democratici sociali (6): Rubilli — Bianchi V. — Bartolommei — Pascale — De Caro — Amatucci.

Bologna - Ferrara - Ravenna - Forlì

Capoluogo Bologna — Deputati 20

USCENTI

Liberali (1): Sitta Pietro.
Popolari (2): Milani Fulvio — Zucchini Carlo.
Repubblicani (2): Pirolini G. B. — Mazzolani Ulderico.
Socialisti (11): Bentini Genunzio — Zanardi Francesco — Grossi Leonello — Vacirca Vincenzo — Niccolai Adelmo — Trevisani Giuseppe — Marangoni Guido — Brunelli Umberto — Baldini Nullo — Bacci Giovanni — Bianchi Umberto.
Comunisti (4): Bombacci Nicola — Marabini Anselmo — Graziadei Antonio — Croce Ettore.

ELETTI

Blocco Nazionale (8): Mussolini Benito — Mantovani Vico — Oviglio Giuseppe Aldo — Sitta Pietro — Tumiati Leopoldo — Grandi Dino.
Popolari (3): Milani Fulvio — Zucchini Carlo — Braschi Giovanni.
Partito comunista (2): Marabini Anselmo — Croce Ettore.
Repubblicani (2): Mazzolani Ulderico — Macrelli Gino.
Socialisti (7): Zirardini Gaetano — Bentini Genuzio — Baldini Nullo — Ercolani Andrea — Fabbri Luigi — Bogiankino Edoardo Temistocle — Zanardi Francesco.

Brescia - Bergamo

Capoluogo Brescia — Deputati 15

USCENTI

Liberali (1): Belotti Bortolo.
Radicali (1): Bonardi Carlo.
Rinnovamento (1): Ghislandi Guglielmo.
Popolari (9): Cavalli Carlo — Giavazzi Calisto — Preda G. B. — Bonomi Paolo — Stefini Evaristo — Bazoli Luigi — Longinotti Giovanni — Montini Giorgio — Salvadori Guido.
Socialisti (3): Zilocchi Carlo — Bianchi Giuseppe — Maestri Arturo.

ELETTI

Blocco Nazionale (3): Bonardi Carlo — Bellotti — Ducos.
Popolari (7): Cavazzoni — Giavazzi — Locatelli — Longinotti Gian Maria — Montini Giorgio — Salvadori Guido — Stefini — Bresciani.
Socialisti (4): Viotto — Maestri Arturo — Zambianchi — Zilocchi.

Cagliari - Sassari

Capoluogo Cagliari — Deputati 12

USCENTI

Liberali (4): Cocco Ortu Francesco — Congiu Luigi — Carboni Boj Enrico — Murgia Diego.
Radicali (4): Sanna Randaccio Giuseppe — Satta Branca Pietro — Dore Francesco Lissia Pietro.
Rinnovamento (3) :Orano Paolo — Angioni Mauro — Mastini Pietro.
Popolari (1): Sanjust Edmondo.

ELETTI

Blocco Ministeriale (6): Cocco-Ortu Francesco — Sanna Randaccio — Carboni-Boj Enrico — Congiu Luigi — Murgia Diego — Lissia Pietro.
Partito sardo d'azione (4): Cao Umberto — Mastino Pietro — Lussu Emilio — Orano Paolo.
Socialisti (1): Corsi Angelo.
Popolari (1): Arcca Guido.

Caserta

Capoluogo Caserta — Deputati 13

USCENTI

Liberali (6): Isocchi Achille — Ciocchi Gaetano — Marciano Gennaro — Morisani Teodoro — Tosti di Valminuta Fulco — Buonocore Giuseppe.
Radicali (2): Casertano Antonio — Mazzarella Basilio.
Popolari (2): Turano Alberto — De Michele Giuseppe.
Riformisti (2): Beneduce Alberto — Tescione Giovanni.
Socialisti (1): Lollini Vittorio.

ELETTI

Democratici liberali (5): Visocchi Achille — Bonocore Giuseppe — Tosti di Valminuta F. — Greco Paolo — Morisani Teodoro.
Democratici (3): Casertano — Ciocchi — Persico
Democratici sociali (2): Beneduce Alberto Mazzarella.
Popolari (2): Carapelle Aristide — Piscitelli Clemente o Carboni G. L.
Socialisti (1): Lollini Vittorio.

Catania - Messina - Siracusa

Capoluogo Catania — Deputati 24

USCENTI

Liberali (6): Pennisi Giuseppe — D'Ayala Francesco — Paratore Giuseppe — Di Giorgio Antonino — Fiamingo Giuseppe — Giaracà Enrico.
Radicali (10): Pauiano Edorado — Giuffrida Vincenzo — Rindone Santi — Costa Gesualdo — Carnazza Gabriello — Faranda Giuseppe — Cutrufelli Rosario — Gentile Giuseppe — Fulci Luigi — Finocchiaro Aprile Emanuele.
Rinnovamento (2): Russo Gioacchino — Colonna di Cesarò Giovanni.
Popolari (1): De Cristofaro Ippolito.
Riformisti (4): Macchi Luigi — Baratta Giovanni — Di Giovanni Eduardo — Cocuzza Lorenzo.

ELETTI

Partito democratico-sociale (11): Carnazza Gabriello — Giuffrida Vincenzo — Macchi Luigi — Carnazza Carlo — Pennavaria Filippo — Galfo Ruta Antonio — Finocchiaro Aprile Emanuele — Paratore Giuseppe — Saitta Vincenzo — Di Giovanni Edoardo — Bruno Cesare.
Unione nazionale (5): Colonna Giovanni — Parauda Giuseppe — D'Ayala Francesco — Giaracà Enrico — Crisafulli Michele.
Partito democratico-indipendente (1): Cutrufelli Rosario.
Partito democratico (2): Lombardo Pellegrino Ettore — Graziano Silvestro.
Partito riformista (1): Cocuzza Lorenzo.
Partito riformista di Messina (1): Toscano Giuseppe.
Popolari (2): De Cristofaro Ippolito Luigi — La Rosa Luigi.
Socialisti (1): Vacirca Vincenzo.

Catanzaro - Cosenza - Reggio C.

Capoluogo Catanzaro — Deputati 22

USCENTI

Liberali (9): Colosimo Gaspare — Renda Salvatore — Squitti Baldassare — Di Francia Luigi — Paparo Raffaele — Falbo I. C. — Arnoni F. T. — De Nava Giuseppe — Nunziante Ferdinando.
Radicali (5): Fera Luigi — Amato Stanislao — Albanese Giuseppe — Filesi Pietro — Caminiti Rocco.
Rinnovamento (3): Siciliani Luigi — Barrese Ernesto — Manes Carlo.
Popolari (3): Anile Antonino — Miceli Picardi Francesco — Cappelleri G. M.
Riformisti (3): Lombardi Nicola — Barardelli Adolfo — Evoli Tiberio.

ELETTI

Unione nazionale (10): De Nava Giuseppe — Fera Luigi — Renda Salvatore — Fazzari Spartaco — Colosimo Gaspare — Lombardi Nicola — Compagna Guido — Serra Nicola — Albanese Giuseppe — Molè Enrico.
Liberali-democratici (4): Squitti Baldassarre — Forstuele Mario — Berardelli Adolfo — Larussa Ignazio.
Combattenti (3): Siciliani Luigi — Lo Parro Filippo — Tripepi Domenico.
Popolari (4): Anile Antonino — Miceli-Picardi Francesco — Sensi Francesco — Cappelleri Giuseppe Maria.
Socialisti (2): Mancini Pietro — Mastracchi Enrico.

Como - Sondrio

Capoluogo Como — Deputati 11

USCENTI

Liberali (1): Rosati Mariano.
Radicali (2): Cermenati Mario — Marcora Giuseppe.
Popolari (4): Padulli Giulio — Merizzi Giovanni — Stucchi Prinetti Luigi — Jacini Stefano.
Socialisti (3): Spagnoli A. E. — Momigliano Riccardo — Ghezzi Ernesto.
Comunisti (1): — Franceschi Omero.

ELETTI

Blocco Nazionale (3): Venino Gaetano — Ostinelli Filippo — Cermenati Mario.
Popolari (4): Padulli Giulio — Iacini Stefano — Merizzi Giovanni — Baranzini Arturo.
Socialisti (4): Beltramini Andrea — Momigliano Riccardo — Spagnoli Antonio Edoardo — Noseda Angelo.

Cuneo

Capoluogo Cuneo — Deputati 12

USCENTI

Liberali (4): Giolitti Giovanni, Soleri Marcello, Peano Camillo, Bianchi Carlo.
Popolari (4): Bertone G. B., Zaccone Giovanni, Bertolino Felice, Bubbio Teodoro.
Socialisti (3): Cavallera Giuseppe, Paolino Stefano, Lombardo Paolo.
Comunisti (1): Roberto Riccardo.

ELETTI

Democrazia liberale (6): Giolitti Giovanni — Soleri Marcello — Peano Camillo — Pivano Francesco — Bianchi Carlo — Fazio Egidio.
Agrari (1): Prunotto Urbano.
Popolari (4): Bertone Giovanni — Zaccone Giovanni — Bubbio Teodoro — Imberti G. B.
Socialisti (1): Vincis Liderigo.

Firenze

Capoluogo Firenze — Deputati 14

USCENTI

Liberali (2): Philipson Dino, Rosadi Giovanni.
Rinnovamento (1): Benelli Sem.
Popolari (3): Bacci Felice, Donati Guido, Martini M. A.
Socialisti (5): Smorti Filiberto, Pilati Gaetano, Pacchi Gaetano, Targetti Ferdinando, Pescetti Giuseppe, Frontini Luigi.
Comunisti (2): Caroti Arturo, Garosi Ferdinando.

ELETTI

Blocco Nazionale (5): Chiostri Manfredo — Philipson Dino — Rosadi Giovanni — — Capanni Italo — Franceschi Roberto.
Popolari (3): Bassi Felice — Martini Augusto M. — Brunelli Tommaso.
Socialisti (4): Baldesi Gino — Pieraccini Gaetano — Smorti Filiberto — Frontini Luigi.
Comunisti (2): Carosi Arturo — Gennari Egidio.

Genova - Porto Maurizio

Capoluogo Genova — Deputati 17

USCENTI

Liberali (4): Cerpelli Attilio, Casaretto Francesco, Poggi Michelino, Celesia Giovanni.
Rinnovamento (1): Coda Valentino.
Repubblicani (1): Macaggi Giuseppe.
Popolari (4): Cappa Paolo, Boggiano Antonio, Agnesi Giacomo, Banderali Angelo.
Socialisti (6): Binotti Clodoaldo, Rossi Francesco, Abbo Pietro, Bacigalupi Angelo, Ribe, Eugenio, Serrati Carlo
Misti (1): Giuletti Giuseppe.

ELETTI

Blocco Nazionale (6): Coda Valentino — Celesia Giovanni — Poggi Michele — Luiggi Luigi — Broccardi Eugenio — Olandini Edoardo.
Popolari (4): Cappa Paolo — Banderali Angelo — Pallizzari Achille — Boggiano Antonio.
Riformisti (1): Canepa Giuseppe.
Socialisti (5): Rossi Francesco — Abbo Pietro — Binotti Clodoaldo — Bargagno Adelchi — Faralli Vannuccio.
Comunisti (1): Graziadei Antonio.

Girgenti-Caltanissetta-Trapani

Capoluogo Girgenti — Deputati 16

USCENTI

Liberali (2): Vecchio Verderame G. A. — Mauro Tommaso.
Radicali (5): Guarino Amella Giovanni — Pancamo Antonino — Pasqualino Vassallo Rosario — Di Pietra Biagio — Lo Presti Antonino.
Rinnovamento (1): Abisso Angelo.
Popolari (2): Fronda Eugenio — Cascino Calogero — Vassallo Ernesto.
Repubblicani (1): Colajanni Napoleone.
Riformisti (3): La Loggia Enrico — Lo Piano Agostino — Tortorici Nicolò.
Misti (1): Nasi Nunzio.

ELETTI

Liberali democratici (1): Verderame Gaetano.
Alleanza democratica (7): Guarino Amelia Giovanni — Abisso Angelo — Pasqualino-Vassallo Rosario — Colajanni Napoleone — Lo Piano Ottavio — Camerata Salvatore — Sorge Francesco.

Lecce

Capoluogo Lecce — Deputati 10

USCENTI

Liberali (6): Grassi Giuseppe — Troilo Francesco — Chimienti Pietro — Tamborino Paolo — Pellegrino Giuseppe — Codacci Pisanelli Alfredo.
Rinnovamento (1): Calò Giovanni.
Repubblicani (1): Vallone Antonio.
Misti (2): Deviti De Marco Antonio — Dell'Abate I. A.

ELETTI

Blocco Nazionale (6): Calò Giovanni — Pamarola Carlo — Troilo Francesco — Codacci-Pisanelli Alfredo — Tamborino Paolo — Pellegrino Giuseppe.
Ricostruzione Nazionale (Opposizione) (2): Grassi Giuseppe — Vallone Antonio.
Popolari (1): Zaccaria Francesco o Tommasi Donati.
Socialisti (1): Assennato Felice.

Mantova-Cremona

Capoluogo Mantova — Deputati 10

USCENTI

Radicali (1): Sacchi Ettore.
Popolari (1): Miglioli Guido.
Riformisti (1): Bonomi Ivanoe.
Socialisti (6): Lazzari Costantino — Garibotti Giuseppe — Cazzamalli Ferdinando — Bucco Ettore — Dugoni Enrico — Murari Mario.
Comunisti (1): Grandi Ferdinando.

ELETTI

Blocco Nazionale (4): Bonomi Ivanoe — Buttafuochi Carlo — Farinacci — Ferrari Giacomo.
Popolari (1): Miglioli Guido.
Socialisti (5): Lazzari Costantino — Ferri Enrico — Cazzamalli Ferdinando — Dugoni Enrico — Garibotti Giuseppe.

Milano-Pavia

Capoluogo Milano — Deputati 28

USCENTI

Liberali (3): De Capitani D'Arzago Giuseppe — Bignami Paolo — Fontana Attilio.
Radicali (1): Besana Riccardo.
Popolari (6): Meda Filippo — Nava Cesare — Mauri Angelo — Cavazzoni Stefano — Grandi Achille — Scevola Giuseppe.
Socialisti (16): Turati Filippo — Treves Claudio — Buffoni Francesco — D'Aragona Ludovico — Bellotti Pietro — Reina Ettore — Campi Pietro — Agostini Livio — Campanini Romeo — Riboldi Ezio — Montemartini Luigi — Cagnoni Egisto — Morini Emilio — Scagliotti Giovanni — Canevari Emilio — De Giovanni Alessandro.
Comunisti (1): Repossi Luigi.

ELETTI

Blocco (7): Mussolini Benito — De Capitani Giuseppe — Cappa Innocenzo — Fontana Adolfo — Gasparotto Eutimio — Benni Stefano — Ranelletti Luigi.
Popolari (5): Meda Filippo — Mauri Angelo — Cavazzoni Stefano — Grandi Achille — Mauro Francesco.
Socialisti (15): Turati Filippo — Montemartini Luigi — Caldara Emilio — Treves Claudio — Cagnoni Egisto — De Giovanni Alessandro — Canevari Emilio — Lazzari Costantino — Bellotti Pietro — Buffoni Francesco — Gonzales Enrico — Morini Emilio — Scagliotti Giovanni — D'Aragona Ludovico — Riboldi Ezio.
Comunisti (1): Repossi Luigi.

Napoli

Capoluogo Napoli — Deputati 17

USCENTI

Liberali (8): De Nicola Enrico — Pezzullo Angelo — Porzio Giovanni — Chianese Francesco — Improta Pasquale — Girardi Salvatore — De Martino Augusto — Sitaloja Antonio.
Radicali (1): Beneduce Giuseppe.
Rinnovamento (1): Sifola Augusto.
Popolari (4): Degni Francesco — Rocco Marco — Vacca Umberto — Rodinò Giulio.
Riformisti (2): Labriola Arturo — Sandulli Alfredo.
Socialisti (1): Buozzi Bruno.

ELETTI

Liberali-democratici (7): De Nicola Enrico — Porzio Giovanni — Pezzullo Angelo — Improta Pasquale — Visco Francesco — Beneduce Giuseppe — Presutti Enrico.
Fascio di combattimento (1): Paolucci Raffaele.
Democratici-sociali (3): Labriola Arturo — Sandulli Alfredo — Palma Domenico.
Popolari (3): Rodinò Giulio — Rocco Marco — Degni Francesco.
Socialisti (3): Lucci Arnaldo — Buozzi Bruno — Bovio Corso.

Novara

Capoluogo Novara — Deputati 12

USCENTI

Liberali (2): Alice Giovanni — Falcioni Alfredo.
Rinnovamento (1): Rossini Aldo.
Popolari (1): Pestalozza Antonio.
Socialisti (8): Ramella Secondo — Ferraris Eusebio — Maffi Fabrizio — Beltrami Francesco — Rondani Dino — Quaglino Felice — Malatesta Alberto — Bianchi Giuseppe, fu Natale.

ELETTI

Blocco nazionale (4): Rossini Aldo — Falcioni Alfredo — Alice Giovanni — Gray Ezio Maria.
Popolari (1): Pestalozza Antonio.
Socialisti (6): Zirardini Gaetano — Ramella Secondo — Maffi Fabrizio — Malatesta Alberto — Quaglino Felice — Rondani Dino.
Comunisti (1): Bellone Giuseppe.

Padova-Rovigo

Capoluogo Padova — Deputati 1?

USCENTI

Radicali (1): Alessio Giulio.
Popolari (4): Arrigoni Degli Oddi Carlo — Schiavon Sebastiano — Piva Edoardo. Schiavon Sebastiano — Piva Edoardo — Merlin Umberto.
Socialisti (6): Panebianco Gino — Carazzolo G. T. — Furian Armando — Beghi Galileo — Gallani Dante — Matteotti Giacomo.

ELETTI

Unione Nazionale (4): Casalelli Ugo — Piccinato Ottorino — Finzi Pedo — Alessio Giulio.
Popolari (4): Piva Edoardo — Merlini Umberto — Ferri Leopoldo — Rosa.
Socialisti (3): Matteotti Giacomo — Panebianco Gino — Gallani Dante.

Palermo

Capoluogo Palermo — Deputati 12

USCENTI

Liberali (6): Orlando Vitt. Em. — Finocchiaro Aprile Andrea — Zito Nicolò — Di Salvo Vincenzo — Lo Monte Giovanni — Balsano Rocco.
Radicali (1): Scialabba Giuseppe.
Rinnovamento (1): Drago Aurelio.
Popolari (2): Pecoraro Antonino — Jannelli Giuseppe.
Misti: Lanza Di Trabia Giuseppe — Cirincione Giuseppe.

ELETTI

Unione Nazionale (6): Orlando Vittorio Emanuele — Lanza di Trabia — Cirincione Giuseppe — Di Salvo Vincenzo — Drago Amelio — Scialabba Giuseppe.
Agrari (3): Lomonte Giovanni — Lanza di Scalea Pietro — Pucci Giuseppe.
Democratici (Opposizione) (1): Finocchiaro-Aprile Andrea.
Popolari (2): Pecoraro Antonino — Termini Francesco.

Parma-Modena-Piacenza Reggio Emilia

Capoluogo Parma — Deputati 19

USCENTI

Liberali (2): Pallastrelli Giovanni — Rafneri Giovanni.
Radicali (1): Ruini Bartolomeo.
Popolari (4): Micheli Giuseppe — Conti Giuseppe — Casoli Giuseppe — Farioli Francesco.
Riformisti (1): Berenini Agostino.
Socialisti (10): Prampolini Camillo — Mazzoni Nino — Zibordi Giovanni — Agnini Gregorio — Storchi Amilcare — Argentieri Dante — Donati Pio — Chiossi Oreste — Alberielli Guido — Bellelli Arturo.
Comunisti (1): Ferrari Enrico.

ELETTI

Blocco Nazionale (8): Corsini Ottavio — Terzaghi Michele — Vicini Marco Arturo — Lancellotti Virgilio — Pallastrelli Giovanni — Raineri Giovanni — Piatti Camillo.
Popolari (5): Micheli Giuseppe — Casali Giuseppe — Manenti Giovanni — Pariolli Francesco — Ferrari Adolfo.
Socialisti (7): Faggi Angelo — Mazzoni Nino — Bussi Gregorio — Agnini Gregorio — Argentieri Dante — Picelli Guido — Donati Pio.

Perugia

Capoluogo Perugia — Deputati 10

USCENTI

Liberali (1): Gallenga Romeo.
Radicali (1): Amici Giovanni.
Popolari (1): Cingolani Mario.
Repubblicani (1): Macchiarl Gino.
Socialisti (5): Farini Pietro — Ciccotti Scozzese Francesco — Fora Arduino — Sbaraglini Giuseppe — Brugnola L. A.

ELETTI

Blocco liberale (6): Misuri Alfredo — Mattoli Agostino — Amici Giovanni — Netti Aldo — Valentini Luciano — Pighetti Guido.
Popolari (1): Cingolani Mario.
Socialisti (3): Sbaraglini Giuseppe — Nobili Tito-Oro — Farini Pietro.

Pisa-Livorno-Lucca-Massa Carrara

Capoluogo Pisa — Deputati 15

USCENTI

Liberali (1): Bondi Massimo.
Rinnovamento (1): Mancini Augusto.
Popolari (3): Gronchi Giovanni — Tangorra Vincenzo — Brancoli Busdraghi Nicolao.
Repubblicani (2): Sighieri Ettore — Chiesa Eugenio.
Riformisti (1): Dello Sbarba Arnaldo.
Socialisti (4): Modigliani G. E. — Corsi Giuliano — Capocchi Russardo — Ventavoli Lorenzo.
Comunisti (1): Salvatori Luigi.
Misti (1): Benedetti Tullio.

ELETTI

Blocco Nazionale (5): Dello Sbarba Arnaldo — Donegani Guido — Mancini Augusto — Ciano Costanzo — Ruschi Francesco.
Liberali nazionali (1): Benedetti Tullio.
Popolari (3): Gronchi Giovanni — Tangorra Vincenzo — Angelini Gustavo.
Repubblicani (1): Chiesa Eugenio.
Socialisti (4): Modigliani Emanuele — Mingrino Giuseppe — Bianchi Umberto — Ventavoli Lorenzo.
Comunisti (1): Ambrogi Ersilio.

Potenza

Capoluogo Potenza — Deputati 10

USCENTI

Liberali (3): Janfolla Vincenzo — Mendaia Vincenzo — Materi Pasquale.
Radicali (2): Perrone Francesco — De Ruggieri Nicola.
Rinnovamento (1): D'Alessio Francesco.
Riformisti (2): Reale Vito — Cerabona Francesco.
Misti (2): Nitti Francesco Saverio — Gioia Michele.

ELETTI

Unione nazionale (5): Faudella Pietro — D'Alessio Francesco — Cerabona Francesco — Catalano Vito — Materi Pasquale.
Liberali (Opposizione) (4): Nitti Francesco Saverio — Reale Vito — Mendaia Vincenzo — Janfolla Vincenzo.
Socialisti (1): Di Napoli Attilio.

Roma

Capoluogo Roma — Deputati 15

USCENTI

Liberali (6): Baccelli Alfredo — Carboni Vincenzo — Guglielmi Giorgio — Zegretti Raffaele — Federzoni Luigi — Mecheri Gioacchino.
Rinnovamento (1): Susi Attilio.
Popolari (4): Martire Egilberto — Boncompagni Ludovisi Francesco — Di Fausto Amanto — Borromeo Pietro.
Socialisti (3): Volpi Giulio — Moniel Giovanni — Marzi Domenico.
Comunisti (1): Della Seta Alceste

ELETTI

Unione Nazionale (7): Federzoni Luigi — Caetani Gelasio — Guglielmi Giorgio — Zegretti Raffaele — Rocco Alfredo — Carboni Vincenzo — Bottai Giuseppe.
Popolari (3): Martire Egilberto — Di Fausto Amanto — Boncompagni-Ludovisi Francesco.
Socialisti (4): Volpi Giulio — Moniei Giovanni — De Angelis Carlo — Sardelli Giuseppe.
Repubblicani (1): Conti Giovanni

Salerno

Capoluogo Salerno — Deputati 10

USCENTI

Liberali (5): Torre Andrea — Mauro Clemente — Amendola Giovanni — Cuomo Giovanni — Grimaldi Giulio.
Rinnovamento (1): Capasso Pietro.
Popolari (3): Farina Mattia — Lanzara Goffredo — Camera Salvatore.
Misti (1): Camera Giovanni.

ELETTI

Liberali demo-riformisti (5): Camera Giovanni — Dentice d'Accadia Filippo — Vairo Francesco — Capasso Pietro — Capobianco Francesco.
Democrazia liberale (Opposizione) (4): Amendola Giovanni — Mauro Clemente — Torre Andrea.
Popolari (1): Farina Mattia.

Siena-Arezzo-Grosseto

Capoluogo Siena — Deputati 10

USCENTI

Liberali (1): Sarrocchi Gino.
Radicali (2): Luzzatto Arturo — La Pegna Alberto.
Popolari (2): Signorini Agostino — Negretti Adolfo.
Socialisti (5): Merloni Giovanni — Grilli Umberto — Bosi Luigi — Mascagni Luigi — Bisogni Sesto.

ELETTI

Blocco Nazionale (4): Sarrocchi Gino — Aldi-Mai Gino — Lupi Dario — Luzzatto Arturo.
Popolari (2): Negretti Delfo — Signorini Agostino.
Socialisti (4): Cavina Giulio — Bisogni Sesto — Merloni Giovanni — Bosi Luigi.

Torino

Capoluogo Torino — Deputati 19

USCENTI

Liberali (5): Facta Luigi — Bevione Giuseppe — Boselli Paolo — Rossi Cesare — Olivetti Gino.
Popolari (3): Crispolti Filippo — Marconcini Federico — Fino Francesco.
Socialisti (9): Frola Francesco — Casalini Giulio — Romita Giuseppe — Morgari Oddino — Barberis Francesco — Bellagarda Giuseppe — Pagella Vincenzo — Buggino Alessandro — Gay Matteo.
Comunisti (2): Misiano Francesco — Rabezzana Pietro.

ELETTI

Blocco Liberale democratico (8): Olivetti Gino — Facta Luigi — Rossi Cesare — De Vecchi Cesare — Mazzini Giuseppe — Bevione Giuseppe — Quilico Carlo Alberto — Villabruna Bruno.
Popolari (4): Marconcini Federico — Fino Francesco Saverio — Stella Ottavio — Novasio Pietro.
Socialisti (5): Casalini Giulio — Romita Giuseppe — Amedeo Filippo — Morgari Oddino — Pagella Vincenzo.
Comunisti (2): Misiano Francesco — Rabezzana Pietro.

Udine-Belluno

Capoluogo Udine — Deputati 12

USCENTI

Radicali (2): Pietriboni Ernesto — Girardini Giuseppe.
Rinnovamento (2): Gasparotto Luigi — Ciriani Marco.
Popolari (3): Fantoni Luciano — Tono Pietro — Cattini Luigi.
Socialisti (5): Cosattini Giovanni — Basso Luigi — Vigna Oberdan — Santin Giusto — Piemonte Giuseppe E.

ELETTI

Blocco Nazionale (3): Ciriani Marco — Gasparotto Luigi — Girardini Giuseppe.
Popolari (4): Biavaschi G. B. — Fantoni Luciano — Tovini Livio — Tessitori Tiziano.
Socialisti (5): Cosattini Giovanni — Basso Luigi — Piemonte Giuseppe Ernesto — Ellero Giuseppe — Zaniboni Tito Francesco.

Verona-Vicenza

Capoluogo Verona — Deputati 14

USCENTI

Liberali (2): Rossi Luigi — Teso Antonio.
Popolari (6): Coris G. B. — Guarienti Ugo — Tovini Livio — Zileri Dal Verme Roberto — Curti Francesco — Galla Tito.
Socialisti (3): Todeschini Mario — Baglioni Gino — Marchiero Domenico.

ELETTI

Partito costituzionale (2): Rossi Luigi — Teso Antonio.
Fascisti (1): De Stefani Alberto.
Popolari (6): Curti Francesco — Galla Tito — Roberti Giuseppe — Uberti Giovanni — Zileri Dal Verme Roberto — Guarienti Ugo.
Socialisti (5): Giacometti Guido — Baglioni Gino — Todeschini Mario — Marchiero Domenico — Salvalaj Alfonso.

Venezia-Treviso

Capoluogo Venezia — Deputati 13

USCENTI

Liberali (2): Sandrini Amedeo — Luzzatti Luigi.
Rinnovamento (1): Trentin Silvio.
Repubblicani (1): Bergamo Guido.
Popolari (5): Sandroni Guglielmo — Corazzin Luigi — Cappellotto C. I. — Frova Ottavio — Cicogna Giovanni.
Socialisti (4): Musatti Elia — Alessandri Cesare — Galeno Angelo — Tonello Tommaso A.

ELETTI

Unione Nazionale (3): Giuriati Giovanni — Caccianiga Gino — Chigiato Giovanni.
Popolari (5): Corrazzini Luigi — Trova Ottavio — Merlin Umberto — Sandroni Guglielmo — Cicogna Giovanni.
Partito repubblicano (1): Bergamo Guido.
Socialisti (3): Tommaso Angelo — Galeno Angelo — Florian Eugenio.

Venezia Tridentina

Trento

Deputati 7

Popolari: De Gasperi Alcide — Grandi Rodolfo — Carbonari Luigi — Tomasini Enrico — Romani Pietro.
Socialisti: Groff Lionello — Flor Silvio.

Bolzano

4 Deputati

Partiti tedeschi (4): Reut-Nikolussi Edoardo — Walther Guglielmo — Toggenburg Federico — Tinzl Carlo.

Venezia Giulia

Trieste

4 Deputati

Blocco nazionale (3): Giunta Francesco — Banelli Giovanni — Suvich Fulvio.
Comunisti (1): Bombacci Nicola.

Gorizia-Gradisca

5 Deputati

Comunisti (1): Tuntar.
Concentrazione slava (4): Wilfan — Scek — Pogorink — Lavrencik.

Istria-Parenzo

6 Deputati

Blocco nazionale (5): Bilucaglia Luigi — Albanese Luigi — De Berti Antonio — Pesante Giovanni — Pogatschnig Antonio.
Partiti slavi (1): Wilfan Giuseppe.

Zara

1 Deputato

Unione nazionale (1): Krekich Natale.

Libri di teatro

Il solco quadrato

Chi siano Romolo e Remo lo dice l'autore stesso di questa tragedia romana nella breve prosa lirica che precede a mo' di prefazione i tre atti.

« Essi sono, in due nomi, gli infiniti agricoltori e i pastori infiniti che vissero, prima che Roma fosse, qui dove Roma fu. Gli uomini a capanna quadra e gli uomini a capanna rotonda: i sedentari e nomadi: quelli ai quali la legge giova e quelli i quali la legge rovina. L'agricoltore è astuto, paziente, ferrigno: consedere gli è necessario, gli è necessario provvedere ai confini, nei quali è ogni vera ragione di vita. Il pastore è ingenuo, audace, sognante: nulla più gli è necessario che il prato verde per le sue pecore e l'aria azzurra per il suo canto. Romolo e Remo sono vissuti, nei nomi diversi, in ogni albeggiare di costituzione civile; a Roma e in Cina, in India, in Mesopotamia, e in Egitto, dovunque Romolo ha trionfato: Remo è caduto dovunque e mai sempre Romolo comanda e comanderà sulla terra. Remo è pel cielo. Va esule cantando, dietro il suo sogno di liberta senza confini. Nè di solco, nè di mura; nè di doveri, nè di leggi ».

Ora è chiaro che se anche la tragedia di Federigo Valerio Ratti prenda il suo glorioso motivo dalla leggenda delle origini di Roma e questa svolga secondo la versione di Plutarco secondo la quale Romolo avrebbe mentito il vaticinio che doveva additare nei due gemelli il futuro re di Roma mentre Remo avrebbe veramente veduto i sei avvoltoi, è chiaro per chi legga e mediti questa nobile tragedia del Ratti che egli è andato intenzionalmente oltre i limiti della leggenda, ha inteso significare nei due fratelli le due opposte tendenze umane, il vagabondaggio e la sosta, la città e la distesa senza confine e dal contrasto di queste due forze elementari e eterne ha derivato il più schietto calore lirico e tutta la consistenza drammatica di questo *Solco quadrato*, che egli ha dato quest'anno alle stampe in occasione del Natale di Roma.

Per persuadersene basta confrontare l'intensità poetica e l'impeto delle parole con cui i due diversi fratelli, elevati dalla loro stessa diversità a schemi umani, a tipi d'umanità proclamano la loro fede diversa. Ecco nella scena più viva della tragedia Romolo annunciare la nascita della città: « Andate a diffondere la novella. Direte: per la volontà del Dio Padre e della dea madre gli uomini cacciati dal regno dei loro avi e dispersi per le valli paludose e per monti selvosi, temuti ed insidiati dalle fiere e dai nemici, contro le fiere e i nemici si sono raunati. La loro deliberazione è presa, la loro volontà è secura.

Direte: il giorno di Pale, quando il sole splenderà sui primi fiori degli alberi, essi, quegli uomini, prenderanno il toro e la vacca, più bianchi e possenti, e il più acuminato lor vomere e fenderanno la terra qui, dove il monte di Pale discende al Velabro. Compiuti i sacrifici e redimita di fiori la testa, essi, movendo dall'ara della Dea, faranno con l'aratro mille passi verso il punto onde il sole nasce, poi mille verso quello onde con maggior forza fiammeggia, e ancor mille verso l'altro ove tramonta e mille ancora verso quello ch'ei mai non allieta.

Sarà questo solco quadrato il sacro santo limite della città, nè alcuno che v'entri potrà uscirne, e se n'esca, sperar più di vivere.

E direte ancora: quegli uomini che la mano del destino e l'odio dei re avevan dispersi pel mondo, ed ogn'altro che con loro esser voglia, scaveranno presso il solco una grande fossa, ed ognuno vi getterà dentro una zolla della sua terra lontana, un frutto del suo albero, un ricciolo della sua pecora più cara. Poi, quando la fossa sarà colma e le zolle di tutte le terre una sola terra avran composta, quando i frutti aspri del monte saran compresi con i dolci frutti del piano, quando i velli bianchi andran dispersi tra i neri e questi tra quelli, quegli uomini ricopriranno la fossa, vi poseranno sopra una grande pietra nera.

Laggiù, con le loro cose più care, discenderanno i mani, i quali con la forza delle lor braccia terran contorte e serrate le pietre angolari della città e ne saranno i terribili custodi.

Così direte, o uomini, diffondendo la novella: e direte anche agli altri uomini tutto all'intorno, a quelli stanchi di errar per le selve paurose e per i verdi acquitrini, a quelli che la febbre distrugge, che le belve insidiano, che i re della terra tengono in catene... a tutti direte, a tutti, che chi poserà la mano aperta sulla fossa ricolma, avrà ricchezza e libertà.

Andate, o uomini, e finchè vi bastino le gambe fin dove giunga la vostra voce narrate che, mentre spuntavano nel cielo le stelle d'oro, la città è nata ».

Ed ecco come Remo, quando Romolo sul finire della tragedia ammonisce il fratello che la legge di Roma vieta a chiunque d'uscire dalla città, penetrato che sia entro i suoi confini, ecco come Remo difende contro il fratello re il suo diritto di ribellione, il suo indomabile anelito alla libera vita: « Io non temo la legge. Essa è la servitù dei deboli. Io non temo il solco: è poca terra rimossa. Oltre di esso v'è il mondo deserto e libero. Io non temo la morte. Come si gettan di dosso le vecchie pelli per coprirsi di nuove, così l'anima getta un corpo per prenderne altri. Nè può ferirla la spada, nè bruciarla il fuoco, nè bagnarla l'acqua, nè asciugarla l'aria. Io non temo gli esecutori. Dieci di loro non potrebbero tenermi un sol braccio. Io non temo i tuoi dei. Essi, i tuoi dei, hanno assistito impassibili allo scempio che dinanzi ai loro occhi e ai tuoi fu fatto del corpo della madre. Essi, impassibili, l'hanno udita gemere. Essi, impassibili, l'hanno veduta morire. I tuoi dei sono di sasso, come il loro altare... Ma la mia clava è di bronzo... guarda! »

E la clava del ribelle, l'arma distruttrice del fratello vagabondo si abbatte sull'ara di Pale. Il sacrilegio è compiuto. Ma non è compiuto il gesto della ribellione finchè Remo non abbia spiccato il salto di là dal solco oltre il quale la legge di Romolo non consente ch'egli vada. E solo allora Romolo e i suoi lo puniscono di morte. Ma non così rapidamente si spegne il fratello colpito ch'egli non abbia tempo di vaticinare al fratello regale il suo ritorno d'un giorno: « Tornerò... E non basterà il solco; non basteranno le mura, nè le montagne contro di me... E guai, guai a te, fratello... Guai ai tuoi discendenti, ai re della terra... perchè io tornerò con la eterna liberatrice... con la libertà! ».

Abbiamo preferito riprodurre, in questa nota bibliografica, due brani essenziali della nuova tragedia del Ratti che non raccontarne dettagliatamente la trama. I lettori hanno capito chiaramente perchè. Questa tragedia del Ratti che l'editore Bemporad ha in questi giorni pubblicato in una elegante edizione, è e vuole essere soprattutto un'opera di poesia e tutta la poesia che la anima lo scrittore ha stretto come in nodi fondamentali nelle due antitetiche voci dell'umanità che le due lunghe battute qui trascritte esprimono e illuminano assai più efficacemente d'ogni nostro commento. Tanto più che basta il confronto di quelle due pagine, bastano le due diverse intensità poetiche messe a contrasto, per dirci chiaramente a quale dei due personaggi che il Ratti ha posto nel centro della sua tragedia vadano le simpatie dello scrittore. Il Ratti ha dedicato « Il solco quadrato » a Roma eterna e alle nuvole del suo cielo. Ora è palese da tutta la struttura della tragedia e dal punto di confluenza nella quale sboccano le vene della ispirazione poetica che corre nei tre atti, è palese che se il Ratti nella concezione iniziale dell'opera sua ha intravisto e perseguito l'esaltazione della città, nel libero abbandono della sua sincerità lirica più che la volontà salda e sicura del primo Re di Roma ha amato la ribellione del fratello vagabondo. Più che Roma eterna, Federico Valerio Ratti, forse senza accorgersene lui stesso, ha cantato e amato le nuvole del cielo che si inarca su Roma. Dei due infiniti che Roma e il suo cielo pongono a confronto, l'infinito del tempo significato dalla città che non muore e l'infinito dello spazio significato dal cielo che porta indifferentemente le sue nuvole difformi come il mare porta le sue isole, quel tanto di poesia viva che è chiusa in questi tre atti, tende a esaltare il senza-confine del cielo e dello spazio. Onde, chiuso il volume di Federigo Valerio Ratti, il lettore sente che — se pure la parola precisa e costretta dello scrittore ha inteso cantare il recinto quadrato del solco dove la leggenda vuole sia stato gettato il seme di Roma e quindi il seme di tutte le civiltà — lo spirito del drammaturgo anela a liberarsi dalla schiavitù dell'idea ispiratrice per volarsene via, seguace alle nuvole vagabonde.

Se a questo scrittore così innamorato di Roma da ritentarne oggi la rievocazione delle antiche origini gloriose sul limite della sua fatica d'artista qualcuno ripetesse oggi la tormentosa domanda del poemetto baudeleriano, egli non potrebbe rispondere se non con le parole dello straniero, cui il poeta domanda che cosa egli ami più disperatamente sulla terra: — « *oh, je n'aime que les nuages, les merveilleuses nuages!...* »

* * *

Si può dire per questo — per questo amore di vagabondaggio e di nuvole che si sprigiona da un'opera d'arte intesa a glorificare la grandezza di Roma — si può forse dire che l'autore abbia mancato il suo segno? Noi siamo ben lontani dal crederlo, chè anzi da questo prorompere della sincerità lirica dello scrittore fuori dai limiti preordinati e preconcetti dell'opera sua, ci sembra che questa tragedia la quale nella sua voluta semplicità quasi lineare reca segni evidenti di una ammirevole e rara nobiltà d'intendimenti artistici, proprio da codesti resultati che forse hanno oltrepassato le intenzioni stesse dello scrittore derivi il suo più caldo impeto di vita.

E però — per queste superiori ragioni di coerenza e di austerità artistica — non ci accade di domandarci neppure se l'imprevisto dell'ispirazione possa mettere o no in disaccordo l'opera che uno scrittore dignitoso ed austero come il Ratti oggi ci offre con le esigenze morali e sociali di un'età in cui i tanti, i troppi dispersi del mondo non ritrovano la via per rientrare nel recinto del solco.

FAUSTO M. MARTINI.

I rapporti fra Italia e Bulgaria

SOFIA, maggio.

Va messa in evidenza — perchè in questo momento poco conosciuta nella stessa Italia — la spontanea simpatia che il popolo bulgaro nutre per noi. Ne avevo sentito parlare da qualche reduce del corpo di occupazione; ma non credevo che il contegno di tutte le classi della popolazione verso gl'italiani fosse di tale cordialità ed estimazione come ho potuto riscontrare *de visu*.

Non si può interrogare una persona qualsiasi senza che questa assuma un atteggiamento di massimo rispetto e che sulla bocca non compaia un sorriso di compiacenza per trovarsi di fronte ad un Italiano.

Data la facilità con cui i bulgari apprendono le lingue straniere, non v'è nessuno che non conosca qualche cosa della nostra.

E molti oggi frequentano lezioni d'italiano. E' doloroso però constatare come purtroppo da parte nostra nulla si faccia per la diffusione del nostro idioma, non esiste nemmeno una grammatica italo-bulgara; cosicchè quel pò d'italianesimo portato qui dai nostri soldati è destinato inesorabilmente a perire: mentre invece parecchio si fa da altre nazioni meno, molto meno benvise di noi, aprendo scuole, librerie, stampando giornali con l'abituale sistema di denigrare il nostro paese, poichè desta appunto gelosia la corrente favorevole a noi creatosi colà. Piccola cosa, ma pure significativa e che denota ad un tempo la sincerità di questo trasporto verso ogni forma di attività e di iniziative italiane.

Soffermandomi ad osservare presso qualche edicola i giornali umoristici del paese, ho potuto constatare che mentre nazioni e nelle forme e negli atteggiamenti più goffi relativi rappresentanti v'erano riprodotti e poco dignitosi, l'Italia sola compariva sempre in un gesto maestoso e superbo.

E la musica? Dovunque tenevansi concerti, i maestri italiani, specie Giuseppe Verdi, figuravano in prima linea con le loro insuperabili note che là tutti conoscono ed amano ripetere. V'è, in questi giorni, per esempio, attesa vivissima per la messa in scena di opere italiane con artisti italiani.

Ma se tutto ciò non è sufficiente ad aprirci una via alla nostra espansione economica, accennerò ad un altro fattore che con il primo si dovrebbe completare ed esercitare una irresistibile attrattiva per gli uomini d'azione che hanno il miraggio nella moltiplicazione della ricchezza.

Ho potuto avere contatto con uomini di quel Governo e con qualche italiano da poco residente colà, e dovrei convincermi che l'Italia non deve più oltre esitare a muoversi per non arrivare forse troppo tardi.

Uscito da una guerra maggiormente disastrosa perchè perduta, che ne mutilò il territorio, che esaurì le finanze, ed annientò quasi il credito all'Estero, pure il popolo bulgaro non si disorientò, l'ordine regnò sovrano e dall'avversa fortuna seppe ancor trarre tanta forza da accingersi alla soluzione di tali problemi che ridaranno, ed accresceranno ancora in breve volgere di anni la primitiva ricchezza nazionale.

L'iniziativa non manca, e ne danno prova le leggi speciali ultimamente votate per la sistemazione e canalizzazione delle acque, al duplice scopo di ricavarne forza motrice ed irrigazione di terreni, sottoponendo allo studio definitivo l'esecuzione di importantissimi progetti di tal genere, ed esaminare i quali anzi fui invitato, progetti che per la loro mole ed il loro ardimento possono gareggiare con i più importanti lavori eseguiti tra noi in questi ultimi tempi, e che assorbiranno non solo il capitale e la mano d'opera locali, ma anche stranieri.

Ma sebbene ricca per natura oggi, come più o meno tutti gli stati, anche la Bulgaria trovasi in condizioni finanziarie non troppo floride, e ben volentieri vedrebbe un afflusso di capitale e di tutti gli elementi della produzione e del lavoro, specie italiani, i quali, oltre che sollevare il paese, crecerebbero anche vincoli d'una più forte amicizia perchè rafforzata dalla comunanza di interessi. Dato poi il paese, agricolo del tutto, ed all'oscuro dei moderni sistemi di coltura, l'Italia favorendo in un primo tempo chi desiderasse insediarvisi per dedicarsi all'agricoltura con i mezzi attualmente adottati da noi, appoggerebbe anche il governo bulgaro nell'opera di propaganda per far maggiormente comprendere il vantaggio di coltivare il terreno con metodi scientifici, rendendo così necessaria l'importazione d'ogni sorta di macchine agricole, il sorgere d'industrie attinenti all'agricoltura, per risalire alle altre resesi necessarie con l'aumentata ricchezza e con il conseguente accrescersi degli umani bisogni e delle comodità a cui l'uomo aspira sotto l'incessante stimolo del progresso.

L'Italia a sua volta potrebbe esportarne i prodotti della terra, che da noi purtroppo sono insufficienti, mentre là anche oggi abbondano a meraviglia data la poca densità di popolazione.

Da parecchio tempo non osservavo mercati così ricchi di farine, cascami, zuccheri e d'ogni ben di Dio come quelli che io vidi a Sofia.

Chi a svagare lo spirito affaticato per lungo periodo di lavoro e sotto il peso di greve sciagura, volesse compiere un viaggio di piacere, non si vorrà certo avventurare tra i balcani, egli avrebbe scelto un itinerario non troppo felice; ma chi invece disponendo di capitali, sente in sè la forza di affrontare anche per lunghi anni la nostalgia del paese natio, pur di raddoppiarne, triplicarne la rendita, non potrebbe oggi trovare terreno migliore che nella vicina Bulgaria a sole ventiquattrore di treno. Se per lo passato il solo operaio emigrava spintovi dal bisogno, questa è l'ora del capitale con la scorta dell'elemento tecnico.

L'Italia che ha meravigliato il mondo durante la più grande guerra della storia, deve oggi maggiormente brillare come fattore di civiltà e progresso.

Con questo augurio — e rievocando il detto latino — *Audaces fortuna iuvat.*

Ing. ACHILLE TURCO.

La Germania comincia ad eseguire

le clausole dell' „ ultimatum "

PARIGI, 18.

L'ambasciatore di Germania ha avuto un colloquio con Briand; egli ha detto a Briand che la Germania eseguirà tutte le clausole dell'*ultimatum* e che il Governo di Berlino ha già accettato le condizioni poste nella nota della Commissione di controllo relative all'esecuzione delle clausole del trattato concernenti l'aviazione.

I tedeschi accettano pienamente le imposizioni per il controllo areonautico.

BERLINO, 18.

Il « Wolff Bureau » pubblica: Avendo la commissione interalleata per il controllo dell'aeronautica richiesto il 13 maggio che le misure per l'esecuzione delle clausole aeree contenute nella nota consegnata a Londra il 5 maggio siano portate a sua conoscenza entro il 18 corr. il Ministero degli Affari Esteri ha risposto che il Governo tedesco prenderà misure d'urgenza per poter ricercare il materiale aeronautico ancora nascosto, faciliterà in ogni maniera le ricerche della commissione di controllo, prenderà entro il più breve tempo possibile le misure legislative per assicurare l'esecuzione della decisione di Boulogne circa la fabbricazione di materiale aeronautico, fornirà i risarcimenti reclamati per la distruzione dei « Zeppelin » ed accetterà le definizioni stabilite dagli alleati per distinguere l'aviazione civile dall'aviazione militare.

La risposta constata che le formazioni di polizia non fanno uso dell'aviazione.

* * *

BERLINO, 18.

I giornali annunziano che tutti i Ministeri stanno lavorando alacremente per preparare i provvedimenti necessari per l'esecuzione delle clausole dell'*ultimatum*, e specialmente preparano i disegni di legge per modificare la legge militare e per istituire una tassa sulle esportazioni. Il Governo del *Reich* ha preso contatto con le Banche per piazzare i buoni del tesoro necessari per il pagamento di un miliardo di marchi oro in venticinque giorni. Il Governo del *Reich* ha dato al Governo bavarese istruzioni per l'applicazione della legge del 25 marzo sul disarmo e gli ha chiesto una lista completa di tutte le organizzazioni destinate a scomparire.

Krassin in Finlandia

HELSINGFORS, 18.

E' giunto questa mattina Krassin, rappresentante della Russia dei Soviet, per partecipare ai negoziati per la firma del Trattato di pace.

I soldati di Wrangel respinti dalla Corsica

MARSIGLIA, 19.

(*B.*) — Il vapore francese *Riom*, comandato da un capitano russo, è arrivato durante l'ultima notte nella rada d'Ajaccio, avente a bordo 37 rimpatriati francesi e 3800 soldati dell'esercito di Wrangel. Questo vapore è partito il 26 aprile da Costantinopoli.

Dovevansi sbarcare i russi ad Ajaccio, ma le autorità francesi locali hanno fatto delle difficoltà in ragione delle... disponibilità alimentari relative alla città. E' stato deciso allora che il *Riom* ripartirà per Tolone dopo aver solamente sbarcato i 37 rimpatriati francesi, i quali verranno sul continente coi corrieri ordinari.

Malgrado la lunga traversata, lo stato sanitario a bordo è, in generale, eccellente.

La R. nave " Libia „ a Cuba

HAVANA, 19.

E' giunta ieri la regia nave *Libia*. A bordo salute ottima.

La strage del " Diana „ nella cinica confessione degli autori

MILANO, 18. — Si ritorna a parlare, e stavolta con maggiore precisione, della strage del « Diana ». Due degli esecutori materiali della strage, Ettore Aguccini e Luigi Mariani hanno fatto una piena confessione. Ecco come, secondo quanto essi hanno dichiarato, si sarebbero svolte le cose.

Il Mariani che, come è noto, era impiegato ferroviario a Mantova, aveva, durante la detenzione di Enrico Malatesta, parlato spesso col suo compagno Boldrini della necessità di fare un colpo che valesse a scuotere l'opinione pubblica, interessandola alla sorte del detenuto.

Il Boldrini, che pare fosse dello stesso parere, è andato sul Monte Pasubio a raccogliere capsule di gelatina e ne aveva raccolte da 70 ad 80 che poi custodiva in casa sua. Con questo materiale esplosivo fu compiuto il viaggio da Mantova a Milano. Sul treno, il Marini parlava della convenienza di fare un colpo memorabile ed indicava come luogo opportuno al meditato delitto il « Teatro Diana » del quale ragionava come di un ritrovo abituale della ricca borghesia.

Ed ecco i due sciagurati a Milano la mattina del 23. Il Mariani va a Dergano borgata posta alla periferia della città in cerca dell'Ettore Aguccini, colà impiegato in uno stabilimento come meccanico, dopo avere dato appuntamento al Boldrini per le 6 di sera in casa dell'amante di questi. Sembra che l'Aguccini non abbia opposta alcuna obiezione all'idea del suo compagno. Certo è che insieme andarono nel pomeriggio a compiere gli ultimi preparativi. Furono poi in un negozio di Corso Buenos Ayres a comperare una valigia, entro la quale intendevano racchiudere le capsule di gelatina che frattanto il Boldrini era andato a deporre in un pozzo, in aperta campagna.

Alle 18 si era stabilito l'appuntamento dal Boldrini, e i tre complici, infatti, a quell'ora si trovarono e si avviarono a straziare e a massacrare degli ignoti e degli indifesi con cupa indifferenza. Si recarono anzitutto a dare un'occhiata all'esterno del « Teatro Diana » che hanno scelto definitivamente; quindi si apprestano a ricercare nel prato il materiale esplosivo colà deposto la mattina, e non visti da alcuno lo depositano nella valigia.

Alle 11 l'operazione si compie. L'Aguccini ed il Mariani depongono la valigia nel luogo prescelto. Il Mariani aveva avuto cura di praticare un foro nell'involucro. Rapidamente vi innesta la miccia e l'accende. Il Boldrini era poco lontano, sull'angolo della via Mascagni in vedetta e tutti e tre fuggono indisturbati. Si allontanano per Via Mascagni e sboccano sul Corso Buenos Ayres. Qui sentono il fragore immenso dello scoppio che getta nella costernazione e nel lutto l'intera città. Passano la notte nelle case delle rispettive amanti. Si ritrovano al mattino per un ultimo convegno in un prato presso il Villaggio dei giornalisti poi si separano, credendosi salvi.

Il Mariani ripartiva per Mantova dove fu arrestato. Il Boldrini ha errato in diverse direzioni e si dice anche che abbia tentato di passare il confine svizzero ed ora non si sa dove sia. L'Aguccini, per induzione del giudice istruttore, cade nelle mani dell'autorità ad Ancona. Si deve notare che nelle loro dichiarazioni il Mariani e l'Aguccini non hanno mostrato alcun pentimento del delitto commesso.

Le dichiarazioni del Questore di Milano ai rappresentanti della stampa.

Ore 13.

Questa mattina il Questore di Milano comm. Gasti ha convocato per la seconda volta nel suo gabinetto i rappresentanti dei giornali, avendo delle importanti dichiarazioni da fare a proposito degli autori dell'assassinio compiuto al *Diana*. La relazione di stamane completa assai quella fatta la prima volta dal Questore. Si tratta oramai di confessioni cinicamente fatte dagli assassini. Le rivelazioni positive sono venute da un anarchico il cui nome non era stato fatto prima, appunto per non metterlo in allarme. Egli non figura neppure nell'elenco dei sette latitanti di cui l'autorità diramò i connotati. Egli è Ettore Agigini, del quale si è parlato la prima volta quando giunse la notizia del suo arresto in Ancona. E' nato a Milano ed abita pure a Milano. Era meccanico presso una ditta della città. L'attenzione dell'autorità venne richiamata su di lui perchè il suo nome era stato ammesso dagli arrestati e perchè egli era scomparso da Milano al mattino dopo la strage. La Questura circuì tutte le sue conoscenze, e, fra gli altri, fece pedinare certo Bertesi, non anarchico, ma intimo amico dell'Agigini.

Secondo le notizie giunte al Questore, fu una cartolina illustrata ricevuta dal Bertesi che permise di stabilire che l'Agigini si era rifugiato a S. Marino. Mossosi sulle piste del Bertesi, che fu a Rimini nei primi di maggio e poi a San Marino, il commissario cav. Rizzo potè trovare le tracce dell'Agigini che era fuggito in compagnia di quel Perelli ricercato per l'attentato all'*Avanti!* Fu così che l'Agigini potè essere sorpreso in una casa colonica presso Montescuro, ove da tempo avevano preso alloggio due sedicenti organizzatori e propagandisti. L'ispezione sulla località venne compiuta in automobile dal cav. Rizzo travestito da donna, con varii agenti.

Si era saputo che l'Agigini ed il Perelli erano armati e decisi a tutto e che, provvisti di denaro, stavano per imbarcarsi in un porto dell'Adriatico per l'America. Presi accordi con il questore di Ancona, il funzionario potè organizzare una spedizione di due reparti di carabinieri e guardie regie che la notte dal 13 al 14 corrente partirono da Ancona sopra parecchi camions per la località indicata. Circondatala e sfondata la porta della casa ove i predetti anarchici si erano asserragliati, si ottenne, dopo non breve attesa, la loro resa. L'arresto avvenne in circostanze drammatiche e curiose. Il commissario Rizzo con alcuni carabinieri si avvolse il corpo in materassi ed impose che si aprisse la porta. Per un quarto d'ora non si ebbe risposta. Il funzionario minacciò di aprire il fuoco, e gli assediati allora decisero la resa. La condizione fu che uscissero completamente nudi. Il primo ad apparire in quel costume con le mani alzate fu Cesare Eusebi, il proprietario della casa, lo seguirono poi gli altri e la casa venne perquisita. Condotti a Milano gli arrestati, l'Agigini fece un'ampia confessione e anche il Mariani si rese confesso.

Come è noto, il ferroviere Giuseppe Mariani venne arrestato a Mantova il giorno dopo la strage. Negò dapprima di essere venuto a Milano il 23 marzo, ma poi finì coll'ammettere la circostanza, aggiungendo che suo compagno di viaggio era stato Giuseppe Boldrini, terrazziere. I due si conoscevano da tempo. Furono anzi insieme l'anno scorso per alcuni mesi in Svizzera. Il Boldrini nel febbraio u. s. fu a Mantova e si pose in relazione con gli elementi anarchici di quella città. Lavorò come sterratore in una impresa al ponte S. Giorgio sul Mincio, finchè il 5 marzo non si fece più vedere al lavoro. Non si seppe, essendo egli tuttora latitante, che cosa avesse fatto da quel giorno fino al 23 marzo.

Ritornando al Mariani si ricorda come egli avesse dapprima sostenuto di non aver partecipato direttamente al fatto del *Diana*; narrò di essersi incontrato casualmente con l'amico suo in Piazza del Duomo e malgrado ripetuti incitamenti a compiere il delitto usando 20 chilogrammi di gelatina che il Boldrini aveva portato nella valigia, il Mariani affermò di essersi rifiutato, tanto che l'altro lo avrebbe congedato dicendogli: — Vattene, sei una donnicciola! faremo senza di te.

« Sostenendo questo il Mariani sperava di cavarsela, malgrado gli indizi che si andavano raccogliendo a suo carico; mentre il giudice istruttore cav. Lamberti compiva sopraluoghi a Mantova e ripetutamente a Bergamo, dove pare tanto il Mariani quanto il Boldrini avevano conoscenze e amici sospetti.

Boldrini, Mariani e Agugini autori materiali dell'attentato.

Il commissario cav. Rizzo d'ordine del Questore conduceva a termine le indagini a S. Marino e ad Ancona. Subito venne assodato che all'attentato del *Diana* hanno partecipato soltanto il Boldrini, il Mariani ed Ettore Agugini. Il Mariani ha anche finalmente rivelato che il Boldrini già combattente sul Pasubio durante la guerra vi ritornò come sterratore ai primi di marzo, vi si recò poi ancora ben due volte a fare la raccolta di gelatina. Egli conosceva perfettamente la località, i camminamenti e i posti dove ancora abbondavano gli esplosivi. Raccolta la gelatina il Boldrini la portò con sè a Mantova e quindi d'accordo col Mariani venne a Milano, si incontrò con l'Agugini e probabilmente con altri; così sìez'altro decisero di compiere l'attentato. Nella sua confessione senza reticenze, il Mariani che ha parlato sempre come un esaltato, vantando la sua fede anarchica e le conseguenti sue azioni, compresa l'ultima, ha rivelato che in compagnia del Boldrini e dell'Agugini si recò a compiere durante la giornata del 23 una ispezione intorno all'edificio del *Diana* per scegliere il punto ove più efficacemente l'esplosione avrebbe potuto essere prodotta. La seconda uscita di soccorso verso via Mascagni sembrò loro il punto ideale. D'accordo su questo, i tre per Piazza Venezia si recarono in un negozio del Corso Buenos Ayres dove acquistarono una valigia, che fu usata per raccogliere l'esplosivo che fu deposto sul luogo della tragedia. Non è vero dunque che l'esplosivo sia stato portato da Mantova a Milano in una valigia. Esso venne trasportato sul treno in un pacco. I due non viaggiarono insieme. Occuparono sullo stesso treno due scompartimenti diversi e finsero di incontrarsi per caso. Acquistata la valigia, i bombardieri si diressero verso un prato di via Garibaldi dove la riempirono di esplosivo. Era ormai sera. I tre si recarono tranquillamente a mangiare, in una trattoria, portando sempre seco la pericolosa valigia; entro la quale, ha precisato il Mariani, avevano stipato un centinaio di tubi di gelatina ciascuno dei quali pesava 200 grammi. Dopo il pranzo i tre si avviarono per via Sirtori noleggiarono una vettura, essendo la valigia, che avevano portato a turno, molto pesante. Discesero dalla vettura poco lungi dalla via Mascagni e si avviarono verso il luogo designato. Dinanzi alla soglia dell'uscita di sicurezza del teatro l'Agugini la depositò nel punto stabilito. Ad estrarre e ad ampliare la miccia fu il Boldrini.

Chi accese la miccia dell'ordigno fatale

Chi non ebbe un istante di esitazione, ma freddamente, deliberatamente accese la miccia con un cerino fu il Mariani. Al primo apparire delle scintille i tre fuggirono per le vie deserte. Pochi istanti dopo rintronava l'esplosione che recava la morte a 21 innocenti e che straziava il corpo di altre 100 persone. Nemmeno a questo punto della sua confessione il Mariani ha avuto un momento di turbamento.

Il racconto è stato freddo, preciso, nè si deve ritenere che egli possa accusarsi per salvare in qualche modo i compagni, perchè il suo racconto collima esattamente con quello reso dall'Agugini.

Intorno alla figura del Mariani si sono avuti da Mantova particolari che ne rivelano tutto un passato di agitatore e di violento. Per quanto riguarda le sue gite a Mantova, si sa che il Mariani, figlio di ottima famiglia di operai, tornato da soldato nel novembre del 1920, fu come ferroviere nella nostra città presso la famiglia di certa Virginia Carelli. Tra costei, una bella bruna, e il Mariani si annodò una relazione amorosa fino allo scorso gennaio, mese in cui l'anarchico tornò a Mantova. Nel febbraio egli fu a rivedere la fidanzata soffermandosi a Milano per qualche giorno.

Interrogata, la ragazza assicura che il Mariani mai parlò con lei di politica, mai le esternò le sue idee anarchiche.

Ancora un giorno di conflitti a Milano

Rappresaglie fasciste e aggressioni comuniste

MILANO, 19. — In via Paolo Sarpi dove ha la sua sede la Sezione del partito comunista milanese, è avvenuto stanotte un sanguinoso conflitto che ha gettato lo scompiglio in tutto il popoloso quartiere. Erano circa le 23 quando sotto la sede comunista si è udita una esplosione seguita da un tumulto di assalto. Era un gruppo di oltre un centinaio di fascisti che portatosi sul luogo aveva iniziato l'attacco verso l'ingresso laterale della sede. Dallo scoppio fragoroso si presume che contro la saracinesca sia stata lanciata una bomba per abbatterne la resistenza. Fatto è che in un baleno i fascisti sono riusciti a penetrare nei locali dove hanno devastato ogni cosa.

A protezione della sede comunista erano alcune guardie regie le quali cercarono d'impedire l'assalto, ma furono travolte dal numero e non restò loro che chiamare rinforzi alla vicina sezione. Arrivarono infatti subito altri agenti, ma ad aggravare la situazione accadde un deplorevole fatto. Da alcune finestre della via Niccolini e Sarpi cominciarono a partire colpi di arma da fuoco che produssero un panico ed una confusione indicibili. Le guardie regie che ritenevano di far fronte semplicemente ai fascisti, i quali si accingevano a dare fuoco ai primi mucchi di roba devastata, si videro in pericolo da due parti. Intanto una di esse, Antonio Tomaini, di 22 anni, cadeva a terra colpita da un proiettile al torace. Gli agenti allora ricorsero ai moschetti e fecero fuoco un po' in tutti i sensi poichè, secondo quanto hanno poi affermato alcuni di essi, colpi di rivoltella provenivano anche da gruppi di individui sopraggiunti dal fondo di via Sarpi e che furono affrontati ed inseguiti fino in via Ceresio. Il fatto è che si svolse una battaglia nella quale rimasero ferite diverse persone, che, a quanto sembra, non prendevano parte alcuna al violento conflitto. Mentre questo si svolgeva tra il sinistro ripetersi di colpi d'arma da fuoco, cominciarono a giungere alle vicine guardie mediche i feriti.

Una guardia regia moribonda

Il primo fu la guardia regia Tomaini, che fu trattenuta d'urgenza dato il suo stato grave. La guardia che non poteva quasi parlare ha detto a stento che si trovava di servizio davanti alla sede comunista quando giunsero i fascisti. Essa appena si fu accertata delle loro intenzioni tentò persuaderli ad allontanarsi, ma fu travolta e sopraffatta dalla massa. Si diresse allora rapidamente verso il punto ove erano altri compagni ed in quel momento si udì il fragore che precedette l'invasione. Poi l'agente vide avvicinarsi un individuo vestito da operaio che gli spianò contro la rivoltella e fece fuoco senz'altro colpendolo mortalmente; ha aggiunto di aver ravvisato nello sparatore un tale da lui conosciuto. Non è stato possibile raccogliere di più dal ferito che parlava a stento interrompendosi ad ogni parola.

Riesce intanto difficile collegare questo episodio con lo svolgimento dell'assalto a meno che non sia esatta la supposizione che nella vicinanza del circolo sostassero elementi sovversivi e ciò spiegherebbe anche i colpi sparati non solo dalle finestre, ma anche dalla strada contro le guardie.

Un'altra vittima

In una seconda fase del conflitto che culminò in via Ceresio si sono avuti altri feriti. Essi sono 5 di cui uno è moribondo ed è certo Mario Lampugnani, di 19 anni, impiegato.

Dei dolorosi fatti era stata intanto avvisata la questura centrale cosicchè sul luogo giunsero due *camions* di guardie regie che bloccarono la località e ristabilirono l'ordine e la tranquillità. Intanto si provvedeva per le prime indagini. Veniva fatto anche un sopraluogo nella sede del Circolo comunista ove tutto era stato buttato all'aria. Al momento dell'assalto la sede era deserta e buia. A quanto si afferma sembra che da pochi minuti i soci fossero usciti. Appena la questura ha avuto notizia del fatto ha ordinato l'occupazione della sede dei Fasci di combattimento e di quelli della giunta esecutiva del Blocco.

Il segretario dei fasci in questura

Stanotte il Prefetto si recò dal Questore ed ebbe con lui un lungo colloquio. L'ordine di occupazione fu dato dal Prefetto. I fasci hanno smentito la supposizione che l'assalto al Circolo comunista sia stato inscenato col lancio di una bomba. Subito dopo gli incidenti funzionari di P. S. hanno eseguito perquisizioni ed arresti tra cui quelli di diversi fascisti.

Alle 2 di stanotte veniva accompagnato in questura il segretario generale dei Fasci, Umberto Pasella, che era stato trovato nella sua abitazione.

Egli fu subito interrogato dal Questore. Si ignora se si tratti di arresto o di semplice invito per schiarimenti.

Timori di un complotto fascista per distruggere l' "Avanti„ o la C. d. L.

Ore 12,50. — Vi ho informati stamane dell'arresto avvenuto questa notte a tarda ora del segretario generale del fascio Umberto Pasella. Agenti investigativi durante la notte sono stati mandati nelle abitazioni di altri numerosi fascisti con l'ordine di tradurli a S. Fedele. Fra gli arrestati vi sono:

Cesare Rossi, redattore del *Popolo d'Italia* e vice segretario del fascio; Fausto Porro, Dario Porcu, Guido Arrigono e Guido Lautrasconi e l'ing. Postiglione, membri del Comitato esecutivo del fascio; l'avvocato Bruzzesi e Enrico Besana, membri del Comitato centrale. Luigi Freddi segretario del comitato di « Avanguardia studentesca » che si era recato a S. Fedele per avere notizie dei compagni, vi fu trattenuto.

La notizia dell'arresto doveva suscitare vivo fermento fra i fascisti e stamane il direttore del *Popolo d'Italia* si è recato dal questore con il quale ha avuto un lunghissimo colloquio durato oltre un'ora, durante il quale Mussolini ha conferito anche con i trattenuti, alla presenza del funzionario.

Il motivo principale del fermo è dovuto al sospetto da parte della questura che si stesse organizzando un colpo su vasta scala. All'autorità di P. S. era giunta la voce che i fascisti stavano preparando un piano per distruggere l'*Avanti!* e la Camera del Lavoro. L'assalto di ieri al Circolo comunista in via della Pergola e quello più clamoroso di via Paolo Sarpi, avvenuto stanotte, hanno fatto supporre che non fossero che un preludio di fatti molto più gravi; ed il questore ha agito immediatamente.

Da parte dei dirigenti del fascio si smentisce nel modo più assoluto che sia mai esistito un simile disegno. La smentita è stata fatta in modo reciso anche da Mussolini al questore. Egli ha assicurato che da parte dei fasci non si è mai pensato a dare seguito agli incidenti, e che l'invito pubblicato dal segretario generale di passare alle rappresaglie, non rifletteva affatto la situazione milanese, ma era la risposta logica all'inizio di una offensiva contro i fascisti, offensiva, ha detto Mussolini, che nei due giorni successivi alle elezioni, ha seminato una trentina di vittime nelle file fasciste. Dopo il colloquio con il questore Mussolini si è recato dal Prefetto.

Si ritiene che probabilmente entro oggi saranno rilasciati molti dei fascisti arrestati.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La crisi in Campidoglio

Le dimissioni del Sindaco

Ieri nel pomeriggio si riunì nuovamente la Giunta comunale sotto la presidenza del Sindaco. Erano presenti tutti gli assessori, eccettuato il comm. Leonardi. Continuò la discussione sulla vertenza col personale e furono definitivamente concretati i provvedimenti relativi che si riassumono nelle seguenti concessioni:

Un premio, una volta tanto, di L. 380 agli impiegati di ruolo e di L. 150 agli avventizi;

Nomina della Commissione paritetica per l'esame degli interessi dipendenti;

Tutti i miglioramenti che il Governo farà agli impiegati statali, con abolizione della dicitura: « Se il bilancio lo permetterà ».

Fu provveduto alla richiesta dei maestri, che — come è noto — domandano da tempo l'equiparazione ai ragionieri comunali, accogliendola con qualche lieve modificazione. Si esaminò poi la questione relativa al pagamento delle giornate di sciopero del personale della nettezza urbana. In proposito sembra si sia deciso di pagarle, sotto forma di maggiore retribuzione per il lavoro in più che gli spazzini hanno dovuto fare ritornati al lavoro.

Il Sindaco Rava, poi, tra la più viva attenzione, prese la parola e disse dello stato di disagio in cui i recenti avvenimenti e dissidi verificatisi l'avevano posto. Concluse dichiarando che declinava il mandato. Alla comunicazione del Sindaco fecero eco tutti gli assessori presenti, che si manifestarono con lui solidali e rassegnarono le dimissioni.

Il senatore Rava ha quindi abbandonato la sala, lasciando a presiedere l'adunanza l'assessore anziano Ferrante.

La Giunta ha così continuato i suoi lavori, discutendo diverse proposte di ordinaria amministrazione.

* * *

Ieri sera, alle 10, si riunì il Direttorio della maggioranza del Consiglio comunale per esaminare la situazione venutasi a creare dinanzi alla crisi della Giunta. Mentre la riunione si svolgeva, giunse la comunicazione ufficiale delle dimissioni del Sindaco e degli assessori.

Il Direttorio deliberò di convocare d'urgenza la maggioranza del Consiglio.

Sono stati convocati anche i nuovi gruppi consigliari.

La crisi dell'Amministrazione comunale di Roma non giunge inaspettata. Chiari segni ne mostravano la maturazione. L'amministrazione dimissionaria nacque sulle orme troppo letteralmente seguite dal blocco costituitosi fra i vari partiti per le elezioni dell'ottobre. Si cercò cioè di comporre un'amministrazione in cui fossero rappresentati proporzionalmente i partiti componenti l'« Unione »; ciò naturalmente andò a scapito della scelta di persone attive, capaci e fattive e contribuì a creare una Giunta eterogenea dominata anche nei problemi amministrativi dalle differenti origini politiche. A ciò si aggiunga lo sforzo di prevalere e prepotere di alcuni elementi che lo on. Rava il quale ha pure dato tanto contributo di attività, di fede e di cultura alla amministrazione, non ebbe l'energia di contenere e regolare. Nacquero pertanto i primi dissensi che l'autorità del Sindaco non riuscì a dominare e a sopire e che andarono a detrimento della buona amministrazione.

Con ciò noi non intendiamo affermare che l'Amministrazione dimissionaria non abbia risolto o avviato a soluzione alcun problema, come affermano alcuni facili critici, anche fra coloro che più sostennero l'« Unione » nelle recenti elezioni comunali. Essa invece ha qualche benemerenza, e anche notevole — come quella del bilancio ormai approntato e che, per quanto non sia ancora stato pubblicato e diffuso, sappiamo che migliora notevolmente la situazione finanziaria del bilancio comunale, quella del prestito ottenuto per la sistemazione stradale, del miglioramento delle condizioni igieniche della città dovuto alla competenza e alla energia dell'assessore Neuschüler, etc. Certo è però che la mancata omogeneità e fusione ha gravemente danneggiato il buon andamento dell'amministrazione in un momento in cui, per vincere le gravi e assillanti difficoltà della situazione amministrativa e finanziaria, occorreva maggior coesione e fusione. L'andamento e lo svolgimento delle trattative con i dipendenti comunali con il conseguente sciopero non saputo nè evitare nè affrontare ne sono una prova.

Come uscirne ora? Noi non vediamo af fatto, con il pessimismo insito in molti critici del nostro paese i quali hanno sempre bisogno di crearsi davanti agli occhi un disastro — lo spettro del commissario regio che sarebbe certamente dannoso all'andamento della vita amministrativa della città e renderebbe vano il magnifico sforzo fatto dalla cittadinanza nelle ultime elezioni per foggiarsi una propria amministrazione nè bolscevica nè confessionale, ma soltanto preoccupata del bene della grande e singolare città che è Roma. Noi crediamo che nell'attuale Consiglio vi siano molti elementi atti e capaci ad amministrare saggiamente e utilmente la città, ma a condizione che si lasci da parte il sistema del « mosaico » creato con intenti puramente politici. Occorrono oggi elementi alacri e fattivi, giovani energie e sperimentate competenze, scelti ovunque e in qualunque gruppo dell'attuale maggioranza, lasciando inesorabilmente da parte gli esibizionisti e coloro nei quali l'ambizione è tanto maggiore quanto minore è la capacità.

Per la successione

Le voci più disparate son già cominciate a circolare a proposito delle probabili successioni al sindacato.

Come diciamo sopra non è però questione essenzialmente di nomi. L'attuale crisi capitolina è anzitutto connessa alle condizioni finanziarie del Comune, che si sono venute aggravando per nuove circostanze imprescindibili. Forse il difetto del sindacato Rava è stato appunto quello di perseverare nella vecchia, diremo quasi, tradizionale politica finanziaria di tutte le Amministrazioni che dal '70 in poi si son succedute in Campidoglio. Quella cioè di subordinare le finanze comunali alle provvidenze governative. Non saremo noi certo a negare le ragioni di opportunità, anzi di dovere, che ha il Governo verso il Comune di Roma per restaurarne le disagiate finanze; ma è vero che leggi speciali furono già in passato emanate per fissare un certo contributo che spetta al Governo nel Bilancio della Capitale.

Ma non così — sicuramente — si può pretendere di risolvere la crisi del Bilancio. Caposaldo dunque e anima d'ogni programma amministrativo deve essere la politica e la restaurazione finanziaria. E intendiamoci: non è il caso che per questo debbano prevalere preconcetti di parte. Abbiamo già assistito ad esperimenti di politica « popolare » durante il sindacato Nathan, ma non si può affermare che il Bilancio ne trasse dei vantaggi. Ci vogliono nuove direttive ed, assicuratasi quella che è una necessità inderogabile (vale a dire il contributo del Governo al Bilancio della Capitale) l'amministrazione ha il compito di spiegare attività proficue e — mentre da una parte deve essere rigidamente ossequiente alle norme della politica popolare per ciò che riguarda il gettito comune delle tasse e delle imposte — dall'altra parte deve abbandonare una volta per sempre gli esperimenti di quella politica popolare che ha rappresentato in ogni evenienza un onere alla cassa comunale: noi ci riferiamo a due soli esempi — politica annonaria e politica edilizia....

Roma non è quel centro industriale che può in qualche modo creare una base solida alle finanze del Comune.

E' per questo — nondimeno — che bisogna escogitare forme più affini ai criterii più correnti delle stesse amministrazioni di carattere più democratico e sociale (V. Milano): ma dove non c'è l'industria, come a Roma, non sarebbe proprio inopportuno costituire quei primi nuclei, quelle prime basi, una specie insomma di falsariga — diremo per un possibile sviluppo e incremento cittadino: e si cominci con l'industrializzare nuclei vitali della città, dove sono le prime fonti del movimento economico — sulle basi cioè dell'attività comunale.

Non è la politica degli « interessi creati » che pretendiamo e a chi volesse impugnarci codesto motivo critico noi rispondiamo che ai timorosi e ai pavidi d'una politica siffatta sfugge che — all'infuori di questa « certa » soluzione — non potrebbe restare che la soluzione in quella Prefettura del Tevere, che abolirebbe poi ogni controllo cittadino e popolare...

Abbiamo voluto in breve riprendere i capi dell'inveterato problema comunale, perchè è dalle origini che può scaturire anche la soluzione pratica dell'attuale crisi amministrativa; e quanto abbiamo detto serve a dimostrare che non occorrono (nè sarebbe il caso data la costituzione stessa della presente maggioranza, che è un conglomerato di gruppi politici affini, ma varî) nuovi sindacati politici. C'è bisogno d'un sindacato piuttosto « tecnico » — la parola non è la più esatta — d'un Sindaco cioè che alla preparazione sappia accoppiare una somma di quel buon senso pratico, che talvolta fa proprio difetto alle personalità politiche.

Pochi sono i nomi su cui può convergere la designazione della maggioranza del Consiglio. Alcuni, come per esempi quello del prof. Grisostomi, riscuoterebbero qualche simpatia per la loro onestà politica. Ma non ci pare che nel nome di Grisostomi possano convergere i consensi e le volontà migliori del Consiglio. S'è fatto anche il nome dell'on. Guglielmi, ma questa designazione ha un presupposto circostanziale: la rinuncia a deputato a favore d'altri.

Il prof. Bandini è la personalità su cui s'impernia un poco l'attuale situazione in Campidoglio. Uomo di molta preparazione, uomo perciò capace ed alacre, combattivo e anche tenace. Ma talvolta codesta combattività e tenacia, se gli hanno creato intorno una larghissima sfera di ammiratori — i quali badano più giustamente alle sue doti d'intelligenza — gli hanno anche creato, non sappiamo bene, se una malfondata prevenzione ostile che è poi quella che nasce quasi sempre tra uomini e nelle stesse competizioni politiche. Non è facile a risolvere la presente crisi, perchè come abbiamo detto è una crisi che involge grossi problemi amministrativi; ma è resa meno facile pure dalla costituzione del Consiglio e — se per la preparazione l'uomo più indicato è proprio Bandini — per le ragioni che accennavamo in principio (ragioni che sono allo stesso tempo convalidate dalla situazione politica formatasi in Campidoglio) un uomo da tenere anche presente, per le probabili e più possibili successioni, è l'attuale assessore delle finanze Cremonesi, che più di preparazione ha le doti di bene esperimentata capacità; e quelle doti infine di tatto che scevre da passione politica sono indispensabili in un consesso di diversi gruppi politici.

Per questo noi sosteniamo che oggi occorre che in Campidoglio succeda, più che un Sindacato politico, un Sindacato « tecnico », che riscuota il consenso e le simpatie, oltre che degli uomini migliori dei vari gruppi della cittadinanza.

Un prestito di 50 milioni al Comune di Roma

E' noto che un decreto legge autorizzava la Cassa Depositi e Prestiti a fare dei mutui a condizione di favore, per quei Comuni che si trovassero nelle condizioni di averne assoluto ed urgente bisogno. Naturalmente, dopo l'annuncio di questo decreto, i comuni si affrettarono a fare domanda per ottenere prestiti e quindi sorse la difficoltà, da parte della Cassa di finanziare i Comuni col quantitativo da essi richiesto. Fu necessario allora una selezione delle domande per constatare quelli più bisognosi.

La domanda del Comune di Roma, validamente presentata dal sindaco senatore Rava, è stata la prima ad essere accolta benevolmente, e per tal modo il Comune di Roma ha ottenuto, a condizione di favore, un mutuo di 50 milioni; somma che servirà per colmare il disavanzo del bilancio 1920.

La lettera che il Ministro del Tesoro on. Bonomi ha consegnato ieri all'on. senatore Rava, col quale si è trattenuto in lungo e cordiale colloquio, oltre all'annunciare la concessione del mutuo, dà affidamenti per quegli eventuali bisogni finanziari in cui potesse venire ancora a trovarsi il Comune di Roma.

In onore della duchessa d'Aosta

Nei locali dell'ex-ospedale « Regina Elena », in via Toscana 12, la Presidenza e il Consiglio direttivo della Croce Rossa Italiana hanno voluto rivolgere un solenne indirizzo d'omaggio a S. A. R. Elena di Francia, duchessa d'Aosta, che ha lasciato in questi giorni la carica di ispettrice generale delle infermiere volontarie.

Il presidente dell'Associazione, sen. Ciraolo, rivolse all'Augusta dama vive parole d'elogio per l'opera da lei svolta con tanto prestigio durante il lungo periodo della guerra e sino ad oggi. Ricordò il sacrificio e l'abnegazione delle donne italiane e rivolse anche il plauso alle auguste regine Elena e Margherita di Savoia, che si cangiarono nelle loro reggie in dame benefiche.

Erano presenti alla cerimonia un gran numero di gentili dame della Croce Rossa, che si prodigarono nel periodo della guerra, e un'estesa rappresentanza dell'esercito e della marina.

Per onorare l'eletta dama, l'Associazione l'ha nominata ispettrice generale onoraria, stabilendo che la carica effettiva rimarrà vacante in tempo di pace.

Un banchetto di addio all'Ambasciatore americano

L'Associazione Italo-Americana, presieduta dal senatore Ruffini, interprete anche del desiderio di amici ed ammiratori dell'Ambasciatore degli Stati Uniti, Underwood Johnson, che si è mostrato così fervido amico del nostro Paese e che sta per lasciare il suo alto Ufficio, si è fatta iniziatrice di una colazione in suo onore, la quale avrà luogo giovedì prossimo al *Grand-Hôtel*.

Hanno aderito il Conte Sforza, Ministro degli Esteri, il Generale Diaz, l'Ammiraglio Thaon de Revel, il Sindaco di Roma ed altre eminenti personalità.

In famiglia

Un lietissimo avvenimento ha ieri riempito di gioia i suoi del nostro carissimo direttore di tipografia cav. Pietro Zanotti e della sua degna signora: la loro gentile figliuola Maria si è unita in matrimonio con l'egregio giovane Filippo Manelli.

Inutile dire come i fervidi auguri della famiglia de « La Tribuna » accompagnano gli sposi e raggiungono affettuosamente le loro famiglie.

◆ ◆ ◆

Un altro lieto evento: il nostro Giulio Paroni e la sua signora hanno avuto un amore di bimbo a cui è stato posto il nome di Ildebrando. Auguri!

L'Associazione Artistica e il monumento al Fante

A proposito della polemica su l'esposizione del Monumento al Fante, polemica sorta per un comunicato del Comitato pubblicato da tutti i giornali, l'Associazione Artistica Internazionale ha votato nell'assemblea del 17 il seguente ordine del giorno: I soci dell'Associazione Artistica Internazionale riuniti in assemblea del 17 corrente fanno fervidi voti acciocchè il Comitato per il Monumento al Fante torni sulla giusta deliberazione presa di far giudicare i lavori occorrenti nel giorno stesso dell'apertura dell'esposizione senza lasciare tempo alla stampa e al pubblico di dare il proprio parere.

Si rende noto

che i seguenti assegni bancari emessi dalla *Banca Italiana di Credito e Valori*, Agenzia di Albano Laziale, all'ordine del signor *Gino Lo Bianco*, e così distinti:

N. 2617 D. di L. 25.000 emesso 7 mag. 1921
» 2619 D. di » 16.000 » 7 » »
» 3802 D. di » 25.000 » 9 » »
» 3808 D. di » 25.000 » 9 » »
» 25023 D. di » 10.000 » 9 » »
» 25024 D. di » 10.000 » 9 » »
» 25025 D. di » 10.000 » 9 » »
» 30806 C. di » 7.000 » 9 » »

sono stati sottoposti a fermo presso tutte le Filiali e Corrispondenti della Banca stessa.

SI DIFFIDA

perciò chiunque a non volerli accettare, perchè non verrebbero rimborsati, ma posti in potere di giustizia.

Avv. Alessandro Secreti.

Asterischi

Pesca di beneficenza al Giardino del Lago

Domenica 22 p. v. avrà luogo una grande pesca di beneficenza « pro Cassa scolastica » della R. Scuola Tecnica Aldo Manunzio. L'ingresso al giardino, gentilmente concesso dal Comune, è gratuito. Il biglietto della pesca costerà solo L. 1 e darà diritto a concorrere alla vincita di uno dei bellissimi doni: fra cui notevoli quello di S. M. il Re, quello della regina Madre, del Prefetto di Roma, del Ministro dell'I. P., e moltissimi altri raccolti fra gli alunni, i professori e parecchie Ditte della Città. Lo scopo altamente benefico di costituire un fondo per gli studenti bisognosi.

Un thè di beneficenza.

Domani venerdì alle ore 17 all'Hôtel de Russie avrà luogo un thè di beneficenza per l'invio di bambini poveri del Quartiere Flaminio alle cure marine. Sarà anche svolto uno scelto programma musicale con il concorso dei ben noti artisti signorina Gilda Dalla Rizza, signor Hipolito Lazaro e sig. Salvatore Persichetti.

Il patronato è formato dalla principessa di Piombino — duchessa Elsie Torlonia — Contessa Martini Marescotti — principessa Margherita Boncompagni — marchesa Serlupi Crescenzi — signora Zoccoletti — donna Matilde Theodoli — marchesa Ida Solari — donna Alda Orlando — duchessa di Castoria — marchesa Cavriani — donna Rosa Luzzatto — signora Maria Belloni — signora Flaminia Alessandri.

"Virgilio nella Divina Commedia"

E' questo il tema d'una conferenza che il professor Luigi Pietrobono terrà sabato prossimo alle ore 18 nella sede del Circolo Roma-Parigi.

L'interesse del tema e l'alta competenza in materia dantesca di Luigi Pietrobono che è tra i più profondi comentatori di Dante in Italia richiameranno certamente gran folla di ascoltatori nella sala del Circolo Roma-Parigi.

Una geniale iniziativa

Il grande concorso di pubblico che giornalmente visita « La Rinascente » per gli acquisti di ogni più raffinato prodotto, trascura di visitare la migliore delle attrattive Romane rappresentata dalla meravigliosa *Tea-Terace* che ai pregi infiniti che costituiscono la sua bellezza unisce quello di una deliziosa frescura.

La Direzione allo scopo di fare apprezzare oltre che il magnifico ritrovo le prelibate consumazioni allietate da un'ottima orchestrina ha disposto che domani venerdì 20 corr. sia distribuito ai Signori acquirenti la *consumazione gratuita di The o Gelato*.

Generi contingentati ai trattori

Lo stesso Ufficio di Annona comunica che dal giorno 20 corrente a tutto il 6 giugno, dalle ore 9 alle 14 e mezzo, il Servizio di Contingentamento provvederà all'assegnazione dei generi contingentati per il mese di giugno agli esercizi pubblici (trattorie, osterie etc.)

Tragico suicidio d'un impiegato postale

Al Viale Principessa Margherita 302, interno 23, abita la famiglia Sica, composta dell'impiegato alla Direzione dei vaglia e risparmi, Francesco Sica, di 33 anni, da Salerno, della moglie Evelina da Bologna e del figlio Gerardo di 7 anni. Questa mattina, una grave sciagura si è abbattuta su essa: il Sica, dopo essersi levato dal letto e vestitosi per uscire, mentre la moglie nella stanza da pranzo preparava la colazione, aperto il cassetto di un comodino ed estratta una pistola automatica, rapidamente si esplodeva un colpo in direzione del cuore rimanendo all'istante cadavere.

E' facile immaginarsi la scena pietosissima che ne è seguita appena la signora Evelina, accorsa alla detonazione ha trovato disteso a terra il cadavere del marito. Informati, si sono recati sul posto i vice-commissari Caprio e Mocazzini e gli agenti investigativi Lelli e Focarin del commissariato di P. S. dell'Esquilino i quali hanno sequestrato una lettera lasciata dal suicida.

Il Sica, su di un foglio di carta da lettere con matita copiativa ha scritto: «Non potendo più resistere alle calunnie che mi si fanno da parte dei compagni, mi tronco la vita. Raccomando alle persone pietose la sorte di mia moglie e del mio amato Gerardo.

I funzionari, hanno accertato che il Sica, di carattere molto impressionabile, era rimasto grandemente avvilito dal fatto che i suoi compagni di lavoro negli uffici della direzione generale delle Casse di risparmio in piazza Dante, si erano mostrati un po' riservati con lui, dopo l'arresto dei fratelli Volpini, autori della nota truffa continuata per 300 mila lire. Il Sica era in grande amicizia con i Volpini lavorando con loro nella stessa stanza. Egli però era completamente estraneo alle tristi imprese dei due ladri, e mai il più lontano sospetto sulla sua onorabilità era balenato alla mente dei suoi superiori diretti e del commissario cav. Pennetta, che con abili indagini è riuscito ad assicurare alla giustizia i punitrice gli autori delle truffe commesse in danno dell'amministrazione postale.

Ferroviere borsaiuolo

Ieri — fra gli altri — sulla piattaforma affollatissima di un tram della linea 10, vi erano un ferroviere — Ludovico Ferranti di 25 anni abitante in via Prenestina 90 — ed un elegante signore. La catena d'oro che « poggiava » sul panciotto dell'elegante signore, dovette dar nell'occhio al ferroviere ed un pensiero dovette attraversare la mente del Ferranti.

« *Se potessi portargli via il portafoglio — che sarà certamente ben fornito — potrei dire d'aver fatto un bel colpo!* »

Fu questione di un attimo. Il pensiero fu messo in azione, ma il colpo — purtroppo — non andò bene.

S'era all'altezza di via Due Macelli, nel « *pigia pigia* » la mano del ferroviere scivolò con tutte le cautele lungo la giacca del signore ben vestito, raggiunse la tasca interna, e riuscì ad afferrare il portafoglio.

Ma l'incauto ferroviere aveva dimenticato che le sue mani — abituate a stringere i freni — non sono manine delicate quotidianamente affusolate e curate dalla « *manicure* », e quindi — forse anche perchè non esperte nel difficile mestiere del borsaiuolo — fecero sentire la loro ruditezza ed il loro peso, ed il signore distinto si accorse a tempo del furto patito. Il ferroviere saltò dal tram mentre il derubato emetteva grida di allarme. Fu una rapida corsa attraverso via Due Macelli, furono sparati anche due colpi di rivoltella, poi il ladro fu acciuffato, e mentre all'elegante signore veniva restituito il portafoglio il Ferranti veniva tradotto a Regina Coeli.

Comizio politico fra ragazzi che finisce nel sangue

Come al tempo della guerra i maschietti stradaioli si divertivano a... svolgere le gesta menzionate negli epici bollettini del nostro Generalissimo, organizzando attacchi ed espugnazioni di campi avversari che pur essendo in piano assumevano nomi di cime o di monti resi sacri dallo strenuo valore delle nostre truppe; o spedizioni punitive che, come quelli, culminavano con violente baruffe in cui la peggio era sempre logicamente per coloro che assumevano l'odiata parte del *boche*; così questi ultimi giorni gli stessi maschietti hanno parteggiato ora per uno ora per l'altro dei partiti in lotta, organizzando, invece delle spedizioni espugnatrici o punitive di un tempo, numerosi comizi e violenze... verbali.

Le quali ieri, durante una dimostrazione di giubilo per la vittoria del tramviere, di quella frazione bolscevica che si era costituita con gli elementi più turbolenti, hanno acceso talmente gli animi di sdegno... o di fierezza che hanno scatenata una tempesta. Bolscevichi e nazionalisti sono venuti alle mani, e durante un violento scambio di pugni e di legnate uno d'essi, bianco o rosso ancora non si sa, ha cavato di tasca un piccolo coltello e ferito al braccio sinistro un tintoretto — certo Rinaldo Gaspari, quindicenne.

Condotto all'ospedale di Santo Spirito il povero ragazzo è stato giudicato guaribile in dodici giorni. Ma del feritore, come abbiam detto, nessuna nuova, chè le urla del piccino alla vista del sangue han provocato un fuggi fuggi generale e non è stato quindi possibile agguantarne alcuno.

Mortale disgrazia ad un carabiniere a Frascati

Data la imminente lotta elettorale giunsero, giorni or sono, a Frascati molti carabinieri di rinforzo. Nella mattinata di sabato scorso, mentre due militi seduti sul muro di cinta del cortile della caserma, esaminavano una rivoltella, partì un colpo che disgraziatamente andò a colpire il loro compagno Giulii Ferminio di Petrella (Aquila) che si trovava presso di loro.

Aiutato dai camerati, il povero carabiniere venne trasportato al Civico Ospedale ove il dott. Conforti gli riscontrò una ferita all'addome, dichiarandolo in pericolo di vita. Venne quindi operato immediatamente di laparatomia ma, nonostante ciò, nella nottata cessò di vivere.

L'intera cittadinanza ne rimase addolorata.

Questa mattina hanno avuto luogo i funerali che sono riusciti veramente grandiosi.

Fra i presenti abbiamo notato la famiglia dell'estinto, i capitani Oliva, Pallavicini e Cerra Renato, i tenenti Ortona e Benedetti, il sindaco di Frascati con la Giunta, l'ispettore scolastico prof. Rossi con la scolaresca, il pretore, le rappresentanze della Associazione Liberale, dei Fasci di Combattimento di Frascati e di Montecompatri con i loro gagliardetti, il Circolo Savio Demeolco ecc....

Fra le corone si notavano quelle della famiglia, degli ufficiali e sott'ufficiali di Frascati, dei carabinieri del 2. battaglione mobile, della sezione dirigibilisti, del Municipio, dei Vigili, ecc.

Seguivano una larga rappresentanza di carabinieri, soldati del genio dirigibilisti e di vigili comandati dal ten. Galli. Il corteo era diretto dal maresciallo Fatale cav. Umberto.

Hanno parlato il sindaco, cav. Costanzo Montani, l'ispettore scolastico Rossi, il capitano dei carabinieri Oliva, portando tutti un riverente saluto all'estinto e le più sentite e sincere condoglianze alla famiglia.

Arresti per contravvenzione annonaria

Ieri sera, dagli agenti municipali sono state arrestate certe Michelina Pappalardi, Scannafichi Giudizia e Maria Di Pietro, per contravvenzione all'articolo 16, del Decreto 2 N. 740, in data 6 maggio 1917, per aver acquistato senza tessera chilogrammi 287, di pasta e chilogrammi 44 di formaggio. Per complicità nel reato suddetto, arrestarono pure il portiere dello stabile di via Cavour 6, Alessandro Polimanti, di 50 anni.

Questa mattina poi, gli agenti investigativi del Commissariato di P. S. del Viminale hanno tratto in arresto in via Alfieri 16, Grandoni Ermenegilda e Narciso Pastori, capo spaccio dell'Ente Autonomo dei Consumi in via Aldo Manunzio. Il Pastori e la Grandoni avevano venduto alle tre donne 44 Kg. di formaggio a lire 9 il chilo e 100 chili, dei 237, sequestrati a lire 2,25 il chilo. Il Commissariato del Viminale ricerca chi ha venduto ai tre i rimanenti 100 chili di pasta.

Due ladri affrontati da una signora coraggiosa

Due giovani molto aitanti e ben vestiti, poco amanti del lavoro, ma molto della roba altrui, s'erano ieri introdotti nell'appartamento del sig. Cesare Ferretti in via Aurora 48 appropriandosi di un braccialo d'oro ed una borsetta d'argento. Ma mentre stavano per allontanarsi furono risolutamente affrontati dalla sorella del derubato, signora Virginia, che sorpresa nel vedere l'uscio scardinato, mentre si recava a visitare il Ferretti, senza perdersi d'animo e senza invocare aiuto imponeva ai due manigoldi la restituzione della refurtiva. E l'otteneva.

Mortale disgrazia a Cesano

Abbiamo da Campagnano:

« Nelle campagne della frazione di Cesano, a cura dell'Università Agraria, si stanno eseguendo degli « scassati » con esplosivi per impiantare dei vigneti. Ieri, mentre due soldati di artiglieria e due ragazze di Cesano erano intenti alla formazione dei cartocci di esplosivo da introdursi poi nella mine, per ragioni ancora non accertate, si appiccava il fuoco entro una cassa di esplosivi. La capanna ove i quattro erano al lavoro è saltata in aria e la ragazza Cecilia Venanzi, di 14 anni, è rimasta investita in pieno dagli esplosivi in fiamme ed è stata orribilmente straziata. Anche il soldato del 13.o reggimento artiglieria, Giovanni Germani, ha riportato gravi ustioni, egli è stato trasportato all'Ospedale Militare del Celio a Roma.

Sul posto si sono recate le autorità giudiziarie e militari per una inchiesta ».

I passaporti e l'Ente Industrie Turistiche. — L'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche comunica che gli uffici di viaggio e turismo istituiti dall'E. N. I. T. in unione colle Ferrovie dello Stato in Italia e all'estero sono stati autorizzati dal Ministero degli Esteri e dal Ministero dell'Interno ad occuparsi delle formalità inerenti al rilascio ed al « visto » dei passaporti in modo da giovare il più possibile ai viaggiatori ed al traffico turistico verso il nostro Paese.

Il Monte Celio. — Domenica 22 corr. il prof. Francesco Sabatini illustrerà lo storico Monte Celio nei monumenti sacri e profani che vi sorsero e nei personaggi che vi abitarono. Riunione sulla piazza della Navicella alle ore 17.

Il porto di Trieste ed il commercio dell'Europa Centrale

in una intervista col ministro della Cecoslovacchia

Con la recente convenzione commerciale l'Italia e la Cecoslovacchia hanno provveduto a rafforzare nel cammino della pace laboriosa quei vincoli di simpatia che si erano stabiliti fra le due nazioni, nel periodo conclusivo della guerra, fin da quando i volontari czechi e slovacchi vennero ad affiancarsi ai nostri soldati cementando la comunità degli intenti in un comune tributo di sangue.

La pubblicazione, avvenuta in questi giorni, del decreto reale che dà piena ed intera esecuzione all'accordo, inaugurando così tra Roma e Praga una vera e propria collaborazione economica, ci ha offerto l'occasione di interrogare il rappresentante della Cekoslovacchia a Roma.

Il Ministro Kibal, un vecchio amico del nostro paese, si è facilmente convinto dell'esattezza di una nostra osservazione preliminare e cioè che la lettura dei diciassette articoli della convenzione e delle sei relative tabelle annesse, nei caratteri della *Gazzetta Ufficiale*, non è forse il mezzo più adatto per far conoscere chiaramente al pubblico il valore e la portata delle stipulazioni avvenute.

Dopo aver raggiunto l'accordo su questo punto, non è stato difficile iniziare il fuoco di fila delle interrogazioni.

— Quale accoglienza — abbiamo cominciato col domandare — farà la Cekoslovacchia al trattato che definisce i suoi rapporti commerciali con l'Italia?

— Quella stessa accoglienza — ci ha risposto il dott. Kibal — che al trattato stesso ha fatto l'Italia e cioè ispirata alla fiducia che ambedue i paesi ne avranno scambievolmente grande vantaggio. Occorre però che da una parte e dall'altra se ne sappia valutare la portata, che non è quella pura e semplice di un atto di politica economica internazionale.

Un trattato commerciale — ha continuato il Ministro — deve essere imperniato sui bisogni e sulle possibilità di scambio economico tra due Stati. Solo così possono essere valutati giustamente il suo significato pratico e la portata che esso ha e può avere per i rapporti reciproci. Oggi nella lotta accanita che i popoli e gli Stati nuovi e vecchi, grandi e piccoli, conducono per la conquista dei mercati esteri, questi trattati hanno la massima importanza. Ma non deve essere certamente dimenticato il valore morale e politico di simili accordi, specialmente quando con essi vengono regolati i rapporti complessi tra due Stati così affettuosamente amici come lo sono l'Italia e la Cecoslovacchia.

Il conte Sforza, annunciando recentemente alla vostra Camera la conclusione del trattato commerciale col nostro Paese, ha constatato con un certo orgoglio che l'Italia, prima tra le nazioni, ebbe fiducia nell'avvenire del popolo cecoslovacco e aiutò con gioia la sua liberazione e la sua indipendenza: da ciò si arguisce che l'Italia confida di avere nella giovane Repubblica, così importante geograficamente, politicamente ed economicamente, una reale collaboratrice nella politica di pace, di lavoro e di attivi scambi.

Questa speranza e questa fiducia sono appunto il risultato più importante dei trattati economici conclusi.

— Non poteva, del resto, dubitarsi diversamente...

— Nessuno tra noi poteva dubitarne, è vero, specialmente tra quanti conosciamo e amiamo l'Italia. Ed il Governo e la stampa hanno apprezzato sopratutto appunto questo spirito di fiducia e il desiderio di collaborazione che i delegati della grande potenza vittoriosa, quale è l'Italia, hanno dimostrato verso il nostro giovine Stato.

La gratitudine della Czecoslovacchia per l'Italia.

La Repubblica resterà sempre grata all'Italia — così ha dichiarato il nostro Presidente Masaryk — per il suo valente aiuto nella lotta dell'Indipendenza. Orbene, questa gratitudine è stata ravvivata e rafforzata dalla sicurezza che l'Italia, nel concludere colla Cecoslovacchia un trattato commerciale a lunga scadenza, considera la Repubblica come uno dei più serii fattori di pace e di pacifica consolidazione politica ed economica dell'Europa centrale, ed è sicura di avere da essa un'attiva collaborazione per la soluzione dei problemi e degli interessi comuni nell'Europa Centrale ed Orientale. Questa persuasione ha dominato tutti i delegati nel corso delle trattative, ha facilitato non poco l'accordo e si è manifestata anche nell'opinione pubblica italiana e czeca.

— Qualcuno, tuttavia, e non soltanto all'estero, ma anche in Italia, ha parlato di «imperialismo czecoslovacco...»

— Lo so — ha replicato prontamente il dott. Kibal — e posso anche dirvi che se ne è parlato a bella posta dopo la firma del trattato, seguendo inconsciamente qualche interessata corrente politica diretta a screditare lo Stato czecoslovacco mostrandolo quale formazione internamente fragile, affetta da mire panslavistiche e imperialiste; ma avrete anche notato che nessuno ha dato importanza a queste voci. La scambievole fiducia e la persuasione della necessità di amicizia e di stima reciproca, fondate sul campo della guerra, diverranno coll'economia della pace sempre più forti e salde nella coscienza politica delle due nazioni.

— La Convenzione commerciale ora pubblicata — abbiamo inoltre chiesto al dott. Kibal — comprende la totalità degli accordi tra l'Italia e la Czeco-Slovacchia?

— No. Essa ne comprende solo una parte in quanto che la Convenzione stessa è compresa nel «Trattato commerciale» propriamente detto il quale si divide in Trattato di commercio e di navigazione; Convenzione commerciale (che è quella ora pubblicata) insieme colla lista delle merci contingentate; Accordo per la sistemazione delle comunicazioni ferroviarie; e Convenzione per il porto di Trieste.

«Il Trattato ha la durata, come si è detto, di 5 anni, il che di per sè stesso è una dimostrazione della fiducia nell'utilità degli scambi su di esso fondati. Importa ora di realizzare questi Trattati e queste Convenzioni, e questo non dipende più dalla buona volontà e dalla fiducia dei contraenti, ma da dure realtà quali sono lo stato della produzione, del commercio e delle finanze.

La situazione di oggi è generalmente sfavorevole. Tanto in Italia quanto in Cecoslovacchia la politica doganale e monetaria hanno influenza sui traffici, e naturalmente questa politica dipende anche dalla politica protezionistica degli altri Stati.

Il funzionamento della convenzione: le merci che saranno scambiate

Danneggiano poi l'esportazione czecoslovacca gli alti prezzi della merce causati dalla produzione troppo cara, il rincaro dei trasporti e l'irregolarità di essi. Inoltre la nostra esportazione soffre sensibilmente della concorrenza austriaca e tedesca che si fanno sentire sopratutto nei Balcani, i quali, oltre la Russia, sono il nostro maggiore mercato naturale. Infine l'industria cecoslovacca subisce la crisi mondiale della sopraproduzione, del ristagno commerciale e del conseguente ammassarsi dei prodotti nei magazzini.

In Italia l'esportazione czecoslovacca incontra anche gravi ostacoli per la forte concorrenza tedesca ed austriaca. E quella austriaca si manifesta, quando non può altrimenti, con l'industria della riesportazione di merci nostre che importate a Vienna vengono poi vendute a voi. Ciò è vantaggioso forse ad alcuni speculatori ed è comodo ai singoli esportatori, però danneggia la libertà degli scambi fra i nostri due paesi.

— Entro quali termini e su quali prodotti verte la convenzione?

— La convenzione è stata stabilita per un anno, a datare dal 15 aprile e s'intende rinnovata se non è denunciata alla scadenza. Per essa l'Italia esporterà nel nostro paese vino, frutta fresca e secca, patate, verdura, agrumi, fichi, cappelli, marmi, canapa, zolfo, minerale di ferro, ecc. La Cecoslovacchia importerà qui da voi vetro, giocattoli, mobili, legno, zucchero, cellulosa, carta, ecc.

Di tali importazioni è stata stabilita una cifra massima, ma è probabile che essa non sarà raggiunta, visia l'attuale crisi commerciale ed industriale; è possibile che avvenga anche un certo ristagno finchè l'industria e il commercio nei singoli paesi non potranno agire sulla base di una produzione e di un'offerta reciprocamente meno costose. Per ora quindi i rapporti commerciali italo-cecoslovacchi sono sull'inizio. E' compito degli esportatori italiani e cecoslovacchi di coltivare il più attivamente e coi migliori risultati le future relazioni, che hanno ricevuto nei recenti Trattati una base legale e tecnica. Tanto da parte czeca, come da parte italiana, appare realmente un vivo interesse e un sincero desiderio per un commercio scambievole, tanto da poter sperare in ottimi risultati, se le due parti inizieranno la loro opera con energia, con un certo spirito di sacrificio nell'affrontare le prime difficoltà».

Amburgo contende a Trieste il traffico della Czeco-Slovacchia

— Ancora una domanda vorremmo farle, Eccellenza, per concludere questa nostra intervista, sui rapporti commerciali fra l'Italia e la Cecoslovacchia. Ed è sul valore delle convenzioni stipulate per il porto di Trieste.

— E' inutile spiegare — ha replicato il Ministro — quale interesse abbia per noi il poter continuare per il porto di Trieste quei traffici che vi avevamo prima della guerra. Perciò abbiamo ottenuto che sia ceduto in affitto per 2 anni al Governo Cecoslovacco da parte dei Magazzini Generali l'hangar n. 5, come deposito della merce in transito. Inoltre è stato concesso di stabilire in questo hangar ed anche in un altro posto del porto di Trieste un ufficio doganale cecoslovacco, sempre per la merce in transito. Il significato pratico di questa Convenzione consiste nel fatto che la merce cecoslovacca avrà nel porto di Trieste un suo deposito e che la merce destinatavi potrà esservi trasportata in vagoni muniti di piombi dagli uffici doganali della Cecoslovacchia, senza la visita alla frontiera.

Oltre a questo il Governo italiano ha concesso al Governo cecoslovacco di servirsi del porto di Trieste come porto di armamento delle navi mercantili appartenenti ai sudditi cecoslovacchi.

«In corrispettivo il Governo cecoslovacco ha riconosciuto necessario, nell'interesse delle due nazioni, di fare tutto ciò che è possibile perchè Trieste divenga sempre più lo sbocco del commercio marittimo dei paesi cecoslovacchi.

Dopo questi accordi sta all'attività della esportazione cecoslovacca e all'organizzazione del porto di Trieste l'ottenere che il commercio di transito divenga maggiormente attivo. Da parte czeca, specialmente per quanto dipende dagli uffici, si fa il possibile perchè l'esportazione cecoslovacca venga diretta per il porto di Trieste, e specialmente quella merce che è destinata al Mediterraneo, al Mar Nero e all'Estremo Oriente. Naturalmente lo sviluppo della nostra e vostra attività commerciale e dei trasporti dipende dalle diverse circostanze, che in questi ultimi tempi sono state piuttosto sfavorevoli.

Ciò dipende dal generale ristagno commerciale e industriale, ma vi contribuisce anche il discredito in cui la stampa estera mette il porto di Trieste facendolo apparire come un mercato incerto ed esposto a sovente disordini.

— Si tratta certo di oblique manovre di concorrenti che aspirano a monopolizzare il vostro traffico...

— Non dico questo. Ma ci sono tuttavia alcuni innegabili inconvenienti che è bene eliminare, tra i quali bisogna mettere in prima linea le difficoltà che si incontrano nei trasporti, per l'ammassarsi dei vagoni alle stazioni di frontiera, e nel lungo e spesso interrotto transito attraverso l'Austria e la Venezia Giulia.

Bisogna inoltre notare che allontanano il traffico da Trieste le tariffe per il magazzinaggio, quelle per i diritti di trasbordo e in genere le altre competenze portuali troppo elevate. Così pure sono forti i vostri noli marittimi.

E' necessario che queste difficoltà vengano superate con spirito di sacrificio da ambedue le parti, dalla nostra e dalla vostra.

Solo in questa maniera sarà possibile per quanto riguarda il nostro commercio evitare a voi il danno della forte concorrenza di Amburgo, che trasporta la merce per il Levante e il Mar Nero a un prezzo migliore di quello che voi praticate dal porto di Trieste... Per modo che i mercanti egiziani chiedono che la merce cecoslovacca loro venga spedita per la via più lunga... e più economica.

Ma io voglio sperare — ha concluso il dott. Kibal — che cessata la crisi degli alti prezzi di mano d'opera e di noleggio marittimo il commercio cecoslovacco ritornerà alla sua via tradizionale di Trieste, e che questo magnifico porto italiano vedrà sempre più accrescersi la sua prosperità per la ricchezza industriale del nostro giovane stato.

Guglielmo Alterocca

UN SENSAZIONALE SCANDALO MILITARE

I membri della nostra Missione militare a Vienna

colpiti da mandato di cattura

FIRENZE, 19. — Il *Nuovo Giornale* pubblica: «Sta per scoppiare un gravissimo scandalo militare. Un generale, due colonnelli e 11 altri ufficiali, fra maggiori e capitani, sono stati colpiti da mandato di cattura per un'imputazione assai grave. Si tratta di un'accusa delicatissima riflettente l'uso del denaro dello Stato, accusa che l'istruttoria ormai in corso si spera assoderà infondata. Ecco di che si tratta. Tempo addietro comparvero in corrispondenza da Vienna rilievi a carico del capo della nostra missione in Austria, generale Segre. Si trattava di rilievi non ledenti l'onorabilità del generale ma che denotavano abusi di tale natura da decidere il ministro della guerra on. Bonomi ad ordinare una severa inchiesta.

L'inchiesta fu eseguita sommariamente ma severamente dal generale Meomartini che rimise il suo rapporto al Tribunale Supremo di guerra. Questo, investito della cosa, e ravvisando nelle accuse che si muovevano al generale Segre ed agli altri ufficiali critiche tali da doversi approfondire con una istruttoria regolare, inviava i documenti di 13 ufficiali, fra cui due colonnelli, dinanzi al Tribunale Militare speciale di Firenze che ha giurisdizione per i reati commessi all'estero. In seguito a ciò il generale comm. Ricci, avvocato generale, incaricava il colonnello istruttore comm. Alonzo di spiccare i relativi mandati di cattura. A quanto ci consta essi sono già stati spediti e sono in via di esecuzione. Il generale Segre dovrebbe essere arrestato oggi ad Alessandria; così pure dovrebbero essere arrestati i due colonnelli e gli altri 11 ufficiali che si trovano in altre città di Italia.

Due maggiori sono già stati tratti in arresto. Uno di essi, il cav. Salvi, è anzi arrivato ieri sera a Firenze sotto la scorta di due ufficiali ed è stato tradotto in grande segretezza al carcere militare. Un altro maggiore in congedo, cav. avv. Nino Maffei, è stato arrestato ieri sera qui a Firenze. L'operazione è stata condotta con grande delicatezza da un ufficiale della Benemerita venuto para dal Ministero a portare i documenti degli arrestati. L'ufficiale si è presentato allo studio dell'avv. Marchetti in via Strozzi, studio presso il quale l'avv. Maffei aveva dato recapito al suo arrivo a Firenze. Il maggiore vi era e si rassegnò alla sua sorte. Quando ha visto l'ufficiale dei carabinieri gli ha detto: «Sapevo che doveva toccarmi questo dolore e questa immeritata vergogna. Non sono fuggito perchè sono sicuro di poter dimostrare luminosamente la mia innocenza. Noi siamo tutte vittime di un colossale errore».

Tanto il generale Segre quanto tutti gli altri ufficiali saranno tradotti qui a disposizione del colonnello istruttore comm. Alonzo. Sappiamo anche che essi durante la inchiesta del generale Meomartini si sono proclamati innocenti, assicurando che tutti sarebbero riusciti a dimostrare la fallacia delle accuse di indelicatezza da cui erano colpiti. Non pubblichiamo il nome degli altri ufficiali per ragioni facili a comprendersi; solo possiamo dire che nessuno di essi sta a Firenze ad eccezione del maggiore cav. Maffei il quale del resto, come abbiamo detto, era venuto qui appositamente presso il suo legale avv. Marchetti.

La notizia che impressionerà di più sarà quella dell'arresto del generale Segre, notissimo in Italia anche prima di avere l'importante comando a Vienna, ove doveva colpirlo l'ormai nota accusa. E' un «divisionario» di grande energia, giudicato di grande avvenire. Ha numerose promozioni per merito di guerra e parecchie medaglie al valore. Figura di soldato schietto, colto e competente, era stimatissimo da tutti coloro che lo conoscevano e che confidano di vederlo presto uscire immune da questa penosa avventura».

Lo sciopero ferroviario continua nelle due Venezie

TRIESTE, 19. — I ferrovieri della Venezia Giulia seguitano il loro sciopero, e non accennano a voler desistere dal loro atteggiamento di assoluta intransigenza. Sembra poi che oltre 450 ferrovieri inviati dal Regno si trovino a disposizione della locale Amministrazione ferroviaria.

Rocambolesche imprese di malfattori travestiti da carabinieri a Milano

Poco dopo le 18 di ieri, giungeva alla Questura Centrale un'automobile pubblica che recava due persone ammanettate senza alcuna scorta di guardie. Si trattava dei signori Alessandro Arienzi e Arturo Cossi, rispettivamente direttore e cassiere di una succursale in Riva Ticinese dell'Azienda Consorziale dei Consumi. Questo sorprendente arrivo era l'epilogo di un rocambolesco retroscena. Uno dei due ammanettati, il signor Cossi, ha narrato che verso le 17 si erano presentati al suo ufficio cinque persone, una delle quali in divisa di vice brigadiere dei carabinieri, ed altri sotto le spoglie di militi borghesi. Il vice brigadiere gli esibì un mandato di cattura nei riguardi del Cossi e dell'Arienzi, affermando di avere l'ordine di eseguirlo subito. Dichiarati così i due in arresto, i falsi poliziotti perquisirono senz'altro la cassaforte da cui presero fra l'altro 200 mila lire in biglietti di banca, che riposero in una valigetta. Compiuta l'operazione, i falsi militi che avevano avuto cura di tenere a loro disposizione due automobili, fecero montare in una di esse i due dopo averli ammanettati e ordinando allo *chauffeur* di portarli alla Questura. Essi montarono nella seconda automobile, assicurando che avrebbero fatta la strada seguendo la prima macchina. Viceversa, appena le due automobili si misero in moto, la seconda voltò alla prima cantonata e scomparve.

Teatri ed Arte

Concerto Tartaglia

Al teatro «Argentina», sabato prossimo alle 17, avrà luogo un concerto della ben nota e assai acclamata pianista Lydia Tartaglia, col seguente importante programma:

I. — *a) Rigaudon et Musette*, Rameau; *b) Soeur Monique*, Couperin; *c) Le Coucou*, Daquin; *d) Due sonate*, Scarlatti: *1. Re minore; 2. La maggiore*.

II. — *a) Sonata in si bemolle minore*, Chopin; *b) Tre studi*, Chopin; *c) Prima ballata op. 53 (in sol minore)*, Chopin.

III. — *a) Danza dei telt*, Mac Dowell; *b) La plus que lente*, Debussy; *c) 2.o Capriccio*, Brahms; *d) Rapsodia Ungherese N. 10*, Liszt.

All'ADRIANO — Stasera si inaugurerà la grande stagione lirica di primavera, col *Mefistofele* interpretato dal celebre basso Nazzareno De Angelis. Domani, la *Traviata* con Ada Osti Delutio e sabato prima del *Trovatore* con Augusta Costa e il tenore Lugato.

All'ARGENTINA — Come ieri annunciammo ricordiamo per questa sera l'attesa novità di Fraccaroli e Barzini: *Quello che non t'aspetti*. Per questa interessante première il teatro è già in gran parte venduto.

Al COSTANZI — Stasera, replica del *Piccolo Marat*, diretto dall'illustre autore e interpretato da Gilda Dalla Rizza, dal Lazaro, dal Franci, dal Badini, dal Ferroni, ecc. Domani riposo: sabato e domenica ultimi spettacoli della stagione.

All'ELISEO — Stasera si ritorna alla *Principessa della Czarda*, un brillantissimo successo della *Novissima*. Quanto prima serata in onore dell'Avanzini.

Al MANZONI — Altra replica della bizzarria comica *A gambe in aria*. Prossima un attraente spettacolo di varietà.

Al NAZIONALE — Ricordiamo che stasera andrà in scena sotto la direzione del maestro Enrico Montesano la nuova operetta del maestro Benatzky: *La maschera danzante*. Il maestro ne ha curato in modo speciale l'esecuzione. Le parti principali sono affidate alle signore Primavera, D'Ary, Tantorini ed ai signori Riccioli, D'Amico, Di Rocco e Mori. Vi prenderà parte pure l'intero corpo di ballo istruito dalla maestra Irma Grassi.

Al QUIRINO — Stasera la commedia di E. di A. Betrone. Sabato un lavoro, che sarà risentito molto volentieri: *Il romanzo di un giovane povero* e prossimamente il nuovo poema di Oreste Nigro: *Jus primae noctis*, che avrà un'accurata e ricca messa in scena.

Al VALLE — E' fissata nella diurna di oggi la prima rappresentazione de *Il ventaglio* di Carlo Goldoni che si replicherà stasera nella serale; nella recita diurna prima dell'esecuzione secondo le consuetudini di questi fortunati giovedì parlerà al pubblico Arnaldo Fraccaroli.

Al TEATRO DEI PICCOLI — Oggi alle ore 17 e 18.30, nuovo programma che comprende: *Feudalismo*, dramma in due atti e *Fagiolino studente*, farsa ed un balletto per Fagiolino, Sandrone e Colombina.

SPETTACOLI del 19 Maggio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
GIOVEDI', 19 — Ore 21: Prima rappr.
Quello che non t'aspetti
Commedia di A. Fraccaroli e L. Barzini
Nuovissima

TEATRO COSTANZI
Stagione di Primavera
GIOVEDI 19 ore 21 — Unica rappresentazione ai prezzi popolari concordati con il Comune
IL PICCOLO MARAT
di Mascagni
SABATO, 21 — Ore 21: Serata in onore di Gilda Dalla Rizza e Hipolito Lazaro: PICCOLO MARAT
DOMENICA, 22 — Ore 17.30: Chiusura della stagione, recita d'addio di tutta la compagnia PICCOLO MARAT
Prezzi normali

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica BETRONE
GIOVEDI', 19 — Ore 21:
Sansone

ADRIANO — Ore 21: *Mefistofele*.
ELISEO — Ore 21 *La principessa della Czarda*.
MANZONI — Ore 21: *A gambe in aria*.
MORGANA — Riposo.
NAZIONALE — Ore 21: *La maschera danzante*.
PICCOLI (Teatro dei) — *Fagiolino*.
VALLE — Ore 21: *Il ventaglio*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone) — Ore 21.30: *Spettacoli prim'ordine*.

Per la riapertura della "Scala,,

MILANO, 19. — Il teatro della Scala si riaprirà tra il 20 e il 30 dicembre di questo anno. A quest'avvenimento si è interessata anche in modo tangibile la nostra Camera di Commercio, la quale, nella sua seduta di ieri, ha deliberato di concorrere con 100 mila lire alla grande sottoscrizione iniziata per raccogliere i fondi necessari per condurre a termine l'opera di riassetto del teatro.

Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde

E' aperto a tutto il 15 giugno 1921 il concorso per titoli al posto di direttore coll'annuo stipendio di L. 30.000, oltre un'indennità d'alloggio di L. 5000 annue ed eventuale assegno di benemerenza in sede di bilancio. Nomina per un biennio di prova e conferme successive quinquennali. Per ulteriori ragguagli rivolgersi alla direzione dell'Istituto.

Ultime notizie e informazioni

Il Re in Sardegna

L' « Agenzia Stefani » ha da Cagliari:

Domenica prossima a bordo di una nave da guerra arriverà qui S. M. il Re che visiterà successivamente i due capoluoghi di provincia oltre a varie altre località minori.

Il ritorno da Cavour del Conte Sforza

Oggi, prima di mezzogiorno, col direttissimo di Torino-Genova, ha fatto ritorno il Ministro degli Affari Esteri conte Carlo Sforza, accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Roddolo. Il conte Sforza tornava, come è noto, da Cavour, dove ha avuto ieri un lungo colloquio col Presidente del Consiglio.

Sono, naturalmente, prive di fondamento tutte le voci corse — e raccolte assai leggermente in questi giorni dalla stampa estera — intorno a pretese dimissioni che il Ministro degli Esteri intendesse rassegnare nelle mani dell'on. Giolitti.

Questa sera egli partirà per Boulogne sur mer.

Infornata di senatori?

Qualche giornale parla di prossima infornata di senatori. Veramente di concreto in proposito non v'è ancor nulla. Risponde soltanto a vecchia consuetudine parlamentare che dopo le elezioni siano nominati senatori uomini benemeriti fra gli ex deputati che spesero per molti anni la loro attività a favore della Nazione.

La Missione Cinese al Quirinale

Stamane alle 11,30 il Re ha ricevuto al Quirinale la Missione Cinese con a capo S. E. Chu Chi Chen, ex-presidente del Consiglio dei ministri e ministro di Stato, e composto di sette personaggi fra i quali Ouang Ting Tchang, ministro plenipotenziario in Cina.

S. E. Chu Chi Chen ha rimesso a S. M. una lettera autografa del signor Hsu Chen Tchang, presidente della Repubblica Cinese.

S. M. il Re ha trattenuto a colazione S. E. Chu Chi Chen e gli altri membri della Missione. Alla colazione sono anche intervenuti il Ministro degli Esteri, conte Sforza, ed il Sottoseg. di Stato, on. Di Saluzzo, il Ministro di Cina a Roma, il conte Naselli, console generale d'Italia, nonchè i membri delle Case civile e militare di Sua Maestà.

Un telegramma del Conte Sforza all'Ambasciatore americano

Il conte Sforza ha inviato al presidente dell'Unione Italo-Americana, promotrice del banchetto che avrà luogo oggi in onore dell'ambasciatore degli Stati Uniti, sig. Johnson il seguente telegramma:

« Quantunque avessi affrettato il mio ritorno da Torino, anche per assistere alla colazione in onore dell'ambasciatore Johnson, mi trovo nell'impossibilità di venire dovendo nella stessa ora trovarmi al Quirinale.

Quando si alzeranno i calici per bere alla salute dell'ambasciatore che parte, prego tenermi presente in spirito. Noi dobbiamo sapere e Sua Eccellenza sa che se la Sua Ambasceria politica prende fine non finisce affatto pel letterato e poeta insigne che Egli è, la Sua Alta missione di avvicinamento intellettuale e morale fra il Suo popolo e il nostro ».

La partenza del generale Badoglio per Bucarest

MILANO, 19. — E' partito ieri sera per Bucarest in missione straordinaria il generale Badoglio.

Con lo stesso treno sono partiti diretti a Sofia il comm. Banduzzi di Roma ed il conte Agostini per la costituzione della Società italo-bulgara che acquisterà importantissime miniere carbonifere dei monti Balcani.

Interessi degli impiegati

La Commissione Parlamentare per la riforma della pubblica amministrazione, ieri ha ricevuto una rappresentanza dell'Associazione Nazionale dei funzionari di 1.a categoria, dell'Associazione dei laureati e del Comitato del personale direttivo delle poste, telegrafi e telefoni.

I rappresentanti delle predette associazioni hanno prospettato lo stato di disagio economico e morale nel quale versano i funzionari di questa grande branca dei pubblici servizi ed hanno dimostrato, con dati tratti da pubblicazioni ufficiali, come il personale delle p. t. e t. sia trattato in modo umiliante, non solo rispetto ai propri colleghi delle amministrazioni estere e di alcune similari italiane, ma persino nei confronti di molte categorie di salariati. Provato alla Commissione come questa non sia ultima causa della crisi nella quale versano i servizi delicatissimi di comunicazione del pensiero, sono passati a dimostrare come, soltanto nell'autonomia dell'azienda postelegrafonica possa trovarsi il correttivo e l'avviamento ad un domani migliore, nell'interesse della collettività che fruisce del servizio e di coloro che lo disimpegnano. La Commissione è stata messa al corrente di tutto il largo movimento di idee che ha preceduto il problema dell'autonomia dell'azienda p. t. t. all'estero e in Italia, ed è stata informata che da parte del personale addetto a questo servizio di natura eminentemente tecnica, si tende — come primo passo — a questa che era già stata dichiarata urgente dalla Commissione Reale del 1910 nominata dal ministro Ciuffelli.

La Commissione Parlamentare, uditi i rappresentanti del personale, si è riservata di approfondire il problema in base agli studi della citata Commissione Reale e a quegli altri elementi che le saranno forniti dalle organizzazioni postelegrafoniche.

Concorso nel Corpo Reale delle Miniere

E' prorogato al 15 giugno p. v. il termine utile alla presentazione delle domande, regolarmente documentate, al Ministero di agricoltura (Ispettorato Centrale delle Miniere) per l'ammissione al concorso bandito col decreto ministeriale 2 aprile 1921, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno il 30 stesso mese, n. 102, relativamente a 15 posti di ingegnere-allievo nel Corpo reale delle Miniere.

Gli esami avranno luogo in Roma, presso il Ministero per l'Agricoltura (Ispettorato Centrale delle Miniere) nel prossimo mese di luglio, in giorni di cui sarà dato diretto avviso, in tempo debito, ai singoli interessati.

Per l'anniversario dell'indipendenza argentina

L'anniversario della indipendenza della Repubblica Argentina, ricorrente il venticinque p. v., sarà celebrato a Buenos Ayres con la inaugurazione del colossale monumento a Cristoforo Colombo, opera del geniale scultore toscano Arnaldo Zocchi.

La solenne giornata verrà anche celebrata a Roma, per iniziativa della benemerita Associazione italo-sud-americana.

Alle ore 13 avrà luogo all'Hotel Marini una colazione in onore di Walter Mocchi, e come affermazione dell'arte italiana nell'America del Sud. Interverranno rappresentanze politiche italiane e quella diplomatiche degli Stati sud-americani in Roma. La sera vi sarà spettacolo di gala al *Costanzi*, durante il quale il senatore Maggiorino Ferraris illustrerà la storica data argentina e dirà dei rapporti italo-argentini.

Le adesioni alla colazione in onore di Walter Mocchi si ricevono fin d'ora presso l'Hotel Marini.

I rappresentanti italiani a Lisbona alla Conferenza internazionale del Commercio.

TORINO, 18. — Provenienti da Roma e da Milano sono partiti oggi, via Modane i parlamentari italiani che si recano a Lisbona a rappresentare l'Italia alla VII Conferenza parlamentare internazionale del Commercio. A Parigi si incontreranno coi rappresentanti degli altri Stati europei e proseguiranno insieme, il 20 corrente, per Bordeaux, ove imbarcheranno su di un piroscafo offerto dal Governo portoghese che li trasporterà a Lisbona. L'inaugurazione della Conferenza avrà luogo il 24 corrente, nell'aula della Camera portoghese, in presenza del presidente della Repubblica, dei ministri, del Corpo diplomatico e dei senatori e deputati portoghesi.

Importanti sono i temi che saranno trattati, sui quali prenderanno la parola anche i rappresentanti italiani.

La delegazione italiana, di cui sono presidenti onorari, i senatori Tittoni e Luzzatti e presidente effettivo il senatore Maggiorino Ferraris non potendo quest'ultimo lasciare l'Italia, sarà presieduta da uno dei vice-presidenti, il senatore Angelo Pavia.

La delegazione è così composta: sen. conte Bettoni, vice-presidente, senatori: Mango, Di Stefano, Barzilai, Crespi; deputati: Mauri, Scevola, Cavazzoni, Pennisi, Cuomo Miliani Beretta Mauro; segretario dott. Enrico Damiani, segr. della Biblioteca della Camera.

L'on Luzzatti, insistentemente invitato, non avendo potuto accogliere l'invito, ha inviato al sig. Eugeio Bois, segretario generale del Comitato, una importantissima lettera in cui espone il suo pensiero sui principali temi che formeranno argomento di discussione alle riunioni di Lisbona. L'on. Luzzatti aveva già riportato il poderoso contributo della propria parola, più d'una volta, nelle precedenti conferenze interparlamentari degli anni scorsi.

Dopo l'imboscata comunista di Livorno
Scoppio di pedardi - Un ufficiale ferito

LIVORNO, 19. — Perdura vivissima l'impressione per l'imboscata di via delle Navi. Le condizioni dei feriti si mantengono stazionarie. Sono continuate le perquisizioni e gli arresti. Fra gli arrestati è certo Ezio Lucchetti, calzolaio, sul quale pesano gravi indizi. La Giunta social-comunista ha pubblicato ieri sera un appello alla calma nel quale più volte è ripetuta l'apostrofe: «Giù le armi; basta con il sangue». Le parole di pace lanciate da quel partito che per primo provocò la guerra ha prodotto impressione disastrosa ed il manifesto è stato stracciato dai fascisti subito dopo la sua affissione.

Alla salma del giovane Giorgio Moriani, trucidato dal colpo di moschetto comunista non saranno rese pubbliche onoranze, così ha disposto l'addolorato padre, il valoroso generale Moriani al nobile intento di evitare altri possibili lutti. Ma le associazioni patriottiche con a capo l'associazione democratica livornese ed il fascio di combattimento hanno già deliberato di commemorare solennemente la vittima nel trigesimo della morte.

Ieri sera furono collocati in piazza Cavour sul binario del tram due pedardi. La esplosione fortissima produsse molto spavento ma, fortunatamente, nessuna conseguenza.

Stanotte l'autorità si è decisa finalmente a far togliere il bandierone rosso che da due giorni sventolava sull'imboccatura di via Solferino come una sfida e una provocazione. Si assicura che dei camions di fascisti provenienti dalle varie città siano stati fermati da funzionari ed agenti alla Barriera fiorentina e indotti a riprendere la via del ritorno. Si afferma pure che il Direttorio del Fascio inviterà formalmente le amministrazioni rosse della provincia e del Comune a dimettersi, sia come conseguenza logica del risultato delle elezioni politiche che hanno dato una forte prevalenza ai partiti dell'ordine, sia anche in seguito ai luttuosi fatti che han funestata la nostra città. Per svolgere questa azione si troverebbe a Livorno il marchese Perrone Compagno, segretario politico dei Fasci di Toscana.

Ieri sera in piazza Mazzini un malvivente esplose un colpo di rivoltella contro il tenente Adami che rimase leggermente ferito al braccio destro.

Un fascista ucciso e due feriti a Sesto Fiorentino

FIRENZE, 19. — Ieri sera, circa le 19,30 un « camion » di fascisti fiorentini, reduci da Prato, dove si erano recati per partecipare alle onoranze funebri rese al fascista Cecchi, ucciso dai comunisti a Poggio a Caiano, giunto a Sesto Fiorentino in piazza Ginori sarebbe stato fatto segno a colpi di arma da fuoco. I fascisti risposero e durante questo conflitto rimase ferito mortalmente il diciassettenne Renato Cecchérini il quale trasportato all'Ospedale di Firenze, alle 23, ha cessato di vivere. Anche altri due fascisti rimasero feriti.

Il « camion » dei fascisti, dopo lo scontro, proseguì per Firenze ma giunto in località Sodo dovette fermarsi, a causa dicono, per un guasto, altresì perchè sulla strada erano stati posti grossi vetri. Fatto si è che non potè più andare avanti. I fascisti anche qui furono presi a revolverate a cui risposero però senza conseguenze.

Informata l'autorità di questi fatti inviava subito sul posto reparti di guardie regie, carabinieri, cavalleria e un'autoblindata.

Verso le 23 i comunisti per rappresaglia appiccarono il fuoco alla fattoria di proprietà del presidente dell'Associazione dei combattenti, Donatello Vanini, fuoco che stamattina alle 2 continuava ancora. Sul posto si trovano i pompieri di Firenze.

Commenti tedeschi e francesi alle elezioni italiane

BERLINO, 19.

Il *Vorwaerts* commenta le elezioni italiane, ricordando come, dopo il trionfo socialista del 1919, le ore della borghesia in Italia parvero contate. Alcuni temerari, a capo dell'ala estrema, tentarono la manovra bolscevica. Ne derivarono la scissione socialista, e la reazione fascista. Si è in Italia assai lontani dalla rivoluzione proletaria. I comunisti si riducono ad un numero insignificante.

Delusa, è invece, la *Rote Fahne*, la quale pur ritenendo che le forze reali dei comunisti siano superiori a quelle risultate dai primi calcoli, deve tuttavia ammettere che finora, l'internazionale comunista si cullò in illusioni; sugli operai italiani.

* * *

PARIGI, 19.

I risultati delle elezioni in Italia son registrati con vivo interesse dai circoli francesi. Il *Temps* accenna all'elezione dei quattro deputati tedeschi dell'Alto Adige, e dice: Non sappiamo quale contegno si proponga di assumere il Governo italiano, il quale d'altronde non ha affatto bisogno dei nostri consigli. Notiamo semplicemente che la questione dell'Alto Adige è collegata con quella dell'Austria e spetta quindi all'Italia, di cui sono in causa gli interessi vitali, di dare il tono alla politica che gli alleati fanno a Vienna.

Gli Stati Uniti non interverranno sulla questione dell'Alta Slesia

WASHINGTON, 18.

Hughes, alla Polonia che chiedeva l'appoggio degli Stati Uniti nel Consiglio Supremo per la questione dell'Alta Slesia, ha risposto rinnovando le dichiarazioni già fatte e cioè che la politica degli Stati Uniti consiste nel non intervenire nelle questioni di carattere essenzialmente europeo. La missione dei rappresentanti degli Stati Uniti presso i Consigli europei è soltanto una missione di osservazione.

La situazione in Albania

ATENE, 18.

Domani, scadendo l'ultimatum, i chimariotti risponderebbero negativamente contro una eventuale invasione di albanesi. La Grecia si rifiuta di aprire le frontiere dell'Albania se non si sopprimono le misure antielleniche.

I gitanti del "Touring" in Sardegna

TERRANOVA PAUSANIA, 19. — E' arrivato l'incrociatore ausiliario «Eritrea», recante trecento gitanti del Touring, accolti festosamente dalla popolazione. Essi proseguirono in automobile verso l'interno dell'isola.

L'arrivo a Sassari

SASSARI, 19. — Malgrado un esasperante ritardo di tre ore, una folla immensa accolse trionfalmente la carovana del Touring, che sfilò in via Roma, in piazza d'Italia, offrendo un meraviglioso colpo d'occhio. Ad essa facevano scorta di onore oltre duecento cavalieri e dame, indossanti smaglianti splendidi costumi sardi.

La città è imbandierata. Il ricevimento al palazzo provinciale fu magnifico; gli ospiti sono entusiasti della loro prima tappa e hanno fatto una escursione nell'isola.

I cambi

PARIGI, 18. — New York 11.68.5 — Svizzera 210.00 — Spagna 158.75 — Belgio 100.00 — Olanda 4.21 — Berlino 20.25 — Bucarest 20.75.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vanariello, gerente responsabile

PICCOLA PUBBLICITA

L. 0.50 la parola, minimo L. 5.—

ALGHE marine (Zostera), prezzi concorrenza produttori fornitori con deposito Venezia. Bellarin, Piazza Cavour 35, Genova.

APPARTAMENTI nuovi palazzi abitabili settembre 1921 vende « Exstruere », Babuino, 99.

ASSUME ovunque controllandole dettagliate informazioni « Renard ». Detective, Direzione Generale Tritone 46, Roma. Agenti propri ogni Comune. Vasta organizzazione, serietà, segretezza.

BUONA MANCIA a chi riporta alla Pensione Frey, 26, Via Liguria Pelliccia (Bisam), perduta da Piazza Minerva al Gianicolo.

CAUSA ritiro commercio cedo stabile con lussuosa pasticceria, città provincia ogni arredamento bene avviata ottima clientela. Scrivere: Casella 877, Unione Pubblicità.

CARBONE gas inglese mattonelle graigola Merthyr dispongo pronte. Massari, Via Muratte 87, Roma.

COOPERATIVA Edilizia Roma Bancaria dispone appartamenti piazza Risorgimento ed altre località. Prezzo 4200 a 7700 per ambienti esclusi corridoi accessori. Disponibili negozi, magazzini, garages. Stipulazione gratuita. Corso Umberto 409, piano terzo dalle 16 alle 20.

FARMACISTA introdotto presso farmacie, farmaceutiche, rappresenterebbe importante casa prodotti chimici farmaceutici affini. Scrivere: Casella G 309, Unione Pubblicità, Roma.

FIAT 3-A Limousine come nuova vendesi affittasi intera stagione Massari, Via Muratte, 87.

MASSAGES: Madame Maillard, Piazza Spagna ventotto A, primo. Ore 3-8.

ISTITUTO Romano Consumi. Vendita di fusti vuoti da olio da cinque sei ettolitri rivolgersi Enopolio, Via Messina n. 31.

PRESSE idrauliche per olio e modernissime per semi oleosi. Olifici completi. Frantoi. Agevolazioni nei pagamenti. Officine Meccaniche Filiccia, Romagnolo, 113, Palermo.

REGALO procurando appartamentino due tre camere bagno possibilmente quartiere Salario, Porta Pia. Scrivere offerte dettagliate: Casella G. 270, Unione Pubblicità.

SAPONIFICIO primario stabilimento per la fabbricazione dei saponi comuni; modellati, saponette profumate cerca seri attivi introdottissimi agenti regionali. Scrivere 7953, Unione Pubblicità Italiana, Firenze.

TORPEDINO elegante marca Storero lire 18.000 Via Aureliana, diciotto.

VILLINO Rocca di Papa elegantemente mobiliato riscaldamento garage giardino incantevole posizione 190.000. Sequi, Via Po 33.

CORRISPONDENZE

L. 0.80 la parola, minimo L. 8.—

ORIENTE. Ieri e oggi senza tue notizie, t'affatica tanto mandarmi giornalmente un saluto? Sii buona, accontentami. Campagna già tutta sistemata. Ti b... tanto.

PINCIO 2. Vivo di mille ricordi belli, unico sollievo nella dolorosa lontananza. A te, mio tesoro adorato, tutto il mio bene.

PINCIO 3. Stanotte traversai G. N. Quanti dolci ricordi. Rividi il nostro mare, le grigie palme ma il mio tesoro, più non stringevasi al mio fianco; è prigioniero in mezzo a barbare genti, lontano dalla sua terra, dal suo sole. Torneranno quei giorni? Fra un anno? Presto sarà pronta quella cosa, monti, frontiere non saranno più ostacolo. Se anche soli non potremo essere, t'avrò vista per breve ora almeno, nè nessuno impedirà di b... la cara manina.

SANTASANCTORUM. Non avere infondato timore anche da lontano; tutti miei pensieri sono per te. Devo trattenermi qua sino lunedì. Tenerissimi.